ANNO XLVI MATTINO TORINO, *Venerdì 2 Febbraio 1912* MATTINO NUM. 33

PREZZI D'ABBONAMENTO
dal regalo d'una cartolina (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
REGNO: Anno L. 18.—, Semestre L. 10.25
ESTERO: Anno L. 37.—, Semestre L. 19.75
(Supplemento ai soli numeri arretrati L. 0,05 per l'Italia in tutto il Regno, compresa la Cirenaica)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	33,00	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutto Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire. — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: *Riclames* (nelle pagine di testo) L. 3 — *Necrologie* L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — nelle pagine successive cent. 75 — *Piccoli avvisi*, vedasi tariffe nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Finanza*, *Cronaca prezzi a convenirsi* — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La grande avanzata sul Gebel Garian

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 26 gennaio.

Com'era da aspettarsi, le discussioni divampano sulla condotta futura della guerra, e sulla necessità dell'avanzata generale. L'occupazione della costa è effettuata. Le nostre basi sul mare sono inespugnabili. Le chiavi della Tripolitania e della Cirenaica sono quasi tutte in mano nostra. Nelle due provincie i turchi sono stati gettati nell'interno. I lunghi tratti della costa dove non sventola la nostra bandiera, tranne le eccezioni di pochi centri, come Zuara e Misurata in Tripolitania, per quanto non occupati da noi, non servono al nemico, perchè sono spiaggie senza pozzi e senza ancoraggi, prive di mezzi di comunicazione e di vita. Sarebbe forse stato opportuno occupare Zuara, che è l'ultimo spiraglio della Tripolitania restato praticamente aperto per rifornimenti nemici. Il Comando non ha ritenuto di dover procedere a questa occupazione. Zuara fu neglatta nei primi tempi, per non creare un'altra base come Homs, dove i nostri non possono far altro che respingere vittoriosamente gli attacchi nemici, senza avere la possibilità di spiegare una vasta azione autonoma fuori delle trincee; più tardi, quando fu accertato che Zuara non solo vedeva passare le grandi carovane settimanali che da Bengardane vanno al Garian e all'Azizia, ma anche sbarcare velieri e piroscafi carichi di contrabbando, si rinunciò egualmente ad occuparla per evitare spargimento di sangue nostro, poichè a questo punto il nemico aveva fortemente trincerato e presidiato la città, ed uno sbarco non avrebbe potuto effettuarsi che a viva forza, e con perdite rilevanti.

Queste considerazioni hanno indubbiamente un peso grave. Io ritengo che il Comando avrebbe giustamente agito se, rinunciando ad occupare Zuara, avesse disposto perchè un'attiva sorveglianza continua fosse fatta dal mare con le navi, non solo lungo le coste da Tripoli a Ras Agir, ma anche più avanti, nelle acque del Sud tunisino. Una seria sorveglianza dal mare sarebbe stata molto più produttiva dell'occupazione di qualche chilometro quadrato intorno a Zuara. Purtroppo il caso dell'*Odessa*, che navigò indisturbato da Prevesa a Zuara e poi da Zuara a Sfax, con un grosso carico di cannoni, cartucce, mitragliere ed esplosivi, prova che questa vigilanza efficace finora almeno non esiste. L'*Odessa* a Zuara non potè sbarcare per causa del maltempo, e a Sfax fu sequestrato dalle autorità francesi: da noi non ebbe impedimenti; se non potè violare il blocco, la colpa non è nostra. Dopo questo caso però pare che siano state prese disposizioni, perchè la polizia delle acque occidentali sia compiuta con maggiori mezzi e maggiore energia.

Comunque, la questione grossa non è lì. Non possiamo portare a termine la guerra scegliendo la via della soppressione del contrabbando. La Francia (mi limito in questo articolo a considerare la situazione della Tripolitania, per la quale soltanto posseggo elementi sufficienti di giudizio) ha dichiarato di non potere, in base alle leggi dell'Aja, impedire il passaggio dei viveri. Per una estensione di frontiera completamente deserta e selvaggia, un neutro che non abbia interessi particolari per fare dello zelo, non si sobbarca ai gravi sacrifici necessari per fermare del tutto il passaggio delle armi e delle munizioni. Questa sorveglianza minuziosa della frontiera si potrebbe più fondatamente esigere dalla Francia, se la reciproca anche noi dalla parte nostra. Ma poichè noi non abbiamo un solo uomo da Ras Agir a Nalut, pretendere che la Francia si assuma da sola l'onere di far guerra al contrabbando, mobilitando quante truppe sono necessarie allo scopo, e ciò non già in base ad accordi o rapporti particolari, ma in omaggio al puro dovere del neutro, mi pare che sia forse eccessivo. La neutralità ha gradazioni e sfumature. Attendersi dal vicino, senza sacrificio da parte nostra, la neutralità non solo rigorosa, ma anche efficace, l'ostacolo effettivo al traffico dei viveri e delle armi, che è nel caso nostro facilitato e incoraggiato, dalla natura della frontiera e dall'identità di fede, oltre che dagli alti prezzi che si pagano al contrabbando, è umano, ma pericoloso. Espone a delusioni gravi. Quando non si è effettivamente padroni delle frontiere, bisogna sempre aspettarsi che attraverso alle maglie dell'onesta vigilanza del neutro di buona fede posto dall'altra parte scivoli una larga onda di contrabbando. Nel caso nostro, noi, che abbiamo il primo posto (Gargarisc) a 150 chilometri dalla frontiera, e fino a ieri abbiamo bombardato a parecchie riprese Zuara, ma non abbiamo mai fatto un severo lavoro di sorveglianza con le navi lungo le coste, data la natura della guerra che combattiamo, e i rapporti che passano fra i tunisini, i turchi, e gli arabi di Tripolitania, anche avendo la certezza categorica della lealtà francese, dovremmo essere preparati ad un rifornimento su per giù regolare del nemico dalla frontiera tunisina.

Dissento perciò dal mio valoroso amico Cipolla, che ritiene che la guerra sarebbe finita con l'occupazione di Zuara o di Ras Agir e l'interruzione della via carovaniera Bengardane-Azizia. Occupate anche tutte e due queste basi, e fattene due campi trincerati, come Gargarisc, Tripoli, Ain Zara, Tagiura, Homs, Bengasi, Derna e Tobruk, tutto ciò insomma che abbiamo preso e tenuto fino ad oggi in Libia, non si otterrebbe altro risultato, che far deviare le carovane nemiche verso il sud. Si obbligherebbero i Turchi ad una via più lunga, più disagiata e più costosa, ma non si colpirebbero le sorgenti dei loro rifornimenti. A meno che non si volessero concentrare a Ras Agir o a Zuara tante forze, da presidiare la base, e formare una colonna mobile, capace di raggiungere e catturare le carovane, per quanto dentino al sud, per sfuggire alla nostra sorveglianza. Ma allora è necessario aspettarsi un rapidissimo dislocamento dei grossi delle forze arabo-turche verso la frontiera ed una serie di intense operazioni nemiche dirette a neutralizzare i nostri sforzi e a conservare la libertà dei passaggi con la Reggenza. Allora, o la nostra colonna si ritrae nei trinceramenti della costa, e lascia al nemico il successo sostanziale e pieno sul suo obbiettivo: le carovane ritorneranno a viaggiare quattro volte alla settimana, a pieno e a vuoto, fra Bengardane e il campo turco-arabo. Oppure fa un'avanzata generale per offrire battaglia decisiva al nemico, e allora capovolge tutti i benefici che si è accumulati fin qui a Tripoli: perchè prende, in un'azione così importante, per base costiera un piccolo ancoraggio senza opere e senza sicurezza, come Ras Agir o Zuara, dove tutto è da fare, a cominciare dallo sbarco delle truppe necessarie e dalle prime difese, rinunciando a Tripoli che dispone già di un corpo d'armata, che possiede un porto, due banchine e un gran pontile di sbarco, che ha lanciato già tre solidi tentacoli stradali con Ain Zara, Gargarisc e Tagiura, che ha una ferrovia avviata, e tutti i mezzi di esistere, che è cioè la migliore base che possiamo formarci in Tripolitania, per favorire il nemico, avvicinandolo di quasi duecento chilometri ai suoi centri di rifornimento.

Per me, a questo punto, è meglio lasciare Zuara e Ras Agir inoccupate. Non si riuscirebbe che a creare una nuova distrazione di forze senza risultati sensibili, tranne che non si volessero mandare tanti uomini quanti sono necessari per affrontare e battere il nemico, nel qual caso, come ho detto, si perderebbe un cumulo di vantaggi per regalarli al nemico. Quando si provveda ad un'attiva sorveglianza con le navi lungo le coste occidentali, così da rendere impossibili gli sbarchi dai vapori come l'*Odessa*, che portano dieci cannoni e tre milioni di cartucce, ecco tutto quello che è indispensabile. Al passaggio aperto delle carovane di viveri e segreto delle armi e delle munizioni attraverso la frontiera è necessario essere rassegnati: è più saggio e più virile collocarli entrambi nel novero dei fatti ineprecabili, che possono dispiacere, ma con cui bisogna contare. I turco-arabi per fame non si prendono. Ciò posto, è preferibile affrontarli nella loro base strategica (Garian) che nella loro base logistica in Tripolitania (Ras Agir).

***

Sono lieto, in queste considerazioni, di andare perfettamente d'accordo col Comando supremo. S'era deciso, parecchie settimane fa, di occupare Zuara. Erano già giunti a Tripoli dall'Italia le navi da guerra e i trasporti militari, colla brigata destinata allo sbarco. Il tempo si guastò, le navi rimasero alcuni giorni sulle macchine, danzando, davanti alla nostra rada, poi, quando rivenne un po' di calma, le navi sparirono. Ma esse non erano partite per Zuara; erano ritornate in Italia. E, dopo, allo sbarco non si pensò più. Si bombardò accuratamente Zuara, e fu tutto. La brigata che fece il vano viaggio servirà molto meglio a Tripoli con le tre divisioni concentrate, il giorno in cui s'inizierà l'avanzata generale.

I preparativi per l'avanzata sono condotti alacremente. Qualcuno in Italia s'è stupito che non siamo ancora al Gebel. Questo stupore è fondato sull'ignoranza delle reali condizioni in cui la guerra si svolge. Se è vero che il Governo centrale fece pressioni sul Comando del Corpo di spedizione perchè fosse anticipata l'avanzata, bisogna rendere lode al Comando per aver saputo resistere alla richieste di Roma, e al Governo centrale per essersi arreso alle buone ragioni di Tripoli.

Non ci si può avventurare nel così detto deserto, che è poi una enorme superficie pianeggiante, coltivabile, ma incolta, traversata da una fascia di dune ondose e sterili, senza possedere tutti i mezzi per arrivare alla mèta e vincere. Questi mezzi devono essere commisurati a tre fattori: l'entità delle forze in moto, la distanza, la mobilità del nemico.

Dato il nemico che ci è di fronte, che si può calcolare a 3000 regolari turchi e a 30.000 volontari arabi in cifre tonde, non credo che si debba avanzare con meno di 20.000 combattenti: due divisioni, con l'artiglieria, la cavalleria, il genio e la Sanità adeguati, in tutto circa 25.000 uomini.

La distanza da Tripoli al Garian è di 100 Km.. Dieci chilometri sono stati guadagnati con la conquista d'Ain Zara. Rimangono da percorrere 90 Km., cioè quattro cinque tappe, ma più probabilmente cinque, perchè è difficile che, nel terreno pesante che occorre traversare, la colonna avanzante possa percorrere più di 20 Km al giorno.

Finalmente la mobilità del nemico, specialmente degli Arabi, è grandissima, enormemente superiore alla nostra. L'abbiamo veduto a Gargarisc, dove, in poche ore, due mila armati si spiegarono davanti alle nostre posizioni giungendo da molte miglia lontano, e svolsero una tattica di così sorprendente rapidità, che in meno di un'ora, mentre durava il fuoco l'attacco principale si spostò dalla nostra ala sinistra alla nostra ala destra, distanti parecchi chilometri. Questo fattore è di importanza capitale. Non ci troviamo di fronte i Dervisci di Omdurman, che andarono a farsi macellare a migliaia sotto le mitragliere e i cannoni di Kitchener, senza pensare che si potevano mettere in imbarazzi gravi gli Anglo-egiziani, internati nel Continente e lontani dalle basi di rifornimento, tagliando le retrovie. Abbiamo un nemico non molto numeroso, ma fatto di gregari agguerriti e comandato da ufficiali di una certa preparazione e cultura, di cui parecchi hanno studiato nelle scuole di guerra europee ed hanno servito nei migliori eserciti occidentali. E' difficile che costoro commettano l'errore dei Dervisci, e ci aspettino a Kasr Garian, senza tentare di molestare le carovane dei rifornimenti, senza usare l'incredibile rapidità con cui le *mehalle* indigene si dislocano nel deserto, la loro quasi assoluta indipendenza dai servizi di sussistenza, di munizionamento, e di sanità, che pesano così duramente nella mobilità dei nostri eserciti, la loro dote di portare sulla propria persona tutti i servizi logistici, cosicchè quando hanno la bisaccia piena di cartuccie, di datteri e d'orzo, non hanno più bisogno di nessuno e possono marciare e combattere per due o tre giorni.

Su queste basi ho voluto attingere alla fonte più autorevole dei dati approssimativi sull'entità dei mezzi di trasporto necessari per vettovagliare la colonna avanzante. Ho interrogato il generale Garzola, capo dei servizi di Intendenza del Corpo d'occupazione della Libia, un alto ufficiale di somma competenza, al quale si deve in grande parte il meraviglioso successo logistico della campagna, che ha formato l'ammirazione di tutti gli osservatori e dall'esercito combattente. Il generale Garzola mi ha cortesemente accontentato, limitandosi però a fornirmi i dati di cui abbisognavo per l'unità tattica — la divisione — che è composta di circa 9600 fucili, e di 13.000 uomini, complessivamente, l'artiglieria, la cavalleria, il genio, e i servizi compresi.

Il fabbisogno di trasporto è di due chilogrammi per uomo e per giorno, non compresa la carne, che viaggia in piedi, e non compresa l'acqua: quindi 26.000 Kg., 26 tonnellate al giorno. Il fabbisogno d'acqua per la truppa si può calcolare in questo clima di 5 litri al giorno, 65 tonnellate. Per il rancio occorrono in media 1 chilogrammo e mezzo di legna al giorno per soldato, per un totale di 20 tonnellate. I quadrupedi che servono ad una divisione sono 4000, e consumano 20 litri d'acqua e 10 chili di foraggio l'uno: cioè 120 tonnellate complessivamente. Sommando tutti questi pesi si ha un fabbisogno totale di 230 tonnellate al giorno.

Duecento trenta tonnellate formano il carico di un buon treno: ma poichè la ferrovia non si troverà naturalmente costruita subito fino al Garian, bisognerà ricorrere al grande motore del deserto, il cammello. Un buon cammello porta 200 chili: quindi 1200 cammelli, in calcolo largo, si richiedono per trasportare le 230 tonnellate necessarie ogni giorno ad una divisione, e 2400 sono necessari per le due divisioni, che abbiamo supposto, naturalmente senza esserne certi, che costituiscono la colonna avanzante. Questi 2400 cammelli finalmente vanno raddoppiati per ogni tappa, perchè per ogni tappa vi deve essere la sezione che avanza carica e quella che ritorna scarica. Se queste cifre paressero eccessive, basterà rammentare che i Turchi pel loro rifornimento, come ha veduto coi suoi occhi il nostro Cipolla, impiegano quattro carovane settimanali di mille cammelli l'una, cioè, fra la colonna d'andata e quella di ritorno, 8000 cammelli. E' vero che questi 8000 cammelli hanno da superare una distanza assai rilevante, ma è anche vero che l'esercito nemico ha l'entità approssimativa di una sola nostra divisione, ed è gravato da bisogni infinitamente inferiori a quelli delle nostre truppe.

Concludendo, se si volesse andare di volo al Garian, quindi colle sole carovane, sarebbero necessari cinque volte 4800 cammelli, poichè sono cinque le tappe. Ma non esiste nessun motivo che ci costringa ad un raid simile. Quello che ci importa è di avere i 4800, o, se si vuole abbondare, per far posto alle riserve, i 5000 cammelli che sono necessari per rifornire, ma largamente per una tappa, una colonna di 25.000 uomini, riccamente dotata di quadrupedi. E, a questo proposito sarà bene osservare che, se la tappa media della truppa è di 20 Km., quella della carovana cammelliera può salire fino a 60 chilometri.

Allora l'avanzata si farà lenta, ma sicura, sulla base combinata del cammello, della ferrovia e della fortificazione. Quando il tronco ferroviario che si sta attualmente costruendo avrà raggiunto Ain Zara saranno quasi certamente giunti a Tripoli i cinque o seimila cammelli che il Governo ha fatto comperare in Algeria, Tunisia, ed Eritrea.

Allora si sarà pronti per avanzare. La prima tappa sarà, poniamo, di 20 Km. Giunta a destinazione, la colonna si rafforzerà con ridotte, *blockaus* e trincee, lasciando naturalmente per strada una serie di posti sufficienti a garantire i movimenti delle colonne di rifornimento. Questi posti proteggeranno contemporaneamente i lavori della ferrovia che saranno attivamente proseguiti fino a che sia raggiunto il termine della prima tappa. Allora la colonna farà un secondo lungo balzo. La ferrovia porterà comodamente da Tripoli al termine della prima tappa il materiale di vettovagliamento: da questo punto al termine della seconda tappa provvederanno i cammelli. Mentre la colonna si rafforzerà, la ferrovia continuerà ad avanzare: e così via, fino a che il Gebel sia raggiunto.

La ferrovia sarà quella che rimarrà al suo passo l'avanzata. Ma ciò non vuol dire che l'avanzata sarà eterna. L'ingegnere Canevazzi, il valoroso direttore dei lavori ferroviari, mi assicura che si potranno facilmente innanzi i binari alla velocità di 2 Km. al giorno. In 45 giorni così si potrebbe raggiungere il Gebel. Per assicurare meglio la solidità dell'impianto, anche sulle dune mobili, tutta la linea, sebbene a scartamento ridotto, sarà costrutta con traversine a scartamento normale.

Arrivati così sulle rotaie al Garian, potremo dare l'attacco decisivo all'ultima posizione nemica. I cammelli potranno essere ritirati dalla circolazione. Avremo una ferrovia che con un viaggio di poche ore porterà ogni giorno tutto il necessario alla colonna operante. La serie di fortini distribuiti lungo la linea a tiro di cannone l'uno dall'altro garantirà il convoglio contro le incursioni nemiche. Il telegrafo senza fili, collocato in ogni opera, permetterà di dare l'allarme in caso di attacco. E' noto che un battaglione solidamente rafforzato in una ridotta può tenere fronte per ore a migliaia d'uomini, dando tempo ai rinforzi specialmente se possono valersi di ferrovia, di sopraggiungere. La mobilità nemica, che è la principale nostra avversaria, sarà così neutralizzata. Gli attacchi sfilzati alle retrovie diverranno impossibili.

Ma se tutte queste misure, o altre analoghe, non sono prese, l'avanzata diventa un'impresa sciagurata, di cui non si può prevedere la fine. Il Comando, che ne ha reso conto fin da principio, merita l'approvazione e la fiducia della nazione. Il Governo gli ha concesso tutti i mezzi che esso ha chiesto: il paese gli accordi un'attesa tenace e virile. Non dimentichiamo che poco più di cento giorni sono trascorsi dallo sbarco delle truppe. Poi chè le cose si disbrigarono in modo soddisfacente, non rovinammole con la fretta inconsiderata. E' possibile — e lo ritengo molto probabile — che la situazione disperata della Turchia faccia concludere la pace prima che si inizi l'avanzata. Ma i generali non devono pensare a questa eventualità. Essi devono condurre la guerra, come se la sola forza delle armi ne potesse determinare la fine vittoriosa. Il nostro alto Comando agisca così. Se l'impazienza del pubblico non perturba lo svolgimento del suo piano, questa guerra libica darà all'Italia il vanto, oltre che dello sbarco modello di centomila uomini, del perfetto rifornimento di un imponente Corpo di spedizione in oltremare, del più grande sbarco a viva forza che la storia ricordi, anche dell'ideale avanzata nel deserto, coronata dalla vittoria.

GIUSEPPE BEVIONE.

La calma sul teatro della guerra
e l'efficace vigilanza nel Mar Rosso

La dislocazione del nemico in Tripolitania - Una bufera
Amena intimazione di resa al colonnello Maggiotto - I grandi lavori pubblici

(Per telegrafo alla STAMPA)

Il capitano turco Nassim
cadde nel combattimento del 28
Sanguinosa mischia
tra due capi arabi e la loro gente

TRIPOLI, 1.

Gli informatori segnalano la solita dislocazione del nemico a Uadi Ruaa, Bir Tobras, Fonduk Ben Gascir, Ksasi Ben Adem. Da Zanzur si segnala che la piccola carovana avvistata ieri da Cacciatori è stata lo scopo di trasportare il telegrafo verso l'interno. Dalla costa occidentale giungono notizie che l'attiva sorveglianza delle nostre navi giova a porre un freno al contrabbando.

Nel combattimento di Ain Zara del 28, rimase ucciso il capitano di fanteria turco Nassim, e rimase ferito gravemente un sottotenente.

Chek, Sci El Gum, capo della gente di Engila, dopo il combattimento del 18 a Gargaresch, si recò al campo turco ove gli venne negato il vitto per la sua gente e i quadrupedi per lui. Egli allora minacciò di partire. Dinanzi a tale minaccia, essendo egli molto influente, i turchi temendo che si trasformasse dietro molti arabi, gli accordarono quanto desiderava. Dopo pochi giorni, Chek Sci El Gum partiva per Gefara, ove si trova il mudir Bellut, al quale egli voleva intercere orzo e datteri. La gente dei due capi scorre a sanguinosa mischia ad El Gum e Bellut si batterono tra di loro.

Da due giorni il tempo cattivo impedisce le operazioni di sbarco. (Ag. Stefani).

Lo scioglimento
del Consiglio comunale di Tripoli
e il nuovo ordinamento amministrativo

TRIPOLI, 31, ore 8,10.

Nessuna novità nella zona occupata. La dislocazione delle truppe nemiche è sempre quella solita. E' stata avvistata da Gargaresch una piccola carovana che si dirigeva da Fonduk Ben Gascir verso Zanzur.

Con odierno decreto è stato sciolto il Consiglio comunale, e l'amministrazione è stata affidata ad un'apposita Commissione che compie tutte le funzioni del Sindaco e del Consiglio sotto la sorveglianza della Direzione degli affari civili. Il bilancio annuale sarà omologato dal governatore. La Commissione è così composta: Hassuna-pascià, presidente; sotto-prefetto cav. Pietro Frigerio e il capitano dei carabinieri Fortunato Gastaldi. La amministrazioni degli istituti capitalieri, della farmacia municipale, degli ambulatori, dell'ortanotrofio, della scuola di arti e mestieri e del lazzaretto civile, sono state riunite e provvisoriamente affidate al commissario civile dott. Vincenzo Galvani. La gestione è sottoposta alla vigilanza della Direzione degli affari civili e alla Direzione della sanità.

Stamane il governatore generale Cascna offre un pranzo in onore del sottosegretario di Stato on. Bergamasco e delle Autorità civili. (Agenzia Stefani).

L'on. Montù leggermente contuso
volando sopra un accampamento nemico

TOBRUK, 31.

Stamane l'aviatore Rossi su un «Farman», con a bordo il capitano on. Montù, è passato al disopra di un vasto accampamento nemico. Sono state lanciate bombe con un buon risultato.

Il «Farman» è stato fatto segno a scariche di fucileria ed è stato colpito da quattro proiettili. Il capitano on. Montù è stato leggermente contuso da uno di essi.

Il maltempo a Tripoli

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 31, ore 22.
(consegnato la sera del 1.o).

Giornata di bufera rigida, violenta e molesta all'infinito, non per il vento del deserto, ma per gli effetti sugli uomini e sulle loro opere e in mare ed in terra.

Uscito questa mattina da Tripoli, incrociandomi con schiere di soldati, manipoli di cavalieri, carrette tutti con gli occhiali da automobilisti, mi provavo a fare un quadro delle pene infinite di un nostro corpo operante, sorpreso in pieno deserto da una giornata simile. Del resto, anche quelli che si trovano ad Ain Zara, potrebbero raccontare qualche cosa, impegnati come sono in una inconcepibile lotta col vento, che tratta i parapetti delle trincee alla stregua di dune mobili, dissolvendole in poche ore nell'aria arrossata.

Il mare è divenuto furibondo. Il piroscafo postale non può entrare in porto. I lavori della ferrovia per Ain Zara procedono vigorosamente. Le rotaie hanno sorpassato la caserma di cavalleria e solamente le interruzioni forzate degli sbarchi del materiale saranno causa di eventuali altri ritardi. Verso Ain Zara i lavori di sterro sono fatti dai soldati. Alla sera gli strumenti da lavoro vengono ricoverati nelle trincee.

Il Consorzio autonomo del porto di Genova aveva inviato qui un suo rappresentante nella persona del marchese Cattaneo. Esso ha ottenuto la concessione di un molo di 250 metri di lunghezza per 150 di larghezza, in rapporto col nuovo progetto del porto. Tale molo sarà eseguito esclusivamente dai componenti del Consorzio portuale di Genova.

Le solite grasconate

Correva ieri voce che ad Ain Zara si fossero presentati due parlamentari turchi rinnovanti la imprudenza di chiedere la resa della nostra posizione. La notizia è falsa. E' invece vera un'altra spavalderia che la nave Marco Polo, giungendo oggi da Homs, ci reca; ieri la situazione è ottima, ma l'ex-Mutasserif di codesta città, di ritorno dal Garian, avrebbe intimato al colonnello Maggiotto di arrendersi sotto pena di bombardare Homs. L'ex-Mutasserif aggiungeva che disponeva di settemila soldati e di una coppia artiglieria, che in realtà si riduce a due cannoni da montagna. Se veramente dovessero presentarsi ad Ain Zara dei parlamentari della specie di quelli di Homs, nell'esitazione di passarli immediatamente come spie o trattarli come fomentatori di scherzi intollerabili, si potrebbe concedere loro per una volta di constatare di quali mezzi formidabili disponiamo e come sia enorme la superiorità sul nemico, che quei mezzi ci danno ora e ci daranno sempre. Ne deriva da parte nostra il dovere di trattare i parlamentari turchi, che offrono di parlarci in quella guisa, come spie.

Il più imparziale dei giudici di questa guerra, oggi, dopo quattro mesi che dura, deve convenire che il nostro nemico non ebbe mai un successo, neppure momentaneo. La stessa giornata del 23 ottobre, risolta come fu risolta, rimarrà per i giudici dell'avvenire come l'esempio più tipico dell'incapacità turca ad approfittare di alcune circostanze, che avrebbero potuto metterci in serio imbarazzo. Per i turchi, fino adesso, la campagna non è stata che una serie di ecatombi di inconsci arabi, che hanno spinto contro di noi, e si esauriscono alla nostra immobilità presente, da noi voluta, sostenuta e ritenuta necessaria, una interpretazione della nostra incapacità ad avanzare, significa che lo Stato Maggiore di Nesciat Bey ha idee molto semplicistiche e superficiali su quello che ad un esercito come il nostro conviene preparare prima di avventurarsi al campo risolutivo.

Un esperimento di marcia nel deserto

Un forte distaccamento di truppe provenienti da Tripoli, e costituito di quattro battaglioni di fanteria, una batteria di artiglieria e due squadroni di cavalleria, si è spinto ad occidente della ridotta Quota Venti, per compiere una manovra e sperimentare alcuni geniali sistemi escogitati per il traino delle artiglierie nel deserto. Era una manovra che avrebbe potuto facilmente trasformarsi in operazione militare, solo che il nemico avesse osato presentarsi sulle creste delle lontane dune. Ma quel nemico doveva essere ben lontano e preoccupato di rimediare le perdite ingenti del tentativo del 23. Mi dicevano, ripeto, alcuni di quegli ufficiali, che mentre prima il nemico sotto il fuoco delle nostre artiglierie si nascondeva, oggi fugge, offrendoci un sicuro bersaglio; fuga impressionato dalla valanga del ferro, che con precisione matematica lo scaccia dai suoi ripari.

Non posso ancora nei particolari accennare alla risoluzione del problema del traino delle artiglierie da campagna, ma posso assicurarci che, mentre il materiale per trainare i grossi pezzi d'assedio sulle molli sabbie saharriane è già pronto nei magazzini, l'altro per le artiglierie campali sta per giungere. Così l'Italia avrà il vanto di avere per la prima tracciato sulle leggendarie temibili sabbie la via per quell'arma che sembrava condannata alla immobilità litorale.

La notte scorsa, come già vi dissi, il nemico delle segno della sua lontana presenza, innalzando razzi colorati nel cielo.

I nemici a Sidi Ben Ur

Le ultime mie informazioni mi danno come certa la riunione intorno a Sidi Ben Ur, situato a circa 40 chilometri da Tripoli sulla strada di Homs, di un contingente di arabi in numero di sette od ottomila circa.

E' inutile aggiungere che se anche la informazione ha fondamento di verità, il nostro nemico si prepara ad offrirci una nuova occasione per provare la perfetta organizzazione, non dirò della difesa della capitale della colonia libica, ma delle misure che Tripoli ha adottato per compiere con tranquillità la preparazione dell'offensiva.

ARNALDO CIPOLLA.

Gli uccisori del bersagliere
sono stati impiccati

Roma, 1. sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli, 31: «Lo zaptiè Sgurò e l'arabo Mustefà, che furono condannati a morte, secondo gli usi locali, per avere ucciso il soldato Carmelo Amati, il 23 ottobre, sono stati stamane impiccati. L'esecuzione della condanna è avvenuta alla presenza di pochi curiosi».

Catture e bombardamenti
nel Mar Rosso
Dieci prigionieri - Due uomini uccisi

PERIM, 1.

Una nave da guerra italiana ha fatto dieci prigionieri sopra una barca indigena nelle baie delle Perle. Due uomini che nuotavano verso la costa sono rimasti uccisi.

Gli italiani hanno bombardato le guarnigioni di Moka il 24 e Giabbanah il 27.
(Agenzia Stefani).

Sulla discussione che si farà alla Camera
intorno alla guerra
Rinvio del convegno socialista

Roma, 1, sera.

Il fatto del giorno consiste nel rinvio del Convegno dei deputati socialisti a Bologna, che doveva aver luogo domani. La riunione venne rimandata al 21 febbraio a Roma, cioè alla vigilia della ripresa dei lavori parlamentari, avendo il segretario del gruppo, on. Montemartini, constatato che è mancato lo scopo del Convegno, cioè quello della riapertura della Camera. Il rinvio fu suggerito, a quanto si afferma, dall'on. Bissolati. La deliberazione era prevista e appare perfettamente logica. Infatti con la deliberazione del Consiglio dei ministri circa la riapertura della Camera veniva a mancare ogni ragione al Convegno di Bologna, giacchè sarebbe stato prematuro discutere l'atteggiamento del gruppo rispetto al Governo a un mese di distanza quando fatti nuovi possono intervenire nel frattempo a mutare la situazione, mutando conseguentemente il giudizio che il gruppo socialista potrà dare sull'operato del Governo.

La guerra e i socialisti

Logicamente, il Convegno socialista viene differito alla vigilia dell'inizio della discussione alla Camera sulla guerra, discussione che certamente sarà chiusa da un voto politico. Inutile affermare ora quale sarà l'atteggiamento del gruppo parlamentare socialista alla fine della discussione. L'onorevole Bentini, oggi intervistato, ha detto che il Convegno socialista deve avere solo lo scopo di chiarire la posizione del gruppo parlamentare dinanzi al Governo nel senso di accentuare l'antiministerialismo, ciò che, secondo l'on. Bentini, è assai necessario. Ma intende l'on. Bentini alludere all'antiministerialismo in genere, oppur specificatamente all'antiministerialismo socialista di fronte alle questione di Tripoli? Se i propositi dell'on. Bentini si riferissero alla discussione che riaprirà i lavori parlamentari, cioè alla discussione sulla guerra, vi è da ritenere che hanno ragione coloro i quali considerano a qualunque prezzo di evitare la manifestazione di qualunque dissenso nella rappresentanza nazionale circa il conflitto nel quale l'Italia è impegnata. Ma vi è ragione di supporre che gli umori del gruppo parlamentare socialista non tendano circa l'impresa di Tripoli e quell'antiministerialismo feroce invocato dal deputato romagnolo. Comunque, vedremo alla vigilia della riapertura della Camera ciò che i socialisti decideranno. Per ora, il loro silenzio non è solo opportuno, ma patriottico.

E passiamo a un'altra questione, quella cioè della proporzione che tale discussione deve o può assumere. Il Governo desidera che la discussione sia breve e, dati i pericoli che presenta, il pensiero del Governo si spinga perfettamente; è invece dalla file dell'opposizione che viene minacciata una grande discussione.

Sui modi di risolvere il conflitto

Il *Giornale d'Italia* osserva in proposito:

«Alla Camera, ciascun partito, ciascun gruppo, ciascun deputato, ha da assumere una precisa responsabilità su ciò che è avvenuto dalla fine di settembre in poi. Quando la Camera si riaprirà, saranno passati cinque mesi di guerra; e se la pace non sarà ancora fatta, la discussione parlamentare sul «quid agendum» non sarà inutile, perchè non è da supporre che l'Italia si lasci andare alla deriva, senza che il suo Governo abbia un programma, e la sua rappresentanza intervenga ad approvarlo, a correggerlo, o, nel peggiore dei casi, a respingerlo e a ispirarne un altro. Lo stesso Gabinetto deve, nella presente, non facile situazione, avere la positiva approvazione del Parlamento. Noi non faremo all'on. Giolitti l'ingiuria di credere a quanto si dice intorno al suo desiderio di chiudere al più presto l'episodio africano, per tornare immediatamente al monopolio. Forse, un tale desiderio l'on. Giolitti nutriva al principio di ottobre, quando rivelò il suo stato d'animo nel discorso di Torino. Ma oggi, egli deve essere persuaso che, lungi dall'essere un fuggevole episodio, la conquista della Libia sarà per molti anni il fulcro della politica estera finanziaria, militare e coloniale [illegible], tanti e così imponenti sono i problemi che ha suscitato, sia durante la guerra, che a guerra finita. Tali questioni si condenseano in questa domanda: Come si può mettere fine alla guerra? Tre vie si aprivano, o, forse si aprono ancora, all'Italia, per raggiungere lo scopo:

1.o Svolgere più energicamente in Africa le operazioni militari, in modo da annientare l'esercito turco, e chiudere così la guerra guerreggiata col nemico, per continuare, a nostro agio, la repressione degli arabi. Si è fatto finora, in questo senso, ciò che si poteva fare; si farà, in un prossimo avvenire, ciò che rimane a fare? Oppure, si vuol trasformare la guerra con altri mezzi, fuori dell'Africa?

2.o Esercitare un'azione diplomatica, per provocare l'intervento delle Potenze a Costantinopoli, per indurre la Turchia ad accettare il fatto compiuto? Abbiamo noi la necessaria preparazione diplomatica, per tentare una simile impresa? E ad ogni modo, che cosa si è fatto, e che cosa si può fare in questo senso?

3.o Attaccare direttamente la Turchia con la forza, in una parte vitale, e costringerla a cedere. Non si è forse errato a non catturare o a non affondare, fin dai primi giorni della guerra, la squadra turca? Non si è mai calcolato nel non attaccare la Turchia? Non saremmo così padroni della situazione, e pieni di prestigio, se la flotta si fosse presentata a Costantinopoli ad imporre la pace? E si può ancora oggi fare ciò che non si è fatto ieri, o è ormai troppo tardi? Non è meglio sciogliere il nodo con un buon colpo di spada?

«Se alla riapertura della Camera, — conclude il «Giornale d'Italia», — la guerra sarà ancora aperta, non sarà possibile che l'Assemblea, pur con la dovuta discrezione, si astenga dal dibattere la complessa materia, di cui abbiamo enunciati i termini. D'altra parte, sarà necessario che il Governo faccia intendere alla Camera, di avere un programma d'azione, e di voler raggiungere una mèta. Ecco, perchè crediamo che la guerra dovrà essere discussa in Parlamento».

Note patriottiche

Il «Corriere d'Italia», occupandosi della prossima discussione parlamentare sulla guerra, scrive:

«Tutti sono convinti che la rappresentanza nazionale fin da questa preliminare e generale discussione sulla guerra saprà tenere alto il prestigio e il decoro della nazione con una discussione sorvegliata, dignitosa e solenne. Non è certo questo il momento per lotte e competizioni, quando sono in giuoco interessi più alti e gravi, dai quali dipendono le sorti del Paese, e questa convinzione è ormai predominante nel maggior numero dei gruppi dell'Opposizione e della Maggioranza. Fra gli stessi socialisti prevale questo criterio: la loro opposizione, di fronte alle contingenze odierne, se non si annulla per quanto riguarda la guerra, per il momento almeno si contiene. E' quindi sicuro che a Montecitorio, anche fra la parte Estrema, va stabilendosi una nuova corrente, intesa a conciliare i concetti del partito con le esigenze della realtà, per modo che in tutti prevalgano e riescano visibili gli interessi della Patria comune».

L'«Esercito Italiano» si preoccupa che la discussione alla Camera possa segnare una ripresa di critiche inopportune all'opera dei comandanti del corpo di spedizione in Tripolitania e scrive:

«Se di guerra non è possibile tacere, è sempre doveroso parlarne il meno possibile, ed escludere ogni discussione che possa assumere carattere di critica alle operazioni relative alla guerra stessa. Verrà il tempo in cui potranno e dovranno essere messe pienamente in luce le deficienze, le manchevolezze e anche le imprudenze, se se ne dovranno registrare nella condotta della guerra, per stabilire le responsabilità e dare a ciascuno ciò che gli compete. Per ora è di somma, di assoluta importanza che il Comando rimanga circondato dalla più piena e illimitata fiducia, e che il soldato che combatte non abbia alcun dubbio sull'abilità del capo che lo guida. I rappresentanti della nazione stanno per riprendere la parte di attori, e sarebbe cosa assai deplorevole se alla superba condotta dei nostri soldati non facesse riscontro quella illuminata ed efficace del Parlamento. Noi facciamo perciò voti perchè il patriottismo sappia ispirare a tutti, a qualunque partito appartenenza, nella discussione di tanta importanza e nel momento così delicato della vita pubblica, quel tono calmo, serio, elevato, dignitoso, indispensabile per dare alle istituzioni il prestigio, che può immensamente giovare ai fini della guerra».

Impressioni di Montecitorio
sull'esito degli esami dati dai turchi in Francia
e su ciò che ne consegue

(Per telefono dal nostro corrispondente parlamentare).

Roma, 1, notte.

Il principale argomento delle odierne conversazioni nelle sale di Montecitorio è stato il risultato dell'esame che la Commissione francese ha fatto dei 29 turchi. La notizia che tutti i 29 turchi sono stati riconosciuti o medici o infermieri ha prodotto una impressione disastrosa per le buone relazioni fra la Francia e l'Italia. La Francia ha voluto aggiungere al danno le beffe, alla prepotenza della riconsegna dei 29 turchi, naturati non soltanto in base al diritto delle genti ed all'art. 47 della convenzione di Londra, ma bensì col pieno consentimento dell'Ambasciata di Francia, che ordinò al console a Cagliari di consegnarli alle autorità italiane, la Francia ha voluto aggiungere la patente di asini ai medici italiani che, dietro accurato esame, riconobbero essere soltanto tre i medici. Non contenta della prepotenza nel campo diplomatico, ha voluto compiere un'altra prepotenza nel campo scientifico.

L'Italia non deve valersi del suo sacrosanto diritto di preda di fronte alla scienza. Del resto, come avevo previsto in uno dei miei ultimi articoli, la seconda prepotenza è stata conseguenza della prima. Non soltanto l'errore, ma anche la prepotenza sono come le ciliege, delle quali una tira l'altra. Se la Commissione dei medici francesi avesse riconosciuto che alcuno di quei 29 turchi non erano nè medici nè infermieri, che avrebbe potuto fare di loro? Essa aveva preso soltanto l'impegno di non farli sbarcare in Tunisia. Li avrebbe rilasciati in libertà? Non avrebbe potuto far ciò senza manomettere sfacciatamente il sacrosanto diritto dell'Italia. I prigionieri di guerra di una potenza belligerante non possono essere rilasciati in libertà da una potenza neutra. Il diritto dell'Italia era stato esercitato regolarmente ed i prigionieri erano già acquisiti all'Italia. Come avrebbe potuto la Francia lasciarli in libertà? Non avrebbe potuto nemmeno tenerli rinchiusi fino alla fine della guerra italo-turca, perchè uno Stato neutro non può limitare la libertà personale dei sudditi di uno dei due Stati belligeranti. Se uno Stato neutro osasse catturare e tenere sequestrati dei sudditi di uno Stato belligerante, per questo solo fatto perderebbe la sua prerogativa di Stato neutro per diventare senz'altro belligerante anch'esso, venendo così esposto a tutti i pericoli diretti della guerra. Nel giorno in cui la Francia avesse sequestrato, per suo conto, degli ufficiali e dei soldati turchi si sarebbe esposta alle ostilità dell'Impero ottomano.

Se la Commissione dei medici francesi avesse dichiarato che alcuni non erano nè medici nè infermieri, la Francia avrebbe dovuto restituirli immediatamente all'Italia. Questo passo, eminentemente doveroso, avrebbe certamente fatto una buona impressione. L'Italia, che sempre eccessivamente ingenua si è dimostrata nei rapporti con la Francia, sarebbe senz'altro ricaduta nel bel sogno della fratellanza latina, ma l'esaltazione sciovinistica della Francia ne avrebbe sofferto. Non è forse stato proclamato a Parigi che la riconsegna dei 29 turchi alla Francia costituiva la rivincita di Fashoda e di Agadir? Quando un Governo perde la netta visione delle cose guardando tutto con la lente di ingrandimento, quando commette il gravissimo errore di trasformare un modesto incidente di ordine giuridico in un grosso incidente politico, montando su stesso e la nazione all'ennesima potenza patriottica, non c'è più limite per nulla.

Così la Francia, passando di errore in errore, accompagnerà con tutti gli onori della sua bandiera i 29 turchi al confine della Tripolitania; così i 29 prigionieri di guerra strappati all'Italia saranno accolti trionfalmente in Tunisia come potrebbero essere accolti in Francia i soldati francesi reduci dalle campagne vittoriose in Germania. Che cosa potrà avvenire in Tunisia all'arrivo dei 29 turchi non si può prevedere con animo tranquillo. Laggiù l'agitazione italofoba ha preso proporzioni tanto allarmanti, che lo stesso Governo francese ha dovuto consigliare la calma per mezzo del *Temps*.

Nei giornali francesi, che si pubblicano a Tunisi, la guerra della Francia all'Italia è stata proclamata imminente. La numerosa laboriosissima colonia italiana corre un gravissimo pericolo. Ieri fu assalita proditoriamente dagli arabi; oggi corre pericolo di essere assalita dai francesi e dagli arabi. La dimostrazione al Consolato italiano al grido di «Abbasso l'Italia! Viva la Turchia!», potrà essere ripetuta da un momento all'altro, senza che ci sia sicurezza di poter evitare funeste conseguenze. Valeva proprio la pena di mettere in pericolo tante cose e tante persone per un equivoco, per il ritardo di un telegramma, per un malinteso sciovinismo. La Francia, in un momento di lucido intervallo, si guardi intorno. C'è forse un altro paese che le abbia dato ragione nell'incidente con l'Italia? In Inghilterra, in Germania, in Austria, dappertutto, la pubblica opinione era turcofila ed italofoba, perciò nella migliore condizione per dare addosso all'Italia nell'incidente con la Francia. Eppure, non soltanto la pubblica opinione in Austria ed in Germania, ma benanco quella dell'Inghilterra, è stata unanime nel riconoscere il sacrosanto diritto dell'Italia e nel deplorare l'eccessiva esaltazione della Francia. Come tutte le Potenze non avevano sollevato la minima protesta contro l'esercizio del diritto di preda da parte dell'Italia, così tutti i principali giornali di Europa hanno dichiarato che la ragione stava dalla parte dell'Italia ed il torto da quella della Francia. La Francia dovrebbe inoltre seriamente riflettere alle conseguenze della sua prepotenza nei rapporti con l'Italia.

Alcuni giornali parigini, messi in guardia da Roma, si sono finalmente accorti che la pubblica opinione italiana non aveva accolto con entusiasmo la soluzione dell'incidente, ed hanno creduto di riparare a tutto esclamando qualche inno alla fratellanza latina e gridando al lupo austro-germanico.

Noi, che abbiamo sempre detto la verità, tutta la verità sulla campagna italofoba della stampa austro-germanica, dobbiamo constatare che dei mali fattoci dagli alleati e di quello fattoci dagli amici di Francia, il maggiore ed il più grave è certamente quest'ultimo. Abbiamo sempre detto e ripetiamo che la guerra non sarebbe cominciata o sarebbe finita subito, se la Francia avesse impedito, come era suo dovere, il contrabbando di guerra, che aveva il suo più grande centro di rifornimento a Marsiglia e che era praticato liberissimamente, sotto la protezione delle autorità francesi, in Tunisia. Noi avremmo naturalmente preferito che la stampa francese ci avesse trattati come ci trattava la stampa austro-germanica, purchè i piroscafi francesi non avessero accettato contrabbando di guerra, purchè i confini tunisini fossero stati chiusi agli ufficiali e soldati turchi, alle armi, munizioni, vettovaglie, ecc., ecc. Se i francesi vogliono essere esattamente informati delle conseguenze dell'incidente nei rapporti con l'Italia si rivolgano all'ambasciatore di Francia a Roma, Camillo Barrère, che aveva lavorato indefessamente e sapientemente non meno di dodici anni per esplicare il programma di Delcassé. A Montecitorio si diceva oggi che Barrère fosse profondamente amareggiato, desolato addirittura. Qualcuno si diceva in grado di poter riferire che egli, visto distrutto in poche ore il suo paziente, tenace, efficace lavoro di tanti anni, non si sente più il suo agio a Roma, che non voglia sopravvivere alla sua opera. Egli sarebbe risoluto a farsi richiamare da Roma, a farsi destinare altrove, ove potrebbe rendere alla Francia i servizi che non è più in grado di rendere in Italia.

3.

Francia ed Italia

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 1, sera.

Anche oggi alcuni giornali parigini si mostrano preoccupati delle conseguenze del gesto di Poincaré sulle relazioni franco-italiane e invocano la concordia.

La concordia reclamata dagli interessi francesi

Tra gli altri, il *Gaulois* rivolge il seguente appello, che non pecca certo di poca sincerità poichè esso invoca la solidarietà tra le due nazioni precisamente in nome degli interessi politici della Francia:

«I lavori della Commissione d'inchiesta sull'identità dei 29 turchi a Marsiglia sono chiusi e speriamo che non si parlerà più del deplorevole incidente. Auguriamo egualmente che la colonia francese a Tunisi tenga conto dell'appello fattole così opportunamente dal ministro Poincaré. E' indispensabile, però, per evitare ogni nuovo incidente, stabilire un regolamento provvisorio tra i due paesi relativamente ai diritti dei belligeranti e dei neutri. Si è parlato di una Commissione mista, che sarebbe riunita a tale scopo. Sarebbe necessario non indugiare a convocarla. Occorre pure che i due popoli facilitino al loro Governi il modo di intendersi. La cura della nostra dignità non deve escludere la preoccupazione dei nostri interessi politici più evidenti. Abbiamo appunto presenti tali interessi quando insistiamo sulla necessità di conservare coll'Italia rapporti di mutua confidenza e di stretta solidarietà mediterranea. Le due nazioni hanno già provato i benefizi di tale solidarietà: la Francia nel ricevere dall'Italia la libertà d'azione nel Marocco, e l'Italia coll'ottenere il consenso della Francia all'impresa tripolitana. Un'amicizia tra due nazioni che vi sono giustificata con considerazioni di ordine pratico e con argomenti di ordine sentimentale, non può essere alla mercè di un malinteso passeggero e di un accesso di irascibilità. L'origine degli incidenti recenti dipende, più che altro, da una fatalità: da un ritardo telegrafico. Speriamo, dunque, che il ricordo degli incidenti stessi possa essere cancellato rapidamente e volgiamo la nostra attenzione verso questioni più gravi».

Lo stato d'animo degli italiani constatato dal "Temps,,

Il corrispondente da Roma del *Temps* ritorna oggi sopra l'incidente franco-italiano. Egli scrive:

«Inutile nasconderlo: lo stato d'animo degli Italiani verso la Francia è, oggi, quello di una persona, che ha subito una crudele delusione. Coloro, però, che conoscono il popolo italiano, dicono che questo stato d'animo potrà modificarsi, soprattutto se l'Italia può avere dalla Francia qualche nuova prova di affetto o di simpatia. La stampa non mancherà a quest'ultima di riaffermare la sua cordiale relazione con l'Italia, sia non dando una eccessiva importanza agli atti di polizia marittima, che la Marina italiana è costretta a compiere nel Mediterraneo, sia aumentando la sua sorveglianza terrestre e marittima per la repressione del contrabbando di guerra, sia cercando di dissipare il malumore degli italiani e dei francesi in Tunisia, sia mostrandosi sempre amica dell'Italia nel campo diplomatico, quando verrà il momento di appoggiare il movimento delle Cancellerie dei due Paesi. Ad ogni modo, è da augurarsi che la Francia sappia e comprenda che le classi dirigenti italiane hanno sempre la ferma volontà, per ragioni di sentimento e di interesse, di rimanere amiche con la grande Nazione latina. Il momento che traversa l'Italia è delicatissimo, e richiede molta calma e riflessione. Il popolo italiano ha tutte le sue energie intese verso la conquista della Libia, ed è perciò di una suscettibilità assai comprensibile. Così, il popolo italiano è sensibilissimo agli attestati di simpatia, quanto agli atti di inimicizia. L'avvenire della politica estera italiana è strettamente unito alla soluzione del conflitto italo-turco, giacchè in un paese democratico come l'Italia, la politica estera non può fare astrazione dallo stato d'animo del paese e del sentimento popolare».

Due lettere abbastanza turche
di un inviato del "Temps,, in campo nemico

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

Il *Temps*, che pure mostra di preoccuparsi del mantenimento delle relazioni franco-italiane assai scosse dopo la recente montatura *chauvinistica* del Governo e del pubblico francese, continua a pubblicare senza la menoma riserva, come se si trattasse di notizie serie e attendibili, telegrammi e lettere dal campo turco, nelle quali, com'è fatale, i turchi fan sempre miglior figura degli italiani. Eppure una qualche riserva non farebbe male dopo che è stato reso noto a tutto il mondo civile il grazioso sistema di censura applicato dal comando turco per assicurarsi una buona stampa. Così adesso uno degli inviati del *Temps* nel campo ottomano indirizza al suo giornale le seguenti due lettere:

«*Dal campo dell'ala destra turca, 2 gennaio.*

— Dopo la mia ultima lettera sono stato nei vari campi turchi, sono uscito con varie perlustrazioni, mi sono avvicinato coi esse a tre chilometri circa da Tripoli, da Gargaresch e da Ain Zara; ma, nonostante tutti i tentativi dei turchi per attirare il nemico, questo non sembra voglia uscire dalle sue trincee e spingersi dai suoi cannoni. Ciò che stupisce è che gli italiani non abbiano perlustratori dinanzi alle loro posizioni: i perlustratori turchi si avvicinano ad essi, talvolta, di pochi centinaia di metri. Non appena poche carovane o uomini a piedi si avventurano fuori del campo italiano, sono immediatamente inseguiti. Il 23 dicembre, un mercante di grano italiano era uscito da Tripoli con due carrettieri turchi, che erano passati al servizio degli italiani, che portavano uniformi turche con numeri italiani al collo: l'uno aveva il N. 6 e l'altro il N. 22. Sembra che questo mercante italiano avesse l'idea di abboccarsi con gli arabi e persuaderli, mediante denaro, a cessare la lotta. Essendosi avvicinati a due arabi non armati, sono stati sorpresi e circondati da trenta altri, che si nascondevano tra le dune. L'italiano, a nome Angelini, a quanto mi si è detto, trasse la rivoltella e, nonostante l'intimazione di arrendersi, resistette. In seguito a ciò si tirò contro di lui, che cadde morto. Quanto ai due gendarmi turchi, furono fatti prigionieri, e visto che erano usciti da Tripoli con l'esercito turco e che poi vi erano ritornati, per ritornare al servizio degli italiani, vennero tradotti in giudizio davanti alla Corte Marziale, composta di alcuni ufficiali turchi e di una diecina di sceicchi, la quale li condannò a morte».

L'altra lettera è datata da Fonduck Bengaschire e reca la data del 6 gennaio. Il corrispondente del *Temps* racconta del volo di un aeroplano sopra l'accampamento arabo, sul quale esso lasciò cadere una pioggia di fogli contenenti un invito agli arabi di staccarsi dai turchi. Gli arabi hanno intenzione di inviare una risposta scritta.

«I nostri perlustratori — continua il corrispondente del *Temps* — si spingono talvolta fino a poche centinaia di metri dalle posizioni italiane, senza incontrare perlustratori italiani; ma nessuno può venire da questa posizione senza essere immediatamente catturato. Così, dopo il tentativo fatale dell'Angelini, che veniva per persuadere verbalmente gli arabi a deporre le armi, gli italiani arruolano arabi, i quali però non hanno maggior successo di gli europei. Il 2 gennaio si sono arrestati due arabi al servizio del Comando della piazza. In un accampamento si è catturato un altro emissario. Si conoscono i nomi di altri sette, che sono in viaggio, ma che probabilmente desidereranno apprendendo la cattura dei loro congeneri. Probabilmente, per supplirvi, verrà immaginato di inviare manifesti per mezzo di aeroplani».

Un discendente di Maometto
esalta la guerra contro i turchi

Roma, 1, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Massaua: «Nessuno dubitava del valore delle truppe eritree e della resistenza dei battaglioni indigeni. La fulminea mobilitazione della milizia mobile ne era sicura garanzia. All'appello del comandante colonnello Robioli erano accorsi dai più lontani punti della colonia i mesti-cheri abissini dei monti, e gli arabi della costa, cristiani del Tigrè e mussulmani del Bogos, dell'Assaorta, del Sahel. L'odio secolare contro i turchi è tale che fino da Agordat e dai lontanissimi Cunama sono giunti all'Asmara giovani pronti ad ingrossare le nostre schiere. La distruzione della flotta leggera ottomana ha tolto al nemico l'ultima speranza ed ha riempito di orgoglio così gli italiani dell'Eritrea come gli indigeni, anzi più questi ultimi che noi. A sentirli magnificare con il dal maestatico la bella vittoria di Konfuda, pareva che i turchi fossero stati sbaragliati da quasi montanari, ormai indissolubilmente affezionati all'Italia. Fatto assai notevole fu la partecipazione aperta e spontanea alla gioia comune di un autentico discendente di Maometto. E' questi il Sidi Giafar El Morgani, rampollo di una grande famiglia araba, che discende da una figlia del profeta. Egli abita a Keren ed è tenuto in grande considerazione dalle tribù mussulmane. Egli volle recarsi ad Asmara e poi a Massaua per felicitare il colonnello Robioli, governatore della colonia, in assenza del marchese Salvago Raggi, e per congratularsi col comandante delle nostre forze navali del Mar Rosso capitano di vascello Cerrina-Feroni. Se i turchi avessero tentato di gettare i semi della guerra santa fra i mussulmani dell'Eritrea avrebbero raccolto un gran disinganno. «Noi siamo arabi, — essi dicono degramente, — nulla abbiamo di comune coi turchi nostri eterni nemici». Giafar El Morgani nelle moschee di Keren, di Asmara e di Massaua, e in pubbliche assemblee ha voluto esaltare l'opera civile dell'Italia e il valore dei suoi soldati e dei suoi marinai, ai quali le popolazioni eritree chiedono l'insigne onore di combattere tra le loro file».

Angherie subite da italiani
a Smirne

Roma, 1, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Smirne che tra le angherie che non ci mancano mai, va notata quella sofferta la scorsa settimana da un nostro connazionale, il cav. Armao, ricco negoziante che figura tra i notabili della colonia. Il signor Armao abita una sua villa a Cordelio nei pressi di Smirne, ma essendo la sua famiglia assente occupa un piccolo casino in fondo al giardino. Ad un tratto l'altra notte, verso l'alba, l'abitazione divenne preda delle fiamme e il signor Armao ebbe appena il tempo di saltare dal letto e mettersi in salvo insieme al giardiniere nella serra, allorchè la Polizia con modi brutali ordinò all'Armao di recarsi immediatamente al Corpo di guardia che dista circa mezz'ora di cammino. A nulla valsero le proteste dell'Armao di trovarsi senza indumenti. Egli fu a viva forza trascinato fuori della serra e sarebbe giunto dal commissario morto di freddo se i vicini non lo avessero provvisto di qualche abito.

Giorni sono un pilota italiano venne assunto in servizio da un vapore francese per l'uscita dal golfo, contro la volontà del capitano di porto. Rientrato a Smirne il nostro concittadino venne malmenato e messo subito in prigione. Soltanto in seguito alle energiche proteste del console di Francia, potè essere rilasciato. Di questi fatti ne succedono ogni giorno, ogni momento.

Gravi rivelazioni
sul disordine della marina francese
Corazzate senza proiettili

Parigi, 1, sera.

Telegrafano da Tolone all'«Excelsior» che il vice-ammiraglio De Jonquières, ispettore generale del materiale, e l'ingegnere Teillard sono da ieri in missione a Tolone. In seguito a gravi rivelazioni fatte gli scorsi giorni da alcuni deputati il ministro della Marina ha incaricato questi due ufficiali superiori di compiere una inchiesta sul rifornimento di munizioni del primo porto di guerra francese. Alla prima inchiesta fatta alla prefettura marittima, alla quale assistevano gli ufficiali cannonieri della prima divisione navale, il vice-ammiraglio De Jonquières e l'ingegnere Teillard hanno appreso che le navi che dovevano possedere 1700 colpi di tiro ne hanno che 500 o 600. Sulle tre corazzate inviate a Malta nel momento in cui la situazione estera era inquietante non si possedeva che un solo tiro da 19 ed un'altra nave non aveva munizioni che per 16 minuti di combattimento. Queste rivelazioni hanno prodotto una viva impressione nei circoli marittimi. I due commissari del Governo hanno anche l'incarico di compiere un'inchiesta sulle polveri.

Un incidente senza conseguenze
al confine orientale

Brescia, 1, sera.

Soltanto ora vengo informato di un incidente di confine avvenuto venerdì scorso, rimasto fino ad ora ignorato. Il brigadiere di Limone San Giovanni, l'estrema località che, come è noto, sulla sponde bresciane del Lago di Garda segna il confine con il territorio austriaco, si reca insieme con i militi tre o quattro volte la settimana a perlustrare il confine. Venerdì mattina egli, insieme con i carabinieri, si avviò al Passo Golli e, data la rigidezza della temperatura, si riparò in una casetta, donde poteva esercitare attentamente la sua vigilanza lungo un buon tratto della linea di confine. Ad un certo punto il brigadiere scorse una compagnia di cacciatori austriaci avvicinarsi al confine, ma senza superarlo. Se ne staccò invece il capitano, seguito da tre cacciatori, mentre la compagnia era rimasta al comando di un tenente. Il capitano e i tre cacciatori si avanzarono per circa trecento metri; allora il brigadiere dopo aver consultato una carta topografica e aver constatato lo sconfinamento uscì dalla casetta e si fece incontro al capitano domandandogli la generalità, ma l'ufficiale austriaco o che non comprendesse o che fingesse di non comprendere, non badò alla domanda rivoltagli. Allora il carabiniere, che conosce il tedesco, ripetè in questa lingua l'intimazione al capitano austriaco, che rispose rifiutando di dare le generalità. Il tenente, rimasto al di là del confine, al comando della compagnia, si avanzò anch'egli e raggiunse il capitano, al quale consigliò di dare le spiegazioni chiestegli, al che, finalmente, il capitano si arrese, dando le proprie generalità: quindi i due ufficiali e i tre cacciatori, indisturbati, dopo aver detto il loro nome e cognome, si ritirarono sul territorio austriaco.

L'on. Casana
nominato vice-presidente del Senato

Roma, 1, sera.

Nell'udienza di stamane il Re ha firmato il decreto che nomina vice-presidente del Senato per la presente sessione legislativa il senatore conte ing. Severino Casana.

Giolitti leggermente indisposto

Roma, 1, notte.

L'on. Giolitti, in seguito a leggera indisposizione, non si è recato oggi a palazzo Braschi. Il Presidente del Consiglio è rimasto in casa. L'indisposizione è così leggera che non lo ha obbligato a porsi a letto. L'on. Giolitti ha atteso alla sua abitazione, coadiuvato dai funzionari del suo Gabinetto, al disbrigo degli affari correnti. Domani il Presidente del Consiglio riprenderà il suo posto a Palazzo Braschi.

Un'interpellanza dell'on. Pini
sulla direttissima Bologna-Firenze

Bologna, 1, notte.

L'on. Pini ha presentato al ministro dei lavori pubblici la seguente interpellanza: «Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici sullo stato in cui si trovano gli studi del progetto d'esecuzione della linea direttissima Bologna-Firenze, temendo che da un ulteriore indugio nell'inizio dei lavori, che pure dovranno per la loro natura durare un tempo non breve, possa venire grave danno agli interessi del commercio, dell'industria e della difesa nazionale».

I funerali di Marcantonio Colonna

Roma, 1, sera.

Stamane nella chiesa dei Santi Apostoli hanno avuto luogo i funerali del principe don Marcantonio Colonna.

Nel mezzo della navata centrale della chiesa è stata deposta la salma ricoperta da una ricca coltre recante lo stemma dei Colonna. Agli angoli del catafalco prestavano servizio quattro camerieri di casa Colonna in livrea di parata. Dietro l'altare maggiore hanno preso posto i congiunti dell'estinto, i cardinali Vincenzo Vannutelli e Agliardi, l'ambasciatore di Francia Barrère, il ministro di Svezia, il ministro di Norvegia, il ministro del Giappone. Del Corpo diplomatico presso il Vaticano erano presenti il ministro del Belgio, il ministro di Baviera, il ministro del Brasile, e dal Cile. Erano presenti anche il marchese Visconti-Venosta, il marchese Calabrini, ed avevano inviato i loro segretari il cardinale Merry del Val, Vives y Tuto, Gennari, Di Pietro e Rinaldini. Si notavano inoltre il gran maestro di Malta, il patriarca di Alessandria, l'arcivescovo di Salamina, il comandante delle guardie nobili pontificie e i vescovi di Clermont e di Gubbio. Numerosa folla gremiva la chiesa. E' stata recitata una Messa in terza di *requiem* cantata da circa quaranta cantori diretti dal maestro Antonelli. Dopo la Messa il parroco della chiesa ha impartita la assoluzione alla salma. Oggi alle ore 15 in forma privatissima avrà luogo il trasporto della salma al Verano dove verrà provvisoriamente tumulata nella cappella dei principi Massimo.

Il direttore
del personale delle acciaierie di Terni
ferito gravemente da un operaio licenziato

Terni, 1, notte.

Pochi giorni or sono, l'impiegato addetto all'ufficio matricole delle Acciaierie, Campi, venne ferito con un colpo di rivoltella dall'operaio Gazzoni, che erasi da lui recato a patrocinare la riammissione di un suo fratello, licenziato per una mancanza commessa; ma il colpo, fortunatamente, non essendo stato mortale, e il ferito essendosi reso latitante, l'episodio non ebbe maggiori sviluppi. Ieri sera, l'operaio licenziato, che si chiama Fortunato Gazzoni, e per il quale il fratello Giuseppe aveva rivoltellato il signor Campi, dopo aver invano patrocinato la propria riammissione, fu atteso che il signor Tranquillo Spadoni, direttore del personale, uscisse dalle Acciaierie, e gli ha sparato, proditoriamente, tre colpi di rivoltella alla schiena, dandosi poscia alla fuga, per la campagna. Dei tre proiettili esplosi, uno soltanto ha ferito il signor Spadoni, ma pare gravemente, perchè, si dice, sia rimasto perforato il midollo spinale. La sposa dello Spadoni, che attendeva il marito, mandò la donna di servizio ad informarsi del perchè del ritardo, e poco dopo la povera signora conobbe di che cosa si trattava. Alcuni pietosi vollero trattenerla dall'uscire, e nel dibattersi essa si fu alla mano. Nonostante le ricerche, il feritore non è stato ancora arrestato.

I nazionalisti
sconfessano D'Annunzio

Roma, 1, notte.

E' corsa voce che in varie città d'Italia, e specialmente in alcuni centri universitari, si voglia promuovere una manifestazione di protesta, contro il recente sequestro della «Canzone dei Dardanelli», di Gabriele D'Annunzio; manifestazioni, che, da qualche giornale sono già state date nazionaliste. Ora, la Giunta Esecutiva dell'Associazione Nazionalista ha diramato una circolare a tutti i gruppi, invitandoli, non solo ad astenersi dal partecipare alle accennate manifestazioni, ma ad adoperarsi, nel limite del possibile, con i mezzi della persuasione, per impedire che tali manifestazioni avvengano, in quanto esse sarebbero sommamente inopportune nella gravità del momento, che esige, in tutta la Nazione, salda concordia di spiriti e un sostegno fermo e serio.

L'ammiraglio Aubry a Roma
Il nuovo comandante della crociera nel Mediterraneo

Roma, 1, notte.

Due circostanze vengono rilevate nel mondo politico e nel mondo marinaio. La prima consiste nella partecipazione, mentre dura lo stato di guerra, dell'ammiraglio Aubry, comandante delle nostre forze navali del Mediterraneo, alle sedute che si tengono a Roma dal Comitato degli ammiragli.

La seconda circostanza consiste nella destinazione al Comando della crociera navale nel Mediterraneo del comandante Robin de Cervin, anzichè del contr'ammiraglio Cagni, come si credeva.

La presenza a Roma dell'ammiraglio Aubry, malgrado lo stato di guerra, è dovuta a ragioni regolamentari, come a ragioni regolamentari è dovuta la destinazione del capitano di vascello Robin de Cervin al comando della crociera del Mediterraneo, invece del contr'ammiraglio Cagni.

Nondimeno sono degne di nota alcune osservazioni che nel mercato invio del contr'ammiraglio Cagni sul teatro della guerra fa l'on. Di Palma nella sua *Rivista Nautica*. L'on. Di Palma osserva: «Era stato annunziato che al posto cui ora è assegnato il comandante Robin — che peraltro ha diritto alla completa fiducia del Governo — sarebbe stato assegnato il contr'ammiraglio Cagni, testè promosso per merito di guerra. Ma considerazioni di anzianità hanno fatto smettere tale idea. Ora si osserva che, mentre facilmente si ripete la frase inglese che chiama «*the right man in the right place*», all'atto pratico il fatto che l'avanzamento è subordinato a determinate condizioni di servizio e di comando, porta a ciò che nei gradi elevati si fa dipendere la destinazione dal criterio dell'anzianità, più che per altro. Così che per tale preoccupazione si è visto allontanare dal teatro della guerra un ufficiale che era stato promosso per merito di guerra. Ora, esclusa completamente la persona del comandante Robin, che ha già compiuto il prescritto periodo di comando navale — l'esercizio del comando non può essere considerato un tempo di prova. Non occorre ricordare che la legge sullo stato degli ufficiali distingue il grado dall'impiego; resta il fatto che chi si preoccupava di vedere assegnato un comando ad un pari grado mano anziano, lo vede oggi destinato ad uno di grado inferiore».

Un furto di 48 mila lire
alla Cassa forte della Stazione di Civitavecchia

Civitavecchia, 1, sera.

Un audacissimo ed ingente furto è stato perpetrato questa notte nei locali della nostra stazione ferroviaria. I ladri sono penetrarono, mediante chiave falsa, nell'ufficio del gestore della Grande Velocità, ed aprirono, sempre mediante chiave falsa, la cassaforte, dalla quale asportarono la somma di 48 mila lire in biglietti di Ban

Interessanti notizie sulla situazione del nemico

riferite da un giornalista francese reduce dal campo turco

Le informazioni del nostro Cipolla sul contrabbando franco-tunisino pienamente confermate.

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 31, ore 18,55.

(Consegnato nel pomeriggio del giorno 1).

Oggi potei parlare con Cristian Houel, corrispondente del Journal di Parigi, che passò venti giorni al campo turco-arabo e riuscì con grande difficoltà a ritornare a Tripoli. Noi conosciamo l'Houel per averlo veduto corrispondente al nostro campo, e lo salutammo alla sua partenza per il campo turco. E' sembrato una interessante chiedergli le sue impressioni e i ricordi sul duro raid giornalistico da lui compiuto. L'Houel, nel suo complesso, conferma le informazioni già date e trasmesse al Journal. Aggiunge, tuttavia, una folla di particolari interessanti per noi.

Le stremate forze turche

Secondo il suo racconto, le truppe regolari turche sarebbero in numero molto inferiore a quello che noi supponiamo; ma l'Houel non sa dire se il resto delle truppe turco-arabe si trovi dietro il Garian, nell'interno dei Gadames Murrata, come disse Giuliano Bonacci. L'Houel non vide più di mille nostri nemici a Zuara, più di cento ad Azizia, pochi al Garian. In totale le forze turco-arabe sarebbero molto stremate. Al campo turco si trovano un ufficiale ogni due soldati. Questo gran numero di ufficiali presenti al campo turco attesta che una forte quantità di essi è passata attraverso la frontiera. L'Houel narra di aver visto circa trecento ufficiali al campo arabo-turco occupati ad inquadrare e a disciplinare i regolari arabi le cui forze sono salite a settemila uomini. L'Houel dice che le forze del nemico possono facilmente giungere a 25 mila uomini, perchè finora i turchi lasciarono le tribù relativamente in riposo e non chiesero grandi contingenti. La grande leva degli arabi sarebbe stata fatta qualora noi avessimo attaccato il nemico sul Garian.

Il quartiere generale di questo esercito si trova ora a Zizieh, dove dimora lo stato maggiore turco. Il nemico ha scelto questa località per il suo concentramento perchè nell'attacco di Ain Zara i turchi hanno perduto tutto il loro materiale dell'accampamento; materiale che noi abbiamo bruciato alla mattina seguente. Gli ufficiali turchi alloggiano in poche case di Azizia. Vicino, stanno le tende della Mezzaluna Rossa. Il comandante nominale dell'esercito è Nesciat Bey; ma l'effettivo direttore dell'azione è Fethi Bey. Insieme a lui, sta Arhey, capitano di fanteria. In seguito a dissidio fra Diavid Bey, aiutante di Nesciat Bey e gli altri comandanti dello stato maggiore, gli attacchi successivi vennero tutti condotti da Tahar Bey. I capi dello Stato Maggiore turco puramente presenziarono ai combattimenti: unicamente paga di persona Tahar Bey.

Enormi provvigioni dalla frontiera tunisina

Questo per la formazione della direzione dell'esercito. Quanto ai provvigionamento, tutto quanto il nostro inviato speciale Arnaldo Cipolla ha narrato circa il rifornimento del campo arabo-turco, è perfettamente esatto. Settimanalmente, giungono al campo arabo-turco quattro spedizioni, in totale da tre a quattromila cammelli, carichi di orzo, di the e di farina. Ad Azizia si trovano legumi, carne, pollame, montoni. I cammelli passano per Garian ove depositano la carne che poscia viene giornalmente trasportata ad Azizia e ai vari posti di concentramento e di consumo. I depositi di munizioni sono a Dastri e a Garian, ove il corrispondente Houel vide abbondanza di munizioni e anche sei cannoni da montagna e trecento proiettili, ma non potè vedere se esistono altre scorte di munizioni di artiglieria.

Gli ufficiali turchi sono ottimisti

Quanto allo spirito dell'esercito arabo, l'Houel descrive gli ufficiali turchi fiduciosissimi nell'esito della loro impresa, persuasi che l'Italia non avrà mai la Tripolitania. Questa appare come un'opinione generosa dal punto di vista turco, ma assolutamente stravagante. Qualche tempo fa, l'Houel vide giungere Selim-bey, inviato a Costantinopoli, per rendersi conto delle speranze che gli arabo-turchi possono concepire nella difesa. Selim sembrava dapprima molto pessimista, ma dopo un colloquio con lo Stato Maggiore turco, si mostrò ottimista. Ad ogni modo, secondo le affermazioni dell'Houel, pare che esistano dissidi nello stesso Stato Maggiore turco.

L'unica mancanza che il corrispondente dei Journal ha notato ad Azizia è quella dell'acqua, che bisogna andare a prender a dieci chilometri da Azizia, in un luogo situato al centro di una pianura verdeggiante, sopra un'altura elevata circa 28 metri e riconoscibile per un marabutto bianco.

Le segnalazioni di sabbia La cupidigia degli arabi

A metà del fianco sud di questa altura, si trovano le case di Azizia, la cui presa sarebbe facile, perchè, secondo il sistema militare turco, questi ultimi non hanno concentramenti, ma grandi linee di sentinelle poste ad intervalli distanti quanto la visione dell'occhio.

Dal campo arabo-turco, in caso di allarme, che avvenga però di giorno, si usa il sistema di segnalazione ottica, abituale nei sudanesi. Questo sistema consiste nel gettare pugni di brillante sabbia in aria, così in pochi minuti la segnalazione viene trasmessa a molti chilometri di distanza. Ad Azizia vi sono, come vi dissi, pochi soldati, ma intorno ad Azizia, sul Garian, soldati ed ufficiali del campo arabo-turco formano una larga rete, che, inquadrata da arabi, è sempre allo combattimento.

Gli arabi partecipano ai combattimenti, avendo di mira solo il bottino. Bastò che pochi arabi nel combattimento di Sciarascial facessero preda di mantelli, uniformi e scarpe di soldati italiani, perchè questi eccitassero la cupidigia degli altri. Inoltre, essi sono molto meglio nutriti che, di solito, in altri paesi. Non avendo gli arabi nozioni militari, non contando essi nè i morti nè i feriti nei combattimenti, non hanno alcuna idea delle vittorie, nè delle sconfitte, nè fanno distinzione se avviene loro di combattere una giornata intera o di perdere due uomini per togliere le scarpe ad un soldato. Ciò basta per eccitare la loro cupidigia.

In che cosa ci ammira il nemico

Circa l'opinione degli ufficiali turchi sulle nostre passate operazioni, se ritengono che le nostre ricognizioni finora furono fatte con forze troppo scarse, nulla hanno da dire contro l'avanzata, che dichiarano perfettamente condotta. Sulla scarsità delle forze delle nostre ricognizioni si riferiscono specialmente a Bir Tobras, dove essi riconoscono di avere agito con troppa lentezza, perchè si trovavano con forze superiori cosa due ad uno. L'avanzata di Ain Zara fu per loro una completa sorpresa, e sono lieti di essere riusciti a ritirarsi abbastanza rapidamente. Temono molto dalle nostre artiglierie, che dichiarano esattissime nei tiri. Ammirano l'audacia degli aviatori, che ritengono però inefficacissimo strumento di osservazione.

L'Houel riferisce che quasi ogni giorno ad Azizia e in altri punti vide passare altissimi i nostri velivoli, che i turchi puntavano con fucilate inefficaci. Delle bombe di Gavotti i turchi non avvertirono che gli scoppi. Incute loro molto timore invece il dirigibile. Riferiscono che non appena si accorgono che gli aviatori rilevano un punto, sono sicuri di vedere un obice scoppiare sul posto.

La rivolta degli arabi fu intempestiva

L'attacco del 23 ottobre fu organizzato da Fethy-bey. Il nemico non attendeva la rivolta degli arabi, che doveva scoppiare tre giorni dopo: furono sorpresi accorgendosi che gli italiani erano assaliti anche alle spalle. Quanto alle mutilazioni, l'Houel afferma di avere visto un ordine di Fethy-bey, successivo alle notizie del martirio di Sciarascint, di fucilare tutti gli arabi, che fossero visti uccidere un prigioniero o sevizierne il cadavere, e di dare cinque lire turche per ogni prigioniero italiano portato vivo. Fortunatamente, oltre ai cinque prigionieri di Sciarascint, uno solo finora è stato preso dai turchi, che viene, giusto gli ordini di Fethy-bey, cortesemente trattato dagli arabi, che lo conducono ad Azizia per Ben Gascir. Egli vive ora ad Azizia, ove è ben trattato.

L'Houel ha fatto vedere pure il testo della lettera con la quale i turco-arabi rispondono al proclama lanciato dagli italiani, che non ci telegrafo per brevità, ma che contiene accuse e rimproveri all'Italia. Questa lettera è stata inviata all'Associazione della stampa turca e deve essere stata riprodotta dai giornali turchi.

Il telegrafista di Zuara legato alla seggiola

Quanto alle comunicazioni, i turchi godono della linea Garian-Nauli, donde i telegrammi vengono portati a piedi a Deibat, sul confine della Tunisia, che è a due ore di distanza. Essi non hanno alcun rapporto con la Cirenaica, che è a 62 giornate di distanza, di cui quindici traverso il deserto. Ricevono notizie della Cirenaica da Stambul, per la via di Deibat. Rinunziano poi a ristabilire la linea Zanzir, dopo che noi tagliammo per due volte questa linea. Il telegrafista di Zuara vive in perpetua agonia, e fugge ogni volta che un profilo di nave si affaccia sul mare. Onde i turchi ricorrono all'ingegnoso espediente di legarlo alla seggia durante i bombardamenti. Questi hanno poco danneggiato Zuara, che è costruita in pietra fosfatica molle. L'occupazione di Zuara, dice l'Houel, sarebbe difficile, sanguinosa, a causa delle dune altissime della spiaggia, contro le quali il bombardamento non ha alcuna efficacia.

Per il contrabbando, egli narra di aver visto a El Biban tre ufficiali di artiglieria turca, soli in una tenda, sulla spiaggia, così desolati, che gli offrimmo ospitalità. Alla sera, essi rivestirono i baraccani e si allontanarono verso la frontiera tunisina, tornando solo all'indomani mattina. Erano stati a ricevere il contrabbando a El Biban. Non si fa contrabbando di viveri, i quali passano legalmente per Rengardane, ma soprattutto si fa contrabbando di munizioni. Questo conferma quanto è risultato dall'inchiesta del nostro Arnaldo Cipolla, il quale ha svelato che il contrabbando si divide nettamente in due vie principali: Rengardane per i viveri, ed El Biban per le munizioni.

La censura in campo turco Quel Montaign...

Ebbi dall'Houel e da un altro visitatore del campo turco, di cui non farò il nome, particolari intorno ai corrispondenti europei. Capo della censura è certo Bettel Heiemr, ebreo di Costantinopoli, già impiegato all'Intendenza inglese del Transvaal ed usato per affari molto difficili. Gli altri sono anche levantini. Circa il famoso Montaign, vi invierò un succoso profilo di lui. In fatto di coltura militare egli sembra avere studiato a fondo il sedicesimo capitolo di Svetonio, cioè dove si parla del ritorno di Cesare dalla Bitinia. Egli era ammalato e non ha mai raggiunto Azizia. Lungi dal guidare i turchi, come si vantava, i turchi lo consideravano con una pietà mista a stupore. Questo ci insegnerà per l'avvenire a giudicare le Nazioni estere dalla condotta di pochi avventurieri, che non hanno nulla a che fare con il pensiero del loro paese. Fethy-bey, di cui i giornali turchi dettero la morte, è vivo, ma ha le febbri, le quali lo lasciano in attività un giorno sì e un giorno no.

S.

Come un toro venne ucciso sul tetto di una casa a Londra

Londra, 1, sera.

Una straordinaria caccia ad un toro infuriato è avvenuta ieri mattina, per tempo, in Yorkroad, in un quartiere settentrionale di Londra, nel quale si tiene un grande mercato di bestiame. Una mandria di bovini era condotta appunto verso il mercato, quando un toro, spaventato, prese la fuga. Esso venne subito inseguito, ma ciò lo rese furibondo di terrore. La bestia si diresse verso un blocco di case popolari, munite di scale strette e, balzando di pianerottolo in pianerottolo, riuscì a salire addirittura sul tetto, che sono alti una ventina di metri. Tutti gli inquilini, che stavano ancora dormendo, furono svegliati di soprassalto da quel terremoto ed uscirono, terrorizzati, per le strade. Il conduttore della mandria, vedendo impossibile la cattura del toro, senza che qualcuno rischiasse la pelle, chiamò dei poliziotti, perchè uccidessero l'animale. Uno di questi corse a prendere un fucile, salì sul tetto e sparò un colpo contro il toro. Questo non rimase che ferito leggermente e si precipitò a testa bassa, attraverso il tetto, contro il poliziotto. Un secondo colpo però lo colpì in pieno. Il toro cadde sul tegolato, donde venne fatto piombare sulla sottostante, il cui selciato, sotto il tonfo del corpulento animale, si frantumò per un largo tratto.

Una città messicana in rivolta

New York, 1, sera.

Un dispaccio da El Paso (Texas) dice che la guarnigione di Ciudad Jaures, si è rivoltata contro il presidente Madero. I soldati hanno sparato colpi di fucile da ogni parte nelle vie, emettendo il grido: « Viva Zapata! », svaligiando i magazzini, i Caffè, e liberando i prigionieri. Essi hanno formato un treno ed hanno inviato staffette nel sud per distruggere la linea ferroviaria. Essi dichiarano che i federali tenteranno di riprendere la città, opporranno resistenza. Un medico italiano che presta servizio nell'esercito messicano, dichiara di aver contato sedici cadaveri nelle vie di Giudad Jaures, fra i quali un soldato e una guardia americana.

Parricida per amore alla madre

Trieste, 1, mattino.

Ad Isola d'Istria avvenne una emozionante tragedia. Un giovane agricoltore, Iale Maraich, uccise il proprio padre, perchè maltrattava continuamente la madre. Arrestato, egli non confessò ancora il suo delitto.

Il generale Ameglio in osservazione sulla Berka

Le importanti dichiarazioni di un ufficiale reduce dagli aerodromi di Francia

Roma, 1, notte.

Un nostro ufficiale aviatore, reduce dagli Areodromi francesi, ha narrato quale sia l'umore del mondo aviatorio della vicina Repubblica, specialmente dopo gli incidenti del *Carthage* relativo all'aeroplano del Duval.

L'incidente di Cagliari — egli ha detto — ha grandemente commosso la pubblica coscienza in Francia, forse per il singolare momento psicologico in cui sono avvenuti. Io, mento psicologico in cui esso è avvenuto. Io, permanenza negli areodromi francesi, ho notato che ivi il fermento era maggiore a nostro riguardo, e si capisce, in quell'ambiente, più che in ogni altro, si è risentita vivamente la solidarietà con Duval, che ha molti amici fra i suoi colleghi francesi. Si considera il sequestro del suo aeroplano come una vessazione compiuta a danno del libero esercizio della sua professione.

Ho notato con piacere che i migliori aviatori francesi non hanno seriamente pensato alla possibilità di offrire i loro servizi alla Turchia, benchè accettare una simile cooperazione nella guerra tripolina potesse riconciliare per alcuni di essi una preziosa rèclame. So pure che moltissimi di essi, anche avendo avuto inviti e proposte, hanno mantenuto scrupolosamente la loro neutralità e forse appunto per questo la reazione all'incidente del *Carthage* è stata più violenta. Solamente in quei giorni ho sentito esprimere la convinzione che la Francia, per regolarsi alla stregua dei più rigorosi principii, avrebbe dovuto impedire l'esportazione degli apparecchi ordinati dal nostro Governo a parecchi areodromi, e il compimento del corso di pilota ai nostri ufficiali che si recano a prendere il brevetto.

— Lei che, a stato domandato, ella crede che eventualmente queste misure di rigore possono essere applicate?

— No. Io le ritengo assolutamente infondate, perchè non mi consta affatto che nelle sfere ufficiali si sia mai nemmeno pensato ad una rappresaglia di questo genere. Prova ne è che fra non molti giorni gli apparecchi saranno arrivati in Italia e che nessuno degli ufficiali piloti che ora stanno compiendo il loro corso negli areodromi di Francia hanno avuto la minima seccatura.

— Sono molti gli apparecchi ordinati in Francia?

— Circa venti, che completeranno la nostra flotta aerea e renderanno segnalati servizi al nostro Corpo di operazione in Tripolitania. Se si considera che di recente molti ufficiali hanno conseguito i loro brevetti di pilota, si ne potrà dedurre che la nostra quarta arma — come oggi la chiama la Francia — è considerevolmente preparata ad ogni evenienza a poi sostenere il confronto con molti Stati europei meglio organizzati.

— Dunque niente rappresaglie?

— No. Niente rappresaglie, nessuna misura antipatica, quale quella cui si accenna. Noi aviatori italiani, che abbiamo vissuto qualche tempo negli areodromi francesi, conserviamo grata memoria della cordialità e della fraternità con cui vi siamo stati accolti.

La Colonia Eritrea per le famiglie dei caduti e pei feriti

Asmara, 1, sera.

La sottoscrizione in colonia a favore delle famiglie dei feriti e dei caduti in Tripolitania e in Cirenaica ha raggiunto la somma di lire 27.134 45.

Le avventure di un cammelliere narrate da esso

Il martirio di un fuggiasco

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 1, notte.

Uno degli inviati a Tripoli della *Tribuna* ha interrogato Mulad el Buzzeli, uno dei cammellieri della Missione Storza-San Filippo, il quale, oltre alle già conosciute notizie sul viaggio e sulle peripezie della Missione, ha dato interessanti particolari sui paesi attraversati venendo da Soona a Tripoli.

— I paesi dell'oasi di Murada, a cinque chilometri da Zelle — ha detto — sono popolatissimi. Essi hanno avuto quest'anno uno straordinario raccolto di olive, e ora aspettano un raccolto migliore di orzo. Dopo cinque anni di carestia, questa prosperità di abbondanza fa impazzire di gioia gli agricoltori, e per questo essi temono la guerra. Per sottometterli non bisognerebbe aspettare che essi raccogliessero le loro messi: allora sarebbero feroci e ostinati.

— Sono armati?

— Hanno qualche centinaio di fucili Mauser e poche munizioni. A mezza strada verso Taruna — ha continuato il cammelliere — fummo, nel ritorno, assaliti dai briganti. Essi vennero sopra di noi e ci ordinarono di consegnare i cammelli e il carico. Noi protestammo che cammelli e carico erano della Missione, protetta dal Governo. A questo annunzio i briganti Taruna cominciarono a gridare che non c'era più Governo, e che essendo i cammelli e il carico di cristiani, essi più avevano diritto di sequestrare tutto. Noi ci opponemmo. Allora cominciarono l'assalto; ma, data la nostra resistenza, si dileguarono.

« Nei giorni che fui a Taruna — continuò Mulad — seppi un fatto orribile, che vi racconterò. In una casa vicina a quella che mi ospitava conobbi un fuggiasco, che, come me, si nascondeva. Era un trivellino, col quale ebbi un lungo discorso. Ci riconoscemmo e ci raccontammo le nostre vicende dolorose. Egli era partito da Tripoli con un compagno, con l'incarico di arrivare a Soona. Sbarcati sulle coste della Sirti, i due emissari si avviarono verso l'interno. Nei pressi di Mocta, Buerghug el Gorfelli, l'altro dei due arabi, disse al compagno di voler restare una notte a Mocta, presso la famiglia di alcuni suoi parenti, e così fece. Il compagno rimase ad aspettarlo in una piccola casa, a pochi chilometri dalla città.

« Buerghug El Gor Felli dormì coi parenti, e nel partire regalò ai bambini della casa una manciata di bei datteri freschi tripolini, quindi si avviò per la sua strada. Bisogna sapere che i datteri tripolini sono una particolare specialità di frutta deliziosa, che non cresce in altri luoghi della Tripolitania, ma solo nell'oasi attorno alla città. Questi datteri si mangiano freschi e non sono buoni per essere conservati come i datteri tunisini o quelli del Fezzan. Ora accadde che i bambini, che videro questi frutti in regalo, giuocando, uscirono fuori della lor casa in mezzo alla strada e là continuarono a mangiare i datteri freschi di Tripoli. Il caso volle che passasse di lì una pattuglia di gendarmi e che uno di essi fosse colpito dalla stranezza delle frutta che mangiavano i bambini. La pattuglia appiedò e sequestrò le ultime bocche che non erano state ancora mangiate. Osservandole, facilmente si accorsero che quelle non erano frutta locali e che per la loro freschezza dovevano essere state raccolte recentemente a Tripoli. Ora, come ciò poteva avvenire? Il cammino da Tripoli alla Sirti richiede parecchi giorni, tanto da avvizzire le bocche fresche tripoline. Esse quindi non potevano essere giunte alla Sirti che per mare e con un viaggio molto rapido. Ora la costa era tutta sotto la sorveglianza degli italiani, quindi quei datteri dovevano essere giunti alla Sirti su un vapore italiano e pertanto sbarcati con una spia. La pattuglia, avendo ragionato così, mosse verso la casa dei bambini, fece irruzione nella stessa, arrestò tutti i membri della famiglia e ordinò che fosse loro consegnato l'infedele o lo spione. I parenti di Buerghub El Uorfelli assicurarono che nessuno era stato nella loro casa; ma, quando i gendarmi loro mostrarono i datteri, essi furono costretti a confessare. Allora cominciò l'inseguimento del disgraziato Buerghub, che fu raggiunto nei pressi dell'oasi, dove il suo compagno stava nascosto ad aspettarlo, e questi potè vedere Buerghub raggiunto, legato ad un albero e, siccome negava di essere un emissario italiano, prima bastonato a morte e poi lapidato fino a che le sue carni furono ridotte a brandelli. Il compagno allora perdè il coraggio di continuare fino a Soona e si rifugiò a Taruna, ove per la prima volta potè parlare della tragica avventura del suo compagno ».

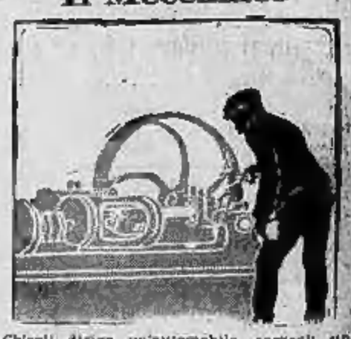
Leggete in ottava pagina

I PEZZENTI

Le prime trincee ad Ain Zara

Serie dei Mestieri

Il Meccanico



Ch'egli diriga un'automobile, sorvegli una caldaia, o conduca una locomotiva di 150 tonnellate, la sorveglianza del meccanico deve essere continua e tale da costringerlo ad una tensione nervosa spinta ai limiti estremi. Un semplice errore nell'apprezzare il profilo della via, una negligenza nella sorveglianza del manometro o dei segnali del binario, bastano perchè l'automobile si capovolga, la caldaia scoppi, o perchè si abbia una collisione di treni, causa di vittime numerose e di lutto.

Non è dunque permesso al meccanico di avere una malferma salute, poichè un semplice stordimento, le vertigini, un malessere qualsiasi e passeggero, possono cagionare una catastrofe di cui egli sarà sempre responsabile. Il meccanico che tiene alla sua situazione è geloso della sua forza, della sua robustezza. Non si lamenta mai, neanche se soffre, poichè se che gli sarebbe mai posto e forse gli farebbe perdere il posto.

Si comprenderà dunque facilmente perchè le Pillole Pink siano tanto in favore fra i meccanici. Grazie alla loro potente azione sul sangue e sul sistema nervoso, le Pillole Pink, conservano la salute, fanno ricuperare le forze perdute, danno a tutto l'organismo un meraviglioso equilibrio senza del quale non si ha energia nè decisione. Le Pillole Pink costano poco e non costringono ad osservare alcun regime. Solo queste delle ragioni più che sufficienti per giustificarne la voga.

Il signor Bozzi Luigi, meccanico, via Cerreto, 11, Milano, scrive:

« Ho sofferto molto di mali di stomaco che hanno avuto una pessima influenza sullo stato generale della mia salute. Dopo i pasti, durante le digestioni, soffrivo tanto che mi era impossibile di consacrarmi ad un lavoro minuzioso e preciso. Ho provato varie cure, ma senza alcun successo. Allora ho preso le Pillole Pink qualche tempo e questa buona pillola mi hanno procurato una guarigione rapida, sicura e completa. D'allora in poi sono sempre stato benissimo. »

La Pillola Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, 8, via Ariosto, Milano, L. 3,50 la scatola, L. 18 le sei scatole franco.

Essendo incorsi alcuni errori nell'inserzione comparsa nel N. 13 della Stampa *e N. 12 del* Corriere della Sera, *se ne ripete la pubblicazione nel testo preciso:*

Nell'assumere la responsabilità dell'articolo firmato « il ribelle » dal titolo « Avanti Savoia », apparso nel N. 1 del *Guerin Sportivo*, con lealtà, sull'onor mio di cittadino e di scrittore nego l'offesa, poichè nell'articolo incriminato non ebbi assolutamente l'intenzione di offendere il tenente Savoja quale aviatore soldato, ma volli solo in quest'ora meccanicistica che travolge ogni sentimento affermare il desiderio degli Sportivi che il primo ed il miglioro dei nostri aviatori ritorni alla sua conquistata serena.

Nel titolo stesso e nell'insieme dell'articolo v'è solo l'augurio che il bel soldato dell'aria ricolga la quell'alba di vittoria italica.

Non dunque con intenzione di offendere, perchè questa non è la bandiera del nuovo giornale, ma con intenzione di sprone all'arte nuova fu scritto l'articoletto in questione sul tenente Savoja, del quale non ho inteso mai negare la rispettabilità, l'onorabilità ed il coraggio indiscussi ed indiscutibili e pel quale da anni ho ammirazione e stima, ed al quale mi lega anche qualche lontano ricordo di giovinezza.

Dopo queste dichiarazioni voglio sperare il tenente Savoja vi la forma dello scritto, improntato all'indole del giornale, ho dato motivo ad interpretazioni offensive.

Milano, 2 gennaio 1912.

NINO SALVANESCHI.

Situazione oscura in Portogallo

Secondo il Governo lo sciopero di Lisbona sarebbe finito

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Lisbona, 1, mattino.

Ieri sono continuate le retate che dovevano continuare anche stanotte. Sono stati sperati anche nuovi arresti isolati. Una bomba è esplosa sulla piazza Florea al centro di Lisbona; un individuo è rimasto ucciso e due gravemente feriti. Alla sede dell'Unione dei Sindacati è stato scoperto un laboratorio per la fabbricazione delle bombe. L'Autorità vi ha sequestrato varii esplosivi, alcune rivoltelle e parecchi pugnali internati nel giardino.

Ora la più completa calma regna nella città. Le truppe sono ritornate alle loro caserme. Soltanto poche pattuglie occupano le vie vicine al Quartiere generale.

Le misure severissime adottate dal Governo

Londra, 1, mattino.

Il Governo portoghese ha adottato misure severissime per reprimere lo sciopero generale. Le notizie che arrivano da Lisbona indicano che il Governo è riuscito a domare il movimento arrestando in massa tutti gli agitatori ed i più accaniti scioperanti. Telegrafano infatti da Lisbona che le strade sono ancora guardate dalle truppe, ma che l'aspetto generale della città è tornato normale. Naturalmente resta in vigore lo stato d'assedio e la città è sotto il comando del generale in capo delle truppe. Durante l'altra notte vennero operati molti arresti specialmente nel quartiere generale della Federazione dei lavoratori. Si calcola che in tutto siano stati arrestati più d'un migliaio di persone. Per operare questi arresti furono presi provvedimenti ferrei: tutte le strade che fanno capo alla sede della Federazione erano state occupate dalle truppe che di mano in mano avanzavano verso la sede stessa appoggiando la Polizia che le precedeva. L'intento della forza pubblica era di catturare tutti coloro che si trovavano nei locali della Federazione. I militari si tenevano al coperto avanzando lungo i muri delle abitazioni. Agli abitanti del quartiere era proibito non solo di uscire di casa ma perfino di affacciarsi alla finestra. Parecchie centinaia di operai federati, tra i quali figuravano anche molti membri del Comitato esecutivo di agitazione, vedendosi circondati da queste imponenti forze armate, si arresero verso le 4 antimeridiane. Vennero condotti in piccoli gruppi all'arsenale. L'altra sera venne arrestato pure Castello Branco che fu l'ultimo ministro degli esteri sotto la monarchia; l'imputazione che gli si fa è di cospirare per la restaurazione del regime monarchico. Anche in varii centri della provincia si sono verificati gravi disordini. Un conflitto tra scioperanti e Polizia è avvenuto a Coimbra. Gli scioperanti avevano attaccato una rivendita a fucile. La Polizia accorse a dilanderla e caricò i dimostranti e li dispersa a furia di sciabolate.

Nuove truppe sono state concentrate a Lisbona facendole venire dalle guarnigioni del sud. Siccome tutti i locali disponibili a Lisbona rigurgitano di arrestati, una parte di essi venne trasportata a bordo dell'incrociatore *Adamastor*. Il Governo ha diramato le seguenti istruzioni a tutti i prefetti delle provincie: «Il Governo ritiene che lo sciopero sia fallito perchè i ferrovieri hanno deciso di non appoggiare gli scioperanti in seguito ad un telegramma ricevuto dal delegato che essi inviarono ad Evora».

Per ciò che riguarda la natura del movimento attuale i membri della colonia portoghese a Londra escludono assolutamente che esso sia dovuto a mene dei monarchici. Questi possono bensì pretendere di avere le mani in pasta, ma la presente agitazione non è affatto antirepubblicana; per ora essa è puramente proletaria e anarchica. Circa poi le notizie del Portogallo in generale bisogna avvertire che esse debbono venire accolte con molte riserve perchè alcune sono evidentemente false, altre arrivano così frammentarie e slegate per opera della censura che è difficile farsi un'idea adeguata di ciò che accade realmente nella repubblica lusitana.

Il *Daily Telegraph* riceve da Lisbona in data di ieri sera: «La situazione non è variata durante la notte. Le truppe hanno ristretto i cordoni intorno alla sede dei Sindacati. Tre individui che tentarono di traversare i cordoni di truppa furono immediatamente arrestati. Si afferma che portavano bombe di dinamite. Truppe a cavallo percorrono continuamente le vie, ma la città sembra calma. Più di duecento arresti sono già stati operati. A Coimbra gli scioperanti dopo aver attaccato un'officina furono isolati dalla Polizia che fece una carica all'arma bianca. I provvedimenti militari presi dal Governo producono un'ottima impressione. I giornali escono con grandi ritardi a motivo dell'azione della censura. Le notizie da Evora ricevute ora confermano che l'ordine è ristabilito in quella città. Domani il Congresso riprenderà i suoi lavori».

Nel quartiere generale degli scioperanti

Mandano da Lisbona al «Daily Mail», in data 31, sera:

«Desideroso di conoscere i risultati dell'arrivo dei delegati degli scioperanti di Evora, e non avendo informazioni per parte dei giornali, i quali, si può dire, che non escono più, decisi di recarmi io stesso a visitare il nemico invisibile del Governo, nel quartiere generale della Federazione operaia, donde sono partiti tutti gli ordini per il grande sciopero, che ha trasformato la tranquilla Lisbona in una città, che sembra un campo militare. Nel vecchio palazzo del marchese di Pombal, ove la Federazione si è stabilita, trovai circa cinquecento uomini riuniti nelle vaste sale, e sulla grande scala di marmo; alcuni cantavano la «Marsigliese» e l'«Internazionale», altri mangiavano e bevevano; tutti sembravano lieti e fiduciosi nella riuscita del movimento. Chiesi di parlare al capo, e venni condotto in un salotto, ove si trovavano una ventina di individui, che conversavano animatamente. Mi informarono che i delegati di Evora stavano per giungere. Dissero di essere convinti che il Governo avrebbe riconosciuto la giustezza delle loro domande. Mi spiegarono poi che l'Unione dei ferrovieri aveva agito come intermediario e aveva ottenuto la promessa dal Governo di rivedere ogni decisione finale a dopo la compilazione dei rapporti dei delegati dello sciopero e dei delegati del Governo.

«— Lo sciopero di Lisbona, — aggiunsero essi, — ha un carattere tranquillo ed ordinato. Le migliaia di scioperanti, obbedendo agli ordini della Federazione, non si riuniscono nelle vie, ed evitano conflitti con le truppe. Il Comitato dello sciopero non ha provocato, nè direttamente, nè indirettamente, qualsiasi atto di violenza, e ha rifiutato tutte le offerte di adesione, che gli vennero da alcune classi di operai, come i fornai e gli operai addetti al Gas e all'Acqua potabile, la cui opera è necessaria al pubblico.

«I capi ci fecero notare, poi, come i pescatori di Setubal avessero sciolto la fame a migliaia di poveri, invece di distruggere la loro mercanzia.

«Improvvisamente entrarono nella stanza due uomini, dicendo che i delegati di Evora non erano arrivati con il treno giunto in stazione da poco. Rifiutando di accettare la mia ipotesi, che, cioè, i delegati di Evora erano stati arrestati, pieno di fiducia nella riuscita del movimento, il capo della Federazione disse che i delegati di Evora sarebbero arrivati certamente con il treno susseguente.

La capitolazione degli scioperanti

«Lasciai gli scioperanti, e ritornai nelle vie, custodite da soldati, e completamente deserte di cittadini, tutti colti ormai da panico. Venni immediatamente informato che il quartiere generale della Federazione sarebbe circondato ed attaccato dalle truppe alle 2 antimeridiane, e che tutti coloro, che vi si trovavano, sarebbero stati arrestati. All'una tentai di ritornare nei dintorni della Federazione, ma i soldati mi sbarrarono il passo. Un ufficiale mi disse che tutte le strade, che conducevano al palazzo Pombal erano state chiuse da truppe di fanteria e di artiglieria, da volontari armati di fucile e dai carbonari (membri della grande società segreta repubblicana). Nessuno poteva passare attraverso questi cordoni.

«L'ufficiale aggiunse: «Se per caso gli operai, che si trovano nel palazzo Pombal, hanno bombe, e vogliono farle scomparire, bisognerà che le inghiottiano!».

«I cordoni delle truppe si andavano sempre gradatamente stringendo, finchè non giunsero sotto le finestre del palazzo, contro le quali i soldati alzarono le bocche dei loro fucili: essi avevano ricevuto l'ordine di tirare su qualsiasi scioperante si fosse affacciato alle finestre o alle porte. I carbonari spensero i lampioni delle vie. Poco dopo gli scioperanti, assaliti, si arresero, senza resistenza. Essi aspettano tranquillamente il momento in cui saranno trasportati alle navi da guerra. La capitolazione è avvenuta alle 3,40 antimeridiane, e circa 500 furono gli arrestati. Fra i prigionieri presi nel palazzo, vi è il figlio del defunto Bombarda, il capo repubblicano, il cui assassinio provocò la rivoluzione del 5 ottobre 1910. Quando furono rinchiusi nell'Arsenale, prima di essere imbarcati sopra una nave da guerra, i prigionieri tentarono di corrompere i marinai, proponendo loro di fare una sortita armata nelle vie. I marinai si rifiutarono.

«Ieri mattina, di buon'ora, alcuni gruppi della piazza Rocio, insultarono un gruppo di soldati, gettando loro addosso del fango. Furono immediatamente dispersi. Le tranvia elettriche ora circolano. Soltanto un giornale è uscito, «Le Noticias». Essendo oggi giorno festivo, per la ricorrenza dell'anniversario della Repubblica, le fabbriche sono chiuse. E' impossibile calcolare il numero degli scioperanti stati arrestati la scorsa notte, ma esso è certamente rilevante».

Le informazioni contraddittorie che giungono alla frontiera

Parigi, 1, mattino.

Il *Journal* riceve in data di stanotte dal suo inviato speciale a Badajoz: «Quando giunsi alla frontiera portoghese circolavano le più gravi voci sulla situazione in Portogallo. Si dice qui che i Governi di Londra e di Madrid si apprestino a intervenire. I viaggiatori giunti stamane affermano che la guardia repubblicana fa causa comune con gli scioperanti. Ciò che è certo si è che i carbonari hanno fatto uso di bombe contro le truppe gridando: «Viva la rivoluzione sociale!». Il Governo ha fatto appello alle truppe della provincia ma si teme che il «sabotage» dei ferrovieri impedisca loro di arrivare. Tutti i viaggiatori giunti qui hanno dipinto la situazione in tal modo. Da ieri sera Lisbona è in istato d'assedio e le garanzie costituzionali sono sospese. Il 6.o reggimento di linea vigila intorno ai domicili del presidente del Consiglio e del presidente della Repubblica. Alle 2 di sera le artiglierie presero possesso delle posizioni strategiche della città. Le posizioni sono anche guardate dalla fanteria di marina e la città, occupata militarmente, offre un aspetto imponente. Ieri sera i teatri rimasero chiusi. Il governatore militare proibisce di uscire per le strade dopo la ritirata. Soltanto i giornalisti muniti di speciali carte di circolazione possono girare per le strade.

«A mezzanotte 400 agenti di polizia fecero una battuta per procedere all'arresto di noti anarchici giunti recentemente a Lisbona.

«Un impiegato gioielliere della Calle Gloria che fu arrestato venne riconosciuto come un pericoloso anarchico. Si conferma l'arresto dell'ex-ministro degli esteri dell'ultimo gabinetto realista, José Azevedo, accusato di aver fomentato il movimento. Il Consiglio dei ministri riunitosi al Ministero della guerra, vi è rimasto insediato tutta la notte. Esso ha disposto affinchè si mandassero distaccamenti di guardie repubblicane ad Alsa, Callega, Molda e Setubal che, a quanto si dice, sono fra le mani dei rivoluzionari.

«All'1 di stamattina Lisbona parve prendere un aspetto più tranquillo. Una brigata di fanteria ha circondato la Casa del popolo con l'ordine di impadronirsi di tutti gli individui che vi erano.

«Il servizio di informazioni alla frontiera diventa sempre più difficile data la contraddizione dei racconti che vengono fatti. Alcuni viaggiatori giunti a Badajoz rappresentano la situazione come critichissima, altri invece dichiarano che l'ordine sarà presto ristabilito. Gli scioperanti, a quanto almeno si dice, hanno fatto saltare le tranvie mediante bombe di dinamite. I giornali stamane non vennero pubblicati. Il Governo continua a concentrare truppe a Lisbona e a Oporto. E' corsa voce alla frontiera che i repubblicani portoghesi abbiano ucciso il presidente della Repubblica ma la diceria non è confermata».

Ottimismo ufficiale

Lisbona, 1 sera (ufficiale).

Coll'arresto dei capi sindacalisti ed anarchici, che si trovavano fra i seicento prigionieri, fatti ieri mattina dalle truppe, all'alba, nella sede dell'Unione sindacalista, o che si trasportarono a bordo delle navi da guerra, lo sciopero generale di Lisbona e dei dintorni si può considerare terminato. L'ordine è interamente ristabilito. La libertà di lavoro è assicurata. I tram circolano liberamente e la città ha ripreso la sua fisonomia abituale. Pochi tentativi di adesione nella provincia, allo sciopero di Lisbona, sono falliti. Da tutte le parti del paese giungono felicitazioni al Governo per il felice risultato delle misure di repressione adottate e congratulazioni per l'ammirevole prova di devozione alle istituzioni date in questa occasione dall'esercito, dalla marina, dalla guardia repubblicana e dalla polizia. I Presidenti della Camera e del Senato, tutti i capi dei vari gruppi si sono uniti al Governo offrendogli il loro appoggio incondizionato. Il ministro della giustizia presenterà al Parlamento un progetto di legge assegnante ai Consigli di guerra il compito di giudicare i rei con un processo sommario. Il Parlamento, dopo la approvazione di questa legge, si aggiornerà probabilmente per un mese. I documenti trovati in possesso dell'ex ministro degli Esteri, José Azevedo Castello Branco al momento del suo arresto, provano l'intervento degli elementi monarchici nella proclamazione e nello sviluppo dello sciopero.

Incrociatore spagnuolo nelle acque portoghesi

Algesiras, 1, sera.

L'incrociatore «Cataluna», venuto con la divisione navale incaricata di salutare i Sovrani inglesi, è partito improvvisamente stanotte per Vigo. Si crede che tale partenza non sia estranea alla situazione in Portogallo.

REATI E PENE

Un'influenza del processo Cuocolo a Napoli

Il sopraluogo ai Bagnoli

Napoli, 1, sera.

Ieri sono giunti a Napoli la Corte ed i giurati delle Assise di Viterbo. I giurati hanno visitata la via Nardones, stasionando dinanzi alla casa dove fu uccisa la Cutinelli e si sono recati poscia nelle località delle quali si è maggiormente parlato durante il dibattimento, come il *Caffè Fortunato*, oggi chiamato *Caffè Ramona*, al vicoletto San Carlo, ecc. La Corte è al completo: il procuratore generale Santoro, è rappresentato dal sig. Tommasi. Stamane i primi treni della ferrovia Cumana conducevano i giurati, i giornalisti e gli avvocati ai Bagnoli, dove si fa oggi il sopraluogo. Si tratta di vedere se la famosa *Trattoria Cappelli* fosse capace di contenere i quaranta individui, che si sarebbero riuniti quasi a tribunale, decretando la uccisione del cronista Cuocolo. Il servizio di pubblica sicurezza è fatto da numerosi carabinieri. Pochissima folla assiste alla stazione. Ciò dimostra quanto sia diminuito l'interesse per il processo. L'appuntamento è alla sala Tricarico, in riva al mare. E' una splendida giornata primaverile. In attesa della apertura dell'udienza i giurati passeggiano pel paese, soffermandosi dinanzi al *Bar Alda*, tenuto nel 1906 dalle sorelle Di Pierro, che fecero gravi rivelazioni al maresciallo Ferris a proposito del banchetto.

Alle ore 11 giunge il treno che reca il presidente e il procuratore generale e varii avvocati. Così alle ore 11 precise si apre l'udienza nella sala dello stabilimento balneare Tricarico. La sala è aperta al pubblico. In un angolo stanno i magistrati e il cancelliere, che fa appello dei giurati, i quali rispondono tutti. Il presidente ordina che si faccia la chiama degli accusati dicendo: «Siamo intesi che gli accusati hanno rinunciato al diritto di intervenire, facendosi rappresentare dai rispettivi difensori. Alla chiama di ciascun accusato risponde il rispettivo avvocato. Sono presenti gli avvocati Aldo Vecchini, Salomone, Lioy, Staly, Bovio, Sorrentino, Colonna, Pisolese, De Martino e Liguori. La Parte civile è rappresentata dall'avv. Rota. Proceduto da carabinieri e guardie si forma il corteo, che avanza lentamente, seguito da pochi curiosi, fino alla trattoria Coppola distante circa 20 metri. Sulla porta della trattoria si trovano molti fotografi e un apparecchio cinematografico. Il presidente ordina che entrino nella trattoria i giurati e gli avvocati. Tutto però procede a porte aperte secondo la legge.

Appena entrati vi è una piccola stanza immobigliata rusticamente che precede la cucina. La stanza si affolla subito e vi si notano tavoli per mangiare e una scansia per bicchieri. Si procede nella cucina, ove si osserva un lungo tavolo di marmo. Si entra poi in un cortile prospiciente il mare in posizione bellissima; in fondo al cortile si vede una capanna, dove gli inventori sono soliti praticare e dalla quale si gode un panorama meraviglioso. L'avv. Pistoiese constata come nel 1906, all'epoca del banchetto non esistesse la capanna. Il presidente rileva ai giurati che a tale proposito si sono sentiti i testimoni. I pressi del cortile sono occupati dalla folla. Prospicienti sono due case con i balconi e la finestre piene di persone. Il presidente detta al cancelliere una descrizione dei luoghi visitati. Secondo alcuni il cortile non è sufficiente a contenere quaranta persone, come si sarebbero riuniti nel maggio del 1906, secondo altri il cortile conterrebbe cento persone. Si sale sopra la terrazza e quindi si scende in fretta data l'enorme folla che vi si è agglomerata.

L'avv. Bovio chiede che sia subito appurato se nel 1906 esisteva un piccolo muro divisorio a sinistra del muro. Anche il cav. Tommasi ritiene necessario che tale indagine venga fatta.

Il presidente valendosi dei poteri discrezionali cita subito come testimonio Salvatore Coppola, figlio del proprietario della trattoria. Il teste non presta giuramento. Dopo date le generalità il presidente gli chiede da quanti anni si trova al Bagnoli.

Teste. — Sono al Bagnoli prima del 1904, e vi tornai nel 1908.

Presidente. — Era costruito il muro a sinistra?

Teste. — Nel 1905, non certamente; quando tornai nel 1908 non costruito. Prima esisteva una piccola cancellata alta un metro e mezzo.

Presidente. — Dunque nel 1905 esisteva il muro?

Teste. — Non posso dirlo.

Presidente. — Esisteva il baraccone?

Teste. — Prima del 1908 esisteva una specie di tettoia di stuoie.

Presidente. — Sotto la tettoia si mangiava?

— Qualche volta, non usualmente. Potevano entrarvi comodamente sedute 10 o 15 persone.

Il procuratore generale chiede se nello spazio fuori della trattoria si soleva mettere tavoli per mangiare. Il teste risponde negativamente.

A mezzogiorno si toglie l'udienza ed il presidente invita i giurati e gli avvocati a trovarsi sabato, alle ore 10, alla stazione ferroviaria di Torre del Greco. Escono dalla trattoria trovando uno scarso pubblico; dinanzi al locale si osservano la caserma delle guardie di città e la caserma delle guardie di finanza. La Corte, gli avvocati ed i giornalisti si dividono: alcuni vanno a Pozzuoli e altri a Napoli.

Tra impresari ed artisti

(Tribunale civile di Torino).

Una interessante questione in materia teatrale si è svolta davanti al Tribunale civile della nostra città.

La signorina Ada Maffei, artista lirica, era stata scritturata nel maggio dello scorso anno dalla Società Suvini e Zerboni per cantare durante la stagione autunnale del 1911 in qualità di mezzo soprano in varii teatri di Milano e al Vittorio Emanuele di Torino. Secondo il regolare contratto la signorina Maffei si obbligava di cantare in tutte le opere che le venissero ordinate dall'impresa, la quale si riservava il diritto, in caso di cessazione inaudificiena dell'artista da parte del maestro direttore o della direzione, di sciogliere il contratto mediante notifica anche per semplice lettera.

Come ricorderà il pubblico dei nostri teatri la stagione autunnale incominciò al teatro Vittorio Emanuele col *Duo Foscari*, dove la Maffei sostenne con buon esito la piccola parte di «Mirian». Successivamente il *Duo Foscari* il *Rigoletto*, nella quale opera l'artista Maffei doveva sostenere la parte di «Maddalena». Fu qui che il maestro Baldo Zenoni, temendo seriamente pel buon esito degli spettacoli, chiedè la Direzione dell'impresa di provvedere alla sostituzione dell'artista. Ed avendo l'impresa aderito all'invito del maestro Zenoni, la signorina Maffei il 6 ottore 1911 la avoce innanzi al nostro Tribunale civile chiedendo la risoluzione del contratto per colpa dell'impresa e la condanna di questa al pagamento residuale di L. 800 più L. 6000 per risarcimento dei danni materiali e morali causati dal repentino ed ingiustificato allontanamento dalla scena.

La signorina Maffei sostenne infatti che le fu imposta la parte di Maddalena, che è di contralto, mentre era stata scritturata in qualità di mezzo soprano.

La Società Suvini e Zerboni a sua volta tesò per la propria assolutoria asserendo che all'epoca della conclusione del contratto, la Maffei, sapendo in quali opere avrebbe dovuto produrre, per patto espresso si obbligò a cantare nel *Rigoletto* la parte di «Maddalena»; e che inoltre persone tecniche autorevoli, quali il maestro Tullio Serafin della Scala, la casa Ricordi di Milano ed altri concordemente affermarono che di consueto la parte di «Maddalena» viene sostenuta da un mezzo soprano.

Il nostro Tribunale respinse le deduzioni della Maffei; mise fuori causa il rappresentante della Società, ponendo le spese a carico della Maffei; in confronto colla Società Suvini e Zerboni, ammise la prova dedotta da questa e che tende a dimostrare essere patto espresso del contratto che la Maffei cantasse la parte di «Maddalena» nel *Rigoletto*. La sentenza, redatta dal dotto presidente Natta, è lunghissima ed importante per i rilievi di indole legale e tecnica sui poteri del maestro direttore nei teatri di opera.

Erano patroni per la signorina Maffei l'avv. Catre ed il proc. Bazzano; per la Società Suvini e Zerboni l'avv. Carlo Camerano ed il proc. Laguzzi.

Un atto di barabbaria

(Tribunale Penale - Sezione IV - 1.o febbraio).

I lettori ricorderanno l'atto di barabbaria compiuto dal pregiudicato Domenico Allasio, la sera della vigilia di Natale, all'angolo di corso Siccardi e via Peschiera. Sopra un carrozzone tranviario dalla linea Cavriavia si era preso posto l'Allasio, con un compagno, intonando una canzonaccia, che giustamente aveva provocato lo sdegno di tutti i passeggeri. Fra questi, un signore, che, data la ressa sulla piattaforma, doveva subirsi vicini ad ogni costo, aveva protestato in termini vivaci con il fattorino, il quale a sua volta si era rivolto alla guardia municipale Giacomo Ferrero, trovata lungo il percorso. Così il chiasso per un momento cessava. Ma giunta la tranvia davanti a via Peschiera, il passeggero che aveva protestato, era disceso, e dietro lui i due giovanotti. Fu allora che l'Allasio, estratto dalla cintola un grosso sacco di bue, si scagliava contro il malcapitato, colpendolo alla testa, così da farlo stramazzare in terra privo di sensi. La guardia Ferrero, accorsa subito, aveva avuto uguali sorte; ma a ridurre all'impotenza il barabba erano sopraggiunti alcuni soldati del 1.o bersaglieri: Pietro Lore, Sperandio Gizzolini, Callisto Bollasi, Ettore Pedrassi ed Enrico Acerbi, i quali, attorniatolo, l'avevano arrestato e consegnato alla guardia. L'aggredito, rimessosi dal dolore e dallo spavento, si era calmato. Il compagno dell'aggressore se la dette a gambe. Domenico Allasio invece fu condotto a giudizio.

Il Tribunale lo ha condannato a nove mesi e ventisei giorni di reclusione.

Presidente: cav. Rossi P. M.: avv. Carrone; difensore: avv. Bertero; cancelliere: Gay.

Contro il padre

(Tribunale penale - Sez. VI — 1.o febbraio).

Il maresciallo delle guardie di città Domenico Calvi, passando, nella sera di Natale, in corso Emilia, era accorso a difendere un povero uomo, certo Bernardo Cremonino, dalla brutalità del figlio Giuseppe, che lo tempestava di pugni e di calci. Richiesto l'intervento di due carabinieri, lo scatenato giovinetto — diciannovenne appena! — venne arrestato e condotto in Sezione.

Lo sventurato genitore non volle querelarsi contro il figlio, ma raccontò la sua triste e dolorosa storia. Giuseppe era un pregiudicato che non aveva voglia di lavorare, che si ubriacava ogni giorno, ed ogni giorno sempre più si abbrutiva. Le sofferenze patite dal povero padre, costretto a logorarsi la vita per accontentare in tutti i capricci il violento ragazzaccio, hanno commosso tutti. Il Tribunale giustamente volle essere severo e condannò Giuseppe Cremonino ad un anno, quattro mesi e venti giorni di reclusione.

Difensore: avv. Bertero.

Accanto alla morta

(Tribunale penale - Sez. V — 1.o febbraio).

Alle 7 del mattino, il primo giorno dell'anno, la signora Bettina Finazzi chiuse gli occhi per sempre, assistita dalla fida cameriera Caterina Magnano e dalla sua amica Carolina Carbonero. Composta la salma sul letto di morte ed accesi i ceri, la signora Carbonero interruppe il rosario e, in una momentanea assenza della cameriera, tolse dal cassetto, ove la defunta era solita tenere i suoi valori, mille lire in danaro, dieci cambiali per un valore di 4778 lire, tutti gli oggetti d'oro che aveva trovato: catene, orologi, orecchini, spille,.. distruggendo anche un'obbligazione di lire trecento da lei firmata in favore della signora Bettina Finazzi.

Quando il signor Edoardo Martini, amministratore della casa, venne a visitare la povera defunta, notò nel contegno di Carolina Carbonero qualche cosa di insolito: non la trasalirono tenue, infatti costei, all'apparizione del signor Martini, era impallidita, cercando di sfuggire alle sue domande col pretesto di dover uscire in fretta. Il solerte amministratore, intravvedendo qualche losco affare, provvide tar far venire due agenti. La fida cameriera e la poco fida amica della signora Bettina furono condotte in Questura.

Il signor Martini non si era sbagliato! Confusa e tremante, la Carbonero cavò dalla tasche tutto ciò che aveva sottratto, balbettando timidamente che ne era stata autorizzata dalla morente, a titolo di donazione. Ma a smentirla insorse la Caterina Magnano, che durante la malattia, e specialmente nelle ultime ore, non aveva mai abbandonata la sua padrona.

Cosa Carolina Carbonero, condotta oggi a giudizio, si sentì condannare ad un anno e quattro mesi di reclusione.

Presidente: avv. Garelli: P. M.: avv. Tarditi; Difesa: avv. Varinelli; cancelliere: Lhotto.

Un'assolutoria

(Tribunale penale - Sez. V — 1.o febbraio).

Matteo Mosso, piccolo possidente di Poirino, aveva nel maggio dello scorso anno assunto alle sue dipendenze un Vercesi, in qualità di lavorante nella sua cascina, con contento per dei suoi servizi, presto lo licenziava. Il Vercesi, violento e prepotente, volle vendicarsi, ed una notte attese il suo padrone mentre ritornava alla sua casa, tentando di colpirlo con un coltello; ma il Mosso riusciva a mettere in fuga l'assalitore colpendolo con un bastone.

Per questo fatto, tanto il Mosso che il Vercesi dovettero comparire avanti il pretore di Poirino, che li condannava entrambi per le reciproche lesioni.

Arrestato il Vercesi e mentre stava rinchiuso nelle carceri di Poirino, si presentava a lui tal Giovanni Costa, lavorante pure alle dipendenze del Mosso, e gli raccontava come il Mosso più volte avesse tentato di subornarlo affinchè deponesse contro di lui nel processo penale e ne aggravasse la posizione coll'accusarlo del furto di uova e vino in danno del suo padrone. Aggiungeva il Costa che era stato minacciato dal Mosso di essere coinvolto in un processo per furto e licenziato.

Il Vercesi dal carcere sporgeva querela, e il Matteo Mosso veniva rinviato a giudizio, imputato di subornazione di testimonio e di diffamazione. Ma il Tribunale, dopo vivo dibattito, assolveva pienamente il Mosso per insistenza di reato.

Difesi: avvocati Villabruna e Michele Nasi.

Continua l'interrogazione degli imputati del processo degli strozzini

Bologna, 1, sera.

Anche oggi, alle ore 14, quando si apre la seduta pel processo degli strozzini, assiste una folla enorme. Si riprende l'interrogatorio degli altri imputati. Il primo è Lodovico Chierici, accusato di falso in cambiale e di varie truffe. A sua difesa dichiara che nelle varie operazioni che fece per la Bortolotti fu sempre in buona fede ed afferma di aver più volte consigliata la stessa Bortolotti di agire in modo da tutelare i propri interessi.

Poi vengono interrogati gli imputati Celisto Golfieri, Carlo Ferrucci, Leonida Arcolani, Aristide Cambellari. Tutti e quattro sostengono la loro buona fede e cercano di difendersi dalle accuse di truffa ed uso di cambiali false. E' caratteristico il fatto che qui tutti gli imputati nella loro difesa si incolpano a vicenda, ma la Bortolotti, che spesso li mena a confronto con loro, è inesorabile e proclama dare a tutti.

Il processo è rinviato a domattina, alle ore 9, per sentire le parti lese, prima fra tutti gli ingegneri Sardi e Roversi.

Non è trascorsa un'ora che Rosetta, curata energicamente, molto debole è vero, ma sorridente, felice, salva, ha riaperto gli occhi. Ella vede ai lati del suo letto il padre e Bremont.

Lasciando errare il suo sguardo ancora indeciso su quanto la circonda crede di fare un delizioso sogno.

— Egli ti ha salvata... tu l'ami.. sarà tuo marito... — dice Mercier piangendo.

— Cara la mia Rosetta! — mormora il dottore, che scamperà il pericolo sento come una indicibile debolezza al cuore.

Ma questa impressione non dura che un minuto.

— Abbracciatela! — dice Mercier al dottore — Voi ne avete tanto il diritto!

Bremont si è chinato e, raggiante, ha deposto un leggero bacio sulla fronte bianca di Rosetta.

E' il premio alla sua opera di bontà: alla sua fede; al suo amore infinito. . . . .

. . . . . .

Ed ora l'epilogo del nostro racconto si può riunire in poche linee.

Paturot, riconosciuto innocente, è stato restituito, libero, all'amore di suo figlio: del piccolo Giorgetto; al quale il dottore Bremont con affettuose cure ha potuto rendere completamente le facoltà della favella, riacquistata in modo così drammatico.

Giovanna ha riconosciuto suo padre nel coraggioso uomo che le ha salvata la vita al Mercato e Pietro Keraniou, ridivenuto un uomo normale, ha dimenticato ben presto le sue sofferenze, per dedicarsi tutto quanto all'amore della giovinetta.

I tragici avvenimenti hanno meglio riuniti coloro che ne dovevano essere vittime.

Il dottor Bremont e Rosetta si sono sposati.

Quanto a Mercier è stato felicissimo di avere a suo socio il vero Pietro Keraniou, entrato in possesso della vistosa fortuna che aveva spinto il bieco Mathias Bordier al delitto.

Paturot ha finito di soffrire ed è doppiamente felice.

E' una famiglia sola ormai che i protagonisti di tanto dolorose vicende hanno formato.

Quanto a Narciso Blomet, non è stato per nulla punito della sua colpa, scontata del resto con un atto ultimo di bontà.

La morte di Mathias Bordier ha fatto per così dire chiudere l'istruttoria per il delitto di Montmartre e Blomet può vivere in pace.

Attualmente vive come un buono e onesto borghese a Nogent, dove è proprietario d'una piccola casa d'un podere che il vero Pietro Keraniou gli ha regalato.

Blomet ha la coscienza tranquilla e calma.

Dopo tutto è a lui che si deve la scoperta della vistosa eredità.

Se essa fu la causa d'un orribile delitto, ha pure prodotto molti benefici effetti in seguito.

Senza Blomet, il povero Paturot avrebbe forse continuato a condurre con Giorgetto la grama e dolente vita dei saltimbanco...

Del resto sono le tristi vicissitudini che provano gli uomini, che temprano i cuori, e la filosofia della vita sta nel saper sopportare ogni avvenimento contrario con animo saldo, nel saper aspettare.

FINE

Fatima Chiomara.

Per questa rubrica rivolgersi a Hasenstein e Vogler.

Dottor Martinetto *Via Maria Vittoria, 1 ang. piazza S. Carlo.* - Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - Telefono 35-20.

«ANTAGRA BISLERI» per la Gotta. Distretto urico. Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo gratis a FELICE BISLERI e C., *Milano*.

Appendice della Stampa (71)

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

Un agente di pubblica sicurezza in borghese aveva chiesto del signor Mercier, mentre questi stava discorrendo col dottore. Era venuto per informazione. Nella notte si era messo in campagna alla ricerca di Bordier: ma aveva seguito le tracce. Non aveva durato fatica a sapere che l'assassino doveva sposarsi quella mattina stessa.

Era quindi accorso presso il signor Mercier, ignorando quanto era avvenuto in piazza della Roquette. Bremont gli narra allora il resto. Questa volta Mercier non può più dubitare: è tutto sconvolto dalla terribile notizia.

Un assassino marito di sua figlia: ed egli lo credeva un fior di galantuomo. Vuole che il dottore medesimo porti la notizia a colei che ama, a Rosetta.

Mercier ha fatto già avvertire la figlia da una cameriera, ma costei ritorna dicendo che la padroncina non risponde. Ha battuto più volte alla porta della stanza di Rosetta, ma senza risultato.

Il dottore ha un fremito doloroso; si sente stringere il cuore: teme qualche disgrazia. Mercier anche non è senza apprensioni. Se la fosse accaduto qualche cosa?

Tutti e due si sono precipitati, battono alla porta di Rosetta, chiamano ad una voce:

— Sono io, tuo padre!

— Sono io, Michele! Il vostro fidanzato!

La giovane non risponde.

— Qualcosa è accaduto! — esclama Mercier sconvolto.

Michele Bremont non ha un grido. Uomo di pronta risoluzione s'è scostato d'un passo dall'uscio e con un lancio furioso s'è gettato contro la porta.

I pannelli vanno in frantumi: l'uscio è sfondato.

Il dottore si precipita.

Non è soltanto il fidanzato... è il medico. Con un'occhiata ha tutto veduto; tutto compreso.

Sul letto la giovane è distesa pallida e inanimata.

— Mortal — grida Mercier con voce rotta dai singhiozzi.

Il dottore non si perde in esclamazioni angosciose.

E' in faccia al pericolo: conserva quindi tutto il suo sangue freddo. Egli ha ben presto scoperto la causa del nuovo dramma.

Sulla tavola si sono due lettere scritte da Rosetta e indirizzate l'una a Mercier l'altra a Bremont. Sul tappeto una fialetta vuota.

Pallidissimo il dottore si è chinato a raccoglierla e l'esamina.

Riconosce subito il genere di veleno che la fialetta conteneva: del laudano.

Rosetta, per sottrarsi al pagamento del terribile debito contratto per salvare suo padre, si è avvelenata!

Mercier segue ansioso, atterrito, i movimenti del dottore: lo fissa in volto, tenta di indovinare il suo pensiero.

Se il suo profondo amore per Rosetta e anche conosce il suo valore di scienziato.

Se non ci fosse più speranza Bremont non avrebbe quel viso freddo e duro.

Bremont non si cura più di Mercier: da alcuni ordini ai domestici accorsi.

— Allora, la salverete? — articola a stento l'infelice Mercier.

— Sì! — risponde il dottore con sicurezza — Ve ne sto garante.

Il povero Bremont si è reso conto esattamente del reale pericolo corso dalla sua amata Rosetta: ora è rassicurato.

Grazie a Dio è arrivato in tempo per annichilire gli effetti del veleno.

L'Ovatta Thermogène

Cosa succede a tutti i prodotti che hanno per la loro bontà conquistata la simpatia del pubblico, l'Ovatta Thermogène è imitata e contraffatta ogni giorno più.

Se noi non sapessimo che la voce del nostro interesse vedremmo senza alcun dispiacere che il pubblico avesse a provare l'una o l'altra di queste imitazioni: la superiorità del Thermogène sarebbe una volta per sempre dimostrata.

Ma c'è di mezzo l'interesse degli ammalati e importa assai di evitare loro qualsiasi confusione.

Ed è perciò che gli acquirenti dovranno sempre assicurarsi che l'etichetta della nostra scatola gialla porti le parole «Le Thermogène» (sorgente di calore) e il nome della Ditta Produttrice:

VANDENBROECK & C.ie, Bruxelles.

L'Ovatta Thermogène è in vendita in tutte le principali Farmacie a L. 1.50 la scatola.

Deposito Generale per l'Italia: I. PENAGINI MILANO - Foro Bonaparte, 48.

UN PRETE TORTURATO

Durante 12 anni e 5 mesi, l'abbate Signor Duval fu preda d'una tortura della quale solo coloro che la conoscono possono concepire le penose conseguenze. Egli fu colpito da sorditá quasi completa, accompagnata da intollerabili ronzii alle orecchie. Perdita oramai la speranza per aver provato tutto senza successo, riuscì infine a guarire radicalmente in due mesi, mediante un processo semplice e poco costoso, che per carità si fa ora un dovere d'indicare gratuitamente a tutte le persone che gli scriveranno: Abbate L. Du

Cronaca Cittadina

La vertenza dei metallurgici automobilisti

La nota più saliente nella cronaca di ieri è data dal tentativo di accordo, completamente fallito, che era stato fatto da Sindacato e Federazione. Vedremo in seguito le ragioni che hanno evitato il riavvicinamento tra le due organizzazioni.

La riunione dei federati

Anche ieri, pertanto, i federati si sono riuniti nel salone sotterraneo della Camera del Lavoro. Presiedeva Pepernato Giove, che ha dato subito la parola al segretario della Federazione, Colombino.

Questa la storia degli ultimi avvenimenti e riferisce succintamente sull'esito completamente negativo delle prime trattative del sindacato e delle lotte trattative col Comitato dei dissidenti. Spiega come i dissidenti prima sollevarono eccezioni per trovarsi in locali che non fosse quelli della Camera del Lavoro, poi, insorgenti sulle basi della probabile discussione, vollero a rispondere per bocca di Deplovani che non intendevano discutere sull'opera della Federazione nel passato e sul famoso concordato, ma solo discutere sulla lotta futura. A questo riguardo Colombino fa rilevare come una base per il futuro bisogna pur averla per continuare la lotta e che una base non la si può trovare positiva se non discutendo sulla bontà o meno delle ultime convenzioni. Legge e commenta quindi la lettera pubblicata dal Comitato dei dissidenti, rilevandone la parte dove i dissidenti si dichiarano disposti ad accettare che nelle future discussioni la Federazione possa anche essere rappresentata.

« Rifiuto per ora non c'è pericolo di trattative — soggiunge — ma ad ogni modo gli avversari hanno decretato un po' troppo presto la decapitazione della Federazione.

Queste parole furono accolte dall'assemblea con un urlo di protesta.

Colombino prosegue la lettura della lettera e si punta in cui lo Zocchi propone come pregiudiziale per eventuali trattative il pagamento delle giornate della serrata, uno scoppio d'ilarità prorompe nella sala.

— Se lo Zocchi sostiene seriamente tale proposta — esclama Colombino — i federati sono disposti di rimanere a casa anche un anno e non un mese solo.

Rileva come ogni giorno nel Comizio dei dissidenti venga continuata l'opera di denigrazione della Federazione e dei suoi dirigenti, ma — egli esclama — finita la battaglia, si troveranno anche con questi signori a domandar conto dell'opera loro nel presente e nel passato.

Parlano quindi diversi federati per domandare se sia vero che il Comitato d'agitazione si sia offerto per trattativa con i dissidenti. Agli interroganti viene risposto che l'invito venne al Comitato rivolto dalla Camera del Lavoro in seguito all'ordine del giorno votato dai dissidenti.

Degiovanni conferma questi particolari e si scaglia contro lo Zocchi criticando la sua opera d'organizzatore, dicendo che certamente deve avere una cellula del cervello che non funziona per fare la proposta fatta nella lettera pubblicata. Propone alle 4 successore l'esclusione di un'ora, ma non a risolvere conflitti così difficili e pericolosi come l'attuale.

Gli oratori si susseguono e tutti sono d'accordo di non accettare discussioni coi dissidenti, fintanto che essi hanno un criterio così semplicistico della Federazione e della base dell'attuale agitazione.

Finita la discussione, in mezzo a grande entusiasmo, si vota il seguente ordine del giorno:

« Il Comizio degli operai organizzati;

« deplorando che le pubblicazioni dei dissidenti, il loro di esse e la nessuna base sulla quale si vuole impostare l'ultima fase della vertenza impediscano ogni tentativo di pacificazione;

« visto come gli avversari intendano calcolare la Federazione carta una quantità trascurabile solo per il fatto che all'ultimo momento, sfruttando malcontenti appositamente creati, si è costituita un'ipotetica organizzazione che per pretendere di rappresentare la reazionaria degli operai deve subire ben altre prove e ben altri sacrifici;

« considerato che la lotta continua esclusivamente per sfruttare la Federazione col l'aiuto degli elementi più contraddittori e meno competenti a giudicare dell'opera della Federazione stessa;

« declina ogni responsabilità sull'andamento e sulle conseguenze dell'attuale vertenza e ritiene inutile per ora qualsiasi trattativa ».

Il Comizio dei sindacati

Per loro conto i sindacati si sono radunati nuovamente sotto la tettoia della mostre temporanee al Valentino. Gli scioperanti serrati erano numerosissimi. Santini ha comunicato all'assemblea che l'abboccamento con la Federazione è completamente fallito, ma ha incitato gli operai a resistere, a rimanere fermi e solidali ed a vigilare con apposite squadre che il lavoro non sia ripreso clandestinamente. Questo perchè nelle officine Diatto di via Frejus quindici operai si sarebbero recati a compiervi alcuni lavori.

Dopo Santini ha parlato per circa un'ora Pelvio Zocchi attaccando vivacemente la Federazione, alla quale fa risalire la responsabilità del fallito accordo. Egli dice che la sua lettera di risposta al comunicato del Consorzio aveva unicamente intenzione polemica verso gli industriali e non contro l'organizzazione federale, ch'egli ucenna quindi di completità coi proprietari di fabbrica.

Lo Zocchi invita gli scioperanti serrati alla resistenza dicendo che se per essi il danno è grande, esso diventa enorme per gli industriali. Insiste sul progetto di chiedere il risarcimento dello giornate di « serrata ». Comunica la seguente lettera ricevuta dalla Camera del lavoro:

« *Spett. Comitato Sindacato Unico Metallurgico,*

« Dopo le pratiche che avevamo iniziate per una possibile intesa crediamo fosse opportuno non offrire al pubblico spunti polemici che potessero urtare la suscettibilità dell'una o dell'altra parte, ciò che la Federazione metallurgica fece, ma che voi non avete fatto.

« Sono quindi spiacente di dovervi comunicare che in seguito alla pubblicazione dello Zocchi nei giornali di stamane, il Comitato della Federazione, ritiene inutile l'abboccamento che avevamo d'accordo progettato.

« Cordialmente

« Per la Commissione esecutiva:
il segretario: *A. Degiovanni* ».

Lo Zocchi comunica pure il seguente ordine del giorno approvato dal Consiglio d'amministrazione del Sindacato:

« Il Consiglio d'amministrazione del Sindacato,

« presa visione della lettera, comunicata in adunanza di stamane, dalla quale si rileva il rifiuto della Federazione metallurgica di addivenire ad una intesa;

« considerato che nel comunicato dato dal Sindacato alla stampa cittadina la parte politica riguarda unicamente gli industriali, mentre nei confronti della Federazione metallurgica l'intonazione è cortese e conciliativa;

« considerato che se vi è spunto polemico che possa urtare qualche susceltibilità, esso devesi ricercare nell'ordine del giorno pubblicato pure esso stamane dalla Federazione metallurgica;

« considerato che da quanto avvenuto sino ad oggi risulta ormai evidente la complicità dei dirigenti la Federazione metallurgica col Consorzio industriale allo scopo di fiaccare il movimento odierno;

« considerato che il Sindacato Unico Metallurgico rimane pur sempre l'organizzazione rappresentante la massa degli operai in isciopero;

« prende atto puramente e semplicemente della comunicazione avuta, e delibera:

« di mantenersi nella linea di condotta che ha informato sino ad ora ogni suo atto, confermando di essere in permanenza a disposizione per ogni eventuale trattativa destinata a condurre ad un accordo fra le due parti contendenti: industriali ed operai;

« di rivolgere un appello al proletariato cosciente d'Italia tutta perchè dia agli scioperanti il pane quotidiano necessario in un eventuale prolungamento della vertenza;

« di confermare definitivamente il principio del pagamento delle giornate di « serrata » come condizione pregiudiziale per la ripresa del lavoro;

« di iniziare le pratiche per l'esodo degli scioperanti sia in Italia che all'estero ».

Parla brevemente un altro operaio e gli scioperanti serrati si allontanano divisi in crocchi di sorta.

Alla Manifattura tabacchi

Alla Manifattura Tabacchi il lavoro è continuato anche ieri mattina regolarmente per tutti i reparti, meno in quelli in cui si lavorano i « toscani » ed i « napolitani », rimasti inoperosi fino a disposizione che rimangono chiusi fino a disposizione contraria della direzione. Una Commissione operaia sospesa ha avuto un nuovo colloquio col direttore della Manifattura, ma le pratiche per la definizione del conflitto non sono finora avanzate di un passo.

Contro l'allargamento della cinta daziaria

Ieri sera ebbe luogo, alla Barriera di Nizza, un Comizio contro il progettato allargamento della cinta daziaria.

Parlò l'avv. Portalupi, dimostrando la inopportunità del progetto comunale, che si riversa e la assegnamento essenzialmente sui consumi popolari. Egli spiegò come dovrebbe essere un criterio di equa distribuzione dei tributi.

Seguì il professore Jacobini, che trattò il lato politico della riforma, e sostenne il progetto di riforma tributaria presentato dal Partito socialista. Egli chiuse il Comizio, invitando i cittadini a proseguire l'agitazione e seguire il Comitato nell'agitazione per l'abolizione della cinta daziaria.

Fu votato il seguente ordine del giorno:

« I cittadini della Barriera di Nizza, riuniti a Comizio, la sera del 1.o febbraio 1912, per trattare del problema amministrativo, contro l'allargamento della cinta daziaria, aderiscono, plaudendo, all'agitazione promossa dal Partito socialista tuttavia, contro l'allargamento stesso, non solo, ma per l'abbattimento della cinta, con una contemporanea riforma tributaria, che faccia giustizia vera e provveda nella distribuzione dei tributi, che i cittadini debbono al Comune ».

Questa sera, venerdì, nei locali della Società Borgo Maddalene, via Circonvallazione, 140, e al Circolo Socialista, di via Varallo, 5, avranno luogo due altri Comizi, pure contro l'allargamento della cinta.

Il Consiglio provinciale scolastico

Sotto la presidenza del Provveditore agli Studi, e con l'intervento di tutti i consiglieri, tenne la sua prima adunanza il nuovo Consiglio provinciale scolastico, costituito secondo le disposizioni della legge 4 giugno 1911.

Dopo aver deliberato, su proposta del Presidente, di inviare un telegramma di omaggio al Ministro della Pubblica Istruzione, e un saluto al Presidente e ai componenti del cessato Consiglio, e all'on. Daneo, che per primo presentò la nuova legge al Parlamento, il Consiglio procedette alla elezione del vice-presidente, del segretario e di quattro membri della Deputazione scolastica, uffici ai quali, con votazioni unanimi, riuscirono eletti i signori: Grand'uff. avv. Luigi Giordano, vice-presidente; cav. Orazio Rugginenti, segretario; cav. avv. Alberto Quilico, cavaliere avv. Francesco Casalis, cav. prof. Pietro Gribaudi, Felice Mattana, membri della Deputazione.

Abolizione di linee tranviarie

Conformemente a deliberazione del Consiglio Comunale in data 31 gennaio, da oggi 5 febbraio corr., sarà abolito l'esercizio delle linee: (7) Barriera Nizza-Lingotto; (8) Monumento Crimea-Porta Palazzo, e verrà aperta all'esercizio la linea Porta Palazzo-Lingotto, che avrà il N. 7, e percorrerà corso Regina Margherita, via Montebello, via San Massimo, corso Vittorio Emanuele, corso Massimo d'Azeglio, corso Dante, via Ormea, via Cellini, via Nizza, Stradale di Nizza.

Tariffe: Centesimi 10 per percorso per ognuna delle sezioni: Porta Palazzo-Scuola Barriera Nizza; Via Po-Lingotto. Centesimi 15 tutta la linea.

Sarà abolito il trasbordo alla Barriera di Nizza tra le linee 2 e 7.

Saranno inoltre istituiti biglietti speciali che daranno diritto al percorso Monumento Crimea-Porta Palazzo, con trasbordo tra le linee 1 e 7, purchè venga effettuato nel tratto di corso Vittorio Emanuele comune alle due linee.

Il presunto autore d'un furto di vaglia a Torino arrestato a Genova

Abbiamo narrato in cronaca il 3 dello scorso dicembre come il signor Davide Verona, negoziante in macchine da scrivere, fosse stato derubato, nella sede del Credito Italiano, di 10.900 lire in vaglia. Ora, da Genova ci telefonano quanto segue, in data di questa notte:

Il 2 dicembre scorso, a Torino, nella sede del Credito Italiano, il signor Davide Verona, negoziante in macchine da scrivere, veniva derubato di una busta contenente tanti vaglia cambiari per l'importo complessivo di 10.900 lire. La Questura torinese diramò subito allo consorelle del Regno una circolare relativa all'ingente furto. Finalmente a Genova, pochi giorni fa, il delegato De Stefanis ed il maresciallo Alessa, della squadra mobile, riuscirono a trarre in arresto in un bar di via Ettore Vernazza, tale Augusto Nanni fu Domenico, di 33 anni, da Rimini, dimorante a Sestri Ponente, il quale fu trovato in possesso di parecchi dei vaglia indicati nelle circolari predette.

Il Nanni non seppe dare alcuna giustificazione circa il possesso dei valori; cosicchè la Autorità giudiziaria di Torino ha confermato l'arresto, spiccando contro il Nanni stesso mandato di cattura.

Il Nanni sarà quindi tradotto a Torino.

Infortunio nel recinto dell'Esposizione

Il carpentiere Luigi Cercena, di anni 28, abitante in via Ormea, N. 142, lavorava nel Padiglione russo, all'Esposizione, e stava disfando una impalcatura di legno, quando una di queste gli cadde addosso, producendogli la frattura della sesta costa sinistra, e la distorsione del polmone sinistro. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Borseggiato in tram

Il chimico farmacista Ernesto Sismino abitante in via Massena, N. 7, denunciò ieri sera in Questura che sulla tramvia N. 5 della linea Barriera di San Paolo, era stato derubato di una spilla d'oro con brillantini, che teneva alla cravatta. Egli disse che si trovava sulla piattaforma posteriore, affollatissima, nel pressi di Porta Nuova, quando si accorse che gli mancava la spilla; una non può assolutamente formulare sospetti sopra chicchessia.

Una botte in fiamme

Una botte unta di olio si incendiò, ieri, nel negozio di commestibili di Pasquale Gazelli, sullo stradale di Lanzo, N. 63. Un certo Angelo Lega si adoperò primo allo spegnimento con alcune secchie d'acqua, e ciò facendo riportò scottature alla mano sinistra.

Intanto accorsero i pompieri, che completarono l'opera di estinzione.

Il danno è lievissimo.

Furto

Martini Giovanni, abitante in via S. Francesco da Paola, 8, ieri fu derubato da ignoti ladri, mediante effrazione, della vetrina, di diverse paia di scarpe, del valore di L. 80.

— Garola Adele, abitante in via Nizza, n. 90, ieri fu da ignoti derubata da alcuni effetti di biancheria del valore di L. 27.

Due cavalli messi in fuga da un cane

Vedete, certe volte, come sono bestie... I cavalli! Essi, così alti, così nobili, con quel loro fare di animali superiori e quell'aria di volere calpestare il primo passante che osasccia loro la via, sono capaci di spaventarsi d'un cane. Ieri, per esempio, due cavalleggeri del reggimento *Cavalchi* caracollavano in piazza Vittorio. Improvvisamente ad un cane vagabondo salì il grillo (non ci mancava che quest'altra bestia!) di rincorrere, abbaiando, i due cavalli. Il quali coraggiosamente, non sentendo più le redini, presero la fuga per via Po. All'altezza di via delle Rosine, uno di essi cadde, trascinando seco il cavaliere, che rimase, per fortuna, incolume. Poi il cavallo, rialzatosi, senza nemmeno degnare d'uno sguardo il soldato caduto, continuò la sua corsa e finì per lasciarsi fermare dalla guardia di città Giuffrida. Per non essere da meno di questo, l'altro cavallo si gettò anch'egli al galoppo alle spalle di via Po in piazza Castello, trascinando egli pure il soldato che lo montava. La stessa guardia di città fermò anche il secondo cavallo. Il soldato caduto in piazza Castello fu accompagnato all'Ospedale militare, ma con riporto comune lievissimo.

Tra le persone che contribuirono ad arrestare il secondo cavallo va anche annoverato il carrettiere Giovanni Musso.

Occorre pure aggiungere che il cavallo scappò nel cortile della casa N. 34 di via Po, dove non produsse disgrazie, ma gettò a terra tal Angelo Chiariglione, che rimase illeso.

La causale del coetaneo

Lo scolaro Emilio Pagani, d'anni 8, abitante in via Machiavelli, N. 21, nel pressi della sua abitazione fu colpito alla fronte con una sassata, lanciatagli contro da un coetaneo di cui egli non ricorda il nome, forse per ischerzo. La ferita che riportò gli venne medicata al San Giovanni, dal dottor Adario, e giudicata guaribile in 20 giorni.

Un getto di ghisa liquida

Il fonditore Giovanni Battista Sergesio, di anni 54, abitante in via Montanaro, N. 64, lavorava nella fonderia Ballada e C., in via Verona, N. 2, ed era intento a « colare » della ghisa liquida. A un tratto un getto del liquido bollente lo colpì e gli produsse scottature di 3.o grado al piede destro.

Trasportato al San Giovanni, egli vi fu visitato dal prof. Asario, che lo fece ricoverare e lo giudicò guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

ECHI DI CRONACA

Ventidue leoni all' "Eden,,

Nove maschi, undici femmine, adulti, e due leoncini di sei mesi, ecco la magnifica schiera di fieri che Schneider presenterà da questa sera, venerdì, 2 febbraio, al teatro Eden. Nessun domatore mai fece lavorare *tutti* insieme un così gran numero di leoni. Ferocissimi sono *Girolch*, che il 28 gennaio 1911 a Pietroburgo ferì Schneider in modo tale da dover restare sei mesi all'ospedale; *Etna*, che a Varsavia lo ferì all'occhio destro; *Luisa*, la più terribile leonessa. Poco docili sono pure *Nanet*, *Bruno*, *Ercole*, ecc. Dei 4 leoncini che il pubblico di due anni fa accarezzava, due sono morti e due ora adulti lavorano già con gli altri. I due piccoli attuali sono *Alfredo* e *Marcello*, di sei mesi. Chi avrebbe pensato che, prima di diventare il più coraggioso dei domatori, Schneider, il re dei leoni, fu corridore ciclista campione del mondo nel 1895? Ora pare che egli si diverta a rendere più feroci e ribelli le sue belve per dominarle col suo sguardo imperioso; la sua rappresentazione suscita le più forti emozioni, è un'alternativa di quadri impressionanti, di brividi di paura, di sospensioni d'animo e respiri di sollievo, ed applausi unanimi ed ovazioni meritate.

Completano lo spettacolo avvenenti ginnoastiche ed attrazioni diverse, tra cui la celebre *troupe* femminile di sette persone, acrobate eccezionali — Les Grunatos.

ARTI E SCIENZE

La conferenza di Antonio Fradeletto

Il pubblico che affollava ieri sera il teatro Vittorio Emanuele in attesa della eloquenza meritatamente famosa di Antonio Fradeletto, si attendeva molto probabilmente ad una esaltazione della rinascita dello spirito nazionale durante all'impresa di Tripolitania, ma il Fradeletto volse invece compitamente in lungo tutto il tema contenuto nel titolo della conferenza: abbracciò cioè in una vasta illustrazione l'intera storia della gente italiana, dal chiudersi del medioevo fino ai giorni nostri, « non per dedicare all'ultima fase della nostra rinascita nazionale che poche parole di conclusione.

Nondimeno il pubblico seguì religiosamente per più di due ore l'infaticabile parlatore. Fu da lui condotto passo passo attraverso questo gran dramma della nostra gente; dalle sparse dalle libertà comunali fino all'invasione francese, da questa ai moti del ventuno ed alla sacra primavera del quarantotto; da quella infelice e gloriosa ricossa alle lotte successive del sessantasei, del settanta; dalla costituzione del regno sotto la sua capitale storica alla rivoluzione parlamentare del 76, al primo sfortunato tentativo di espansione coloniale concluso col disastro di Adua.

Non è possibile rifare la lunga esposizione del Fradeletto. Con sobrietà di parola, con serenità di spirito, con equanime valutazione degli uomini e degli avvenimenti, egli analizzò e lumeggiò uomini e cose, mostrando come ieri spesso gli elementi più antitetici abbiano trovato una provvidenziale conciliazione storica; e seguendo passo passo l'affermarsi e il trionfare dell'idea nazionale, mostrò per bocca del suo più fervido apostolo, Giuseppe Mazzini, come l'indipendenza e l'unità non potessero essere un fine, ma uno strumento, lo strumento di una missione internazionale a cui tutto: la natura fisica del paese, le tradizioni storiche e l'indole della nostra gente chiamavano l'Italia.

Il Fradeletto mostrò come lungo, lento e difficile sia stato il cammino verso la formazione di questa nuova coscienza. Mostrò in Giuseppe Mazzini il precursore in Francesco Crispi l'apostolo di questa missione mediterranea. Rivendicò, fra applausi scroscianti, la grande fiamma di passione nazionale che Crispi, la sua prevegganza politica. Il Crispi cadeva schiacciato dal disastro di Adua, vittima di un'impresa che egli non aveva iniziato. Si disse allora che il Governo italiano aveva peccato di pusillanimità rinunciando a rivendicare l'onore delle armi italiane. Il Fradeletto pensa che occorre giudicare con maggior equanimità quel momento politico. La coscienza italiana non era matura ancora per la comprensione del problema coloniale: i conservatori temevano che il bilancio italiano fallosamente avviato verso la sua ricostruzione potesse subire un pericoloso; i democratici erano avversi all'impresa in cui non vedevano che una affermazione militarista ed un incentivo a quelle spese che dichiaravano improduttive, non pensando che potessero essere quelle che provvedono alla sicurezza del paese ed alla protezione del suo onore.

Dal grandioso fenomeno dell'emigrazione doveva venire un mutamento negli spiriti delle classi popolari. A contatto di popoli stranieri, questi nostri figli erranti acquistarono un senso più esatto del gioco della politica internazionale ed un più vivo senso di affetto per la patria lontana. Il regime di libertà sociale inaugurato nel 1904 dal Ministero Zanardelli-Giolitti, veniva a togliere alle classi popolari il concetto che il Governo fosse il protettore di una classe privilegiata; l'incremento delle industrie da una parte e l'aumento delle mercedi dall'altra contribuivano alla floridezza economica della nazione; le inchieste sulla marina e sulla guerra, lungi dallo scuotere quello istituzioni, come era timore di alcuni, le consolidavano rivelandone i difetti e gli errori e mostrando il rimedio. Mentre nel 1898, l'anno del cinquantenario dello Statuto vedeva i fatti di Milano e la bufera della reazione, il 1911, anno del cinquantenario della proclamazione di Roma capitale, trovava uno spirito pubblico completamente mutato e pronto ad assumere la visione di una missione più grande. Il socialismo che aveva avuto facile presa sulle masse finchè le accendava alla conquista della libertà e del pane, non ne ebbe più, ora che la libertà ed il pane erano un bene raggiunto: il popolo non poteva più seguirlo quando erano in giuoco gli interessi della Patria.

A questo mutamento degli spiriti contribuì l'opera dei poeti, come aveva contribuito ad ognuna delle risorse nazionali, il nazionalismo letterario, deriso dagli scettici, educò una generazione nuova, la quale abbandonando le ideologie del disarmo e dei pacifisti, comprese che un popolo ha diritto di espandersi e che una civiltà superiore ha diritto di sovrapporsi o di spazzare una civiltà inferiore quando questa si oppenga all'avanzarsi del progresso. La nuova impresa ha rotto le barriere delle classi, e l'amor di patria ha accomunato in una sola virtù di sacrificio il proletario accorso dai campi e dalle officine, e il ricco per cui la vita si apriva con le più ridenti lusinghe.

— O cara patria, — ha concluso l'oratore, — tu che hai palpitato di entusiasmo all'inizio della nostra impresa, tu che hai sopportate virilmente i dolori necessari, tu che sei rimasta serena vedendo quanti pochi amici tu conti nel mondo, perdevera e vinceral!

...

La chiusa del Fradeletto ha elettrizzato l'ambiente. Il pubblico che aveva sottolineato con applausi eloquenti tutti gli spunti più caldi di fierezza patriottica, che aveva accompagnato con calidissimi applausi la rivendicazione della figura del Crispi e delle opere improduttive, ha interrotto l'oratore con un applauso violento e interminabile all'accenno alla scomparsa dell'amicizia, ha salutato alla fine il Fradeletto con un nutrito applauso e lo ha richiamato al proscenio con un'ovazione. È un peccato che l'ampiezza eccessiva della trattazione abbia obbligato il Fradeletto a condensare in poche frasi l'ultimo atto di questo che a lui piaceva chiamar dramma; la sua calda eloquenza avrebbe trovato nel pubblico una rispondenza entusiastica. Egli ha preferito la serena indagine storica: atto di modestia da parte di un conferenziere che sa far vibrare così facilmente le corde della commozione.

Una nuova "Thais,, al teatro Regio

« Thais », raffigurata stavolta dalla signorina Giacinta Capelle, ricomparve finalmente ieri sera sulle scene del Regio, accolta simpaticamente da un pubblico discretamente numeroso, e sovrattutto animato nei palchi, assai eleganti.

E se non è il caso di confronti tra la Tochi e la nuova protagonista, è giusto tuttavia il rilevare che l'una artista e l'altra seppero egualmente — sia pure sotto aspetti diversi — dare una qualche consistenza d'arte allo sciatto personaggio della corrigiana alessandrina.

Certo, più vibrante, più passionale, la Capelle, se anche meno profonda indagatrice di certi effetti. La sua voce non ha l'ampiezza e la ricchezza di accenti, che pure sarebbero necessari; ma, a questa deficienza la Capelle supplisce con un suo modo di interpretazione che al calore sostituisce la grazia: al vigore l'arte delicata di alcuni recidi di frasseggiare, alla mancanza di intima virtù espressiva un non so che di piacevolmente superficiale, che basta talvolta a rivelare intelligenza scenica e conoscenza non comune del palcoscenico effetto.

Non è perciò a meravigliare se la Capelle riuscì a strappare l'applauso in ispecial modo a quella parte del pubblico, cui — anche nella figurazione plastica, — era sensibile alquanto fredda la Tochi. E questo applauso, non eccessivo mai, ma discretamente nutrito, si rinnovò ogni volta si chiudersi del velario, ed anche talora a scena aperta.

Fu, al solito, apprezzata il Segura Tallien, per la voce calda, intonata e di timbro simpatico; e con lui lo furono gli altri esecutori, per quanto talora sul palcoscenico l'attenzione e l'armonia tonale siano sembrati minori che non in orchestra. Ma il discreto periodo di assenza dalla « Thais » dalle scene, ben può consigliare la mitezza nel giudizare.

Intanto, come già annunziammo, si prova la « Traviata », che, probabilmente, andrà in scena domenica, 4 corrente. E per domani è fissata la seconda rappresentazione della finto discussa — e quanto discussa di discussione! — opera del Dukas: « Arianna e Barba Blèue ».

Nuovi saggi dell'arte del dire di Olelia Mazzoni

Olelia Mazzoni, la squisita artista della parola, che Torino conosce ed apprezza ed ha più volte già ammirato gli anni scorsi nei vari saggi di divisione di poesi e di prosatori ch'essa venne svolgendo dinanzi al più eletti uditori, è ritornata fra noi per una nuova completa serie di lezioni e di recitazioni.

La valorosa « dicitrice » non ha bisogno quindi di presentazioni. Chi rammenta le belle e intellettuali riunioni in cui ella offrì ai suoi ascoltatori, nella Sala Troya e nel salone della Camera di Commercio, o nell'aula dell'Istituto Margherita di Savoia, con la bella ed efficace espressione dell'arte sua che commenta ed illustra le pagine migliori di poeti antichi e moderni, avrà caro l'annuncio del suo ritorno, e non mancherà di riudire i suoi nuovi saggi.

Essi si svolgeranno (in numero di dodici: quattro recitazioni e otto lezioni pratiche), nel corrente mese di febbraio, nella stessa sede dell'Istituto Margherita di Savoia. Le recitazioni o « dizioni » si terranno ogni domenica, alle 15, e le lezioni ogni susseguente giovedì o sabato, alle ore 16.30.

Nelle quattro domeniche destinate ai saggi di dizione Olelia Mazzoni svolgerà quattro interessanti programmi. Il primo è dedicato alla poesia d'Annunziana, il secondo a quella di Giosuè Carducci e di Giovanni Pascoli, il terzo ad altri poeti italiani contemporanei (Pagazzaro, Chiesa, Marradi, Graf, Gozzano); il quarto ad una scelta di poesi straniere (Walt Whitmann, Shelley, Hugo, Keats, O. Wilde, Poe).

Gli abbonamenti al corso di dizione (L. 10), e alle quattro recitazioni (L. 5), separatamente, nonchè gli ingressi ad ogni singola recitazione, si trovano presso i libreri Paravia, Lattes, Casanova e Clausen.

Diamo intanto il bel programma del primo saggio di domenica, 4 febbraio, che contiene le seguenti dizioni assolutamente nuove, di poesia di G. D'Annunzio: *L'oltre - Pei morti nal d'Italia morti in Cina - Il lido - La spica - La morte del cervo.*

La prima di "Eva,, di F. Lehar al Vittorio Emanuele

Fra Adamo e il serpente, Eva preferì forse quest'ultimo. Più moderna, l'Eva di Franz Lehar fece per qualche giorno l'occhio tenero a due Compagnie di operette ad un tempo, e lasciò che il Politeama Chiarella ed il teatro Vittorio Emanuele si disputassero sorridente la primizia del suo sorriso sulle scene torinesi, adoperandosi in ogni modo per fare di lei una creatura bella e degna dell'interesse del nostro pubblico.

Ma oramai il periodo del fraschreggiare è finito, ed il Vittorio Emanuele è ritornato a sopuntaria.

Eva apparirà infatti stasera sulle scena del teatro di via Rossini, nell'interpretazione di artisti poco o nuovi fra noi. Anita Fontana sarà infatti in protagonista dell'ultima creazione dell'autore di « La Vedova allegra » e accanto ad essa saluteremo la Perretti, il Petrosi, il Vanzilatti.

La Compagnia Cooperativa N. 1 fa compiuto un vero *tour de force*, e non sarà privo di interesse il confronto tra l'esito di stasera e quello che l'operetta del Lehar, lista del grande successo ottenuto testè a Milano, conseguirà al Politeama Chiarella, ove, con non minori cure, andrà in scena — come già annunziammo — domani sabato.

Stato Civile di Torino

1.o febbraio 1912.

NASCITE: 28: dico maschi 12, femmine 16.

MATRIMONI: — Belmondo Aldobrando con Rossi Candida — Bracco Carlo con Giorsini Giuseppa — Carosso Lorenzo con Giardino Fortunata — Castagnone Carlo con Ghio Margherita — Marchino Mario con Gubernati Caterina — Navelli Luigi con Chiambertando Caterina Amalia — Pagliorino Maggiorino con Maccagno Maria — Polito Guglielmo con Obiti Natalina — Rista Giovanni con Perono Elisabetta — Scarzella Leonardo con Campi Pini Ines.

MORTI: Bellone Flavia n. Garneri, d'anni 66, di Torino, sgiata, via Principi d'Acaja, 26.

Campana Giuseppe, id. 51, di Vercelli, calzolaio, piazza Emanuele Filiberto, 17.

Bosso Teresa n. Angelsri, id. 81, di Torino, negoziante, via Borgo Dora, 30.

Rodellono Emilia n. Giorsetti, id. 66, di Drono, sgiata, via Passalacqua, 6.

Bruno Innocente, id. 61, di Torino, fabbro, via Bava, 52.

Obertino Albina (ved.) n. Picchiottino, id. 70, di Casale di Brianza, casalinga, via San Massimo, 3.

Vitali Luigi fu Nicola, id. 74, di Pergola, pensionato, via Biella, 5.

Lanfranco Luigi, id. 62, di Valfenera, impiegato, via San Secondo, 66.

Bocco Clotilde (ved.) n. Plosa, id. 87, di Balzola Alpina, via Lagrange, 3.

Blumenthal Oscar, id. 37, di Venezia, ispettore generale assicurazioni sulla vita, corso San Maurizio, 71.

Neirotti Angela, id. 77, di Collegno, sarta, via Saluzzo, 9.

Angelari Caterina n. Rizzo, id. 83, di Torino. Marco Antonio, id. 54, di Borgialle, minatore. Lazzeretto suor Battistina, id. 36, di Valsagna. Genta Maria (ved.) n. Pezziardi, id. 67, di Torino, casalinga.

Rossi Giuseppe, id. 57, di Valle Lomellina. Crosso Teresa (ved.) n. Scarbetti, id. 68, di Torino, casalinga.

Pasano Pasqualina n. Chiora, id. 60, di Vinchio, casalinga.

Macanno Carlo Mario, id. 19, di Guarene. Gili Margherita, id. 68, di Asti, lavandaia. Radino Teobaldo, id. 69, di Briaglia, contad. Dalmasso Margherita, id. 61, di Castelletto Stura, casalinga.

Più 6 minori d'anni nel.

Totale complessivo: 68: di cui a domicilio 19; negli ospedali, istituti, ecc., 12. Non residenti in questo Comune 8.

Figlia di Principe

Le peripezie di una esistenza avventurosa sulla quale pone incombere inesorabilmente un singolare destino; le scarsi gioie ed i profondi dolori d'una creatura delicata e sensibile, che sente vivo ed imperioso il suo diritto alla vita; vicende di miserie e di fortuna, sono narrate con mirabile stile, ora a tinte tenui ora a pennellate violente in

Figlia di Principe

Il romanzo geniale e fine di Pierre Sales, che sta per apparire nelle nostre appendici.

Sulla e strana una misteriosa figura di donna appare fin dall'inizio di questa narrazione, viva e reale che ha uno sfondo di avvenimenti diversi, nei quali s'intrecciano torbidi intrighi e dolci episodii.

Tutto ciò con abile, sapiente sobrietà ha saputo rendere lo scrittore, di modo che

Figlia di Principe

sarà letto con piacere. I personaggi sono in questo romanzo così vivi e palpitanti, balzano dal quadro con così grande efficacia, che ogni capitolo sembra racchiudere un soffio di vita vera e reale.

Le prime puntate compariranno fra qualche giorno, quando cioè il « Piccolo muto » sarà conchiuso.

SPORT

FOOT-BALL

Federazione Italiana Giuoco del Calcio

Comunicato ufficiale sui nuovi provvedimenti

Presenti il vice-presidente Valvassori ed i consiglieri Camperio, Gostoldi, Collino, Faroppa, Saumont e Jaffa, vennero presi nell'ultima seduta i seguenti provvedimenti:

1. La F. F., preso atto del *forfait* dichiarato dalla Società Andrea Doria di Genova al Genoa Cricket and Foot-ball-Club per la partita di campionato del 4 febbraio 1912, non riconosce valide le ragioni addotte per giustificare il *forfait*, diffida la Società stessa a rimediare, a scanso di severi provvedimenti.

2. Caso Stocker Carlo — La F. F. delibera di infliggere un ammonizione al giuocatore signor Stocker Carlo, del Genoa-Club per avere egli rivolto osservazioni all'arbitro durante la partita di campionato di 1.a categoria svoltasi a Torino il 21 gennaio fra il Torino F. C. ed il Genoa-Club.

3. Caso Navi — La F. F., dopo accurato esame del rapporto dell'arbitro, delibera di infliggere al giuocatore signor Mario Navi, del F. C. Juventus di Torino, la sospensione per tre settimane, e cioè sino a tutto il 20 febbraio 1912, per giuoco scorretto e per avere egli fatto il gesto di dare un calcio ad un avversario, dopo essere stato da questi caricato e gettato a terra, durante la partita di campionato di 1.a categoria 21 gennaio fra il F. C. Juventus e la Società Pro Vercelli.

4. Caso Rampini — La F. F., dopo accurato esame del rapporto dell'arbitro, il quale accluse nel modo il più assoluto la volontarietà dell'atto commesso nel match Juventus-Pro Vercelli a Torino, ed il giuoco violento e pericoloso, ammettendo la sola sbadataggine, udite le deposizioni dei giuocatori Rampini e dei testimoni, delibera di infliggere al giuocatore signor Rampini l'ammonizione.

Giovine sposa bruciata nel suo letto

Roma, 1, notte.

Stanotte i giovani coniugi Edmondo Giammarioli e Emilia Attoresi, tornati a casa assai tardi e postisi in letto, si sono addormentati, lasciando la candela accesa sul comodino. La candela, consumatasi fino in fondo, ha per caso comunicato il fuoco alla lenzuola. La Attoresi, svegliatasi di soprassalto, ha tentato di spegnere il fuoco, che le si era appiccato alla camicia, sicchè in breve è stata avvolta dalle fiamme. Il marito, svegliatosi, ha cercato d'impedire che il fuoco si propagasse. Intanto alle loro grida è accorsa gente. La povera Attoresi, orribilmente bruciata in varie parti del corpo, è stata trasportata all'Ospedale di Sant'Antonio, ove è morta, tra spasimi atroci, verso le 11. Il marito se l'è cavata con poche scottature. Il fuoco nella camera è stato domato quasi subito.

Macchinista ferito dall'armatura d'una galleria

Genova, 1, notte.

Verso le ore 17, il macchinista Parelo, che conduceva il treno di lusso Nizza-Vienna, sotto la galleria Valtesura, fra Cogoleto e Varazze, mentre si trovava nel *tender*, batteva il capo nell'armatura della galleria stessa, riportando gravissime ferite. Il fochista Rapallino fermò il treno alla stazione di Cogoleto, ove il Parelo venne ricevuto in quell'ospedale, in cattive condizioni.

Diciannovenne suicida per dispiaceri amorosi

Verona, 1, notte.

A Peschiera la diciannovenne Celinda Gamboni si gettava sotto il diretto Milano-Venezia. Venne raccolta orribilmente sfracellata. Le cause del suicidio si debbono ricercare in dispiaceri amorosi.

Nuovi impieghi per i sott'ufficiali dell'Esercito e della Marina congedati

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, notte.

Il Ministero della guerra ha testè fatto conoscere che con la legge 23 giugno 1911 fu cambiata la denominazione degli impieghi di ufficiali d'ordine n

ULTIME NOTIZIE

Le relazioni franco-italiane e il rinnovamento della Triplice

Ironie e preoccupazioni della stampa tedesca intorno all'infelice "Canzone dei Dardanelli,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 1, notte.

Italia e Francia; è questo l'argomento che oggi più appassiona la stampa tedesca, e mentre da una parte si mettono sempre meglio in luce i cattivi servizi che ci ha reso e continua a renderci la Francia per la nostra impresa tripolina, dall'altra si obbietta che i giornali italiani non dimostrano in riguardo quel giusto risentimento verso la Francia che si doveva attendere. Appianati gli incidenti, si dice, l'antica amicizia tra le due nazioni latine tornerà a sorgere più fiorente di prima.

Su "Gabriello furioso,,

Dà occasione a questi commenti anche l'ultimo incidente della *Canzone dei Dardanelli*. I giornali di Berlino, finora, non ne hanno parlato che incidentalmente. La maggior parte della stampa di provincia vi ha dedicato invece lunghi articoli. Si crede di vedere nello sfogo letterario di un poeta tutti i sentimenti della nazione rivolta contro i paesi alleati e se ne traggono conseguenze molto pessimiste. Qualche giornale, come la *Munchener Neusten Nachrichten*, prende la cosa dal lato umoristico; e chiama D'Annunzio il *Gabriello Furioso*. Nè umorismo nè pessimismo dovrebbe attendere oggi l'Italia. Ma vi faccio notare che i commenti tedeschi non provengono che da una sola causa: cogliere cioè l'occasione di torbide relazioni italiane-francesi per ricondurre l'Italia dove i suoi più vitali interessi la chiamano.

I dubbi di un giornale

Dobbiamo così registrare anche varii commenti non molto benevoli a nostro riguardo. Uno è stato pubblicato oggi nel vecchio giornale l'*Amburger Fremdenblatt*. Questo articolo incomincia col trattare del rinnovamento della Triplice. Esso dice che, benchè la scadenza sia lontana, in queste ultime settimane sono stati fatti molti passi importanti, concernenti però solo l'Italia. Per l'alleanza fra la Germania e l'Austria non vi è nessun dubbio che sarà rinnovata. Il giornale dice che in Austria e in Germania vi è l'impressione ben fondata che l'Italia della Triplice ha preso finora tutti i vantaggi e prosegue:

«Invece, la Germania non ha mai ottenuto l'appoggio dell'Italia, perchè questa, legata dagli interessi mediterranei, si trovava sempre dalla parte della Francia. Inoltre, il popolo italiano si è sempre rivolto contro l'Austria, senza che il Governo nazionale facesse nulla per impedirlo, anzi, permettendo la erezione del monumento sul Oberdan a Venezia. L'antipatia popolare verso la Germania faceva pensare seriamente se era onorevole per il popolo tedesco il mantenere con l'Italia l'alleanza. Questa alleanza era una menzogna, e la Francia e l'Inghilterra ne ridevano. Però il Governo tedesco era guidato da un'altra idea mantenendo l'Italia nell'alleanza. L'uscita dell'Italia dalla Triplice gli sarebbe sembrata non una perdita materiale, ma una perdita di prestigio. Intanto avviene il cambiamento di scena: tra Roma e Parigi avvengono alcuni incidenti. Sarebbe tuttavia erroneo credere che questa amicizia sia per sempre distrutta. Solo il caso ha dimostrato che è di grande valore per gli italiani l'appoggio verso le Potenze imperiali. Così vi è ora in Italia l'opinione che la Triplice deve essere mantenuta, e che un mutamento nel raggruppamento delle Potenze potrebbe condurre ad un conflitto armato. Ma tale opinione non può fare alcuna impressione in Germania, poichè come finiscono presto gli incidenti con la Francia, può anche presto terminare l'attaccamento verso la Germania se la Triplice fosse prolungata. Il rinnovamento dell'alleanza può realmente avvenire solo se l'Italia dà garanzia che questa Triplice non diventi ancora una volta il ludibrio dell'Europa».

Sono queste dell'«Amburger Fremdenblatt» le solite accuse della stampa tedesca, che oggi ritornano in campo con nuova forza. Si ha qui molti dubbi sulla fedeltà e sui veri sentimenti dell'Italia. Come vi dissi, certi incidenti, più letterari che politici, servono allo scopo di far credere veramente che in Italia vi sia una grande corrente ostile alla Germania. Tocca alla stampa italiana il mostrare il contrario. Molti giornali tedeschi fanno del loro meglio per gettare di nuovo i ponti fra i due paesi.

Anche alcune personalità, che erano decisamente contrarie a noi, ora ci tengono a dimostrarci tutta la loro simpatia. Due direttori, per esempio, di due giornali berlinesi, e noi ostilissimi, appunto in occasione della visita del Conte di Torino, hanno recitato il «confiteor» proclamando l'eterna simpatia della Germania e del popolo tedesco verso l'Italia.

Il significato delle grandi accoglienze al Conte di Torino

Lo stesso Conte di Torino ha avuto la più bella accoglienza che si potesse tributare a principe straniero. Ho saputo da persona che vi assisteva, che al banchetto dato dagli ufficiali del reggimento dei corazzieri della guardia furono pronunziati diversi brindisi inneggianti al nostro Re ed al nostro Esercito. Ieri sera il Conte di Torino, prendendo parte al gran ballo di Corte si trattenne in lungo colloquio con l'Imperatrice. Tutti i giornali oggi lo segnalano. La stessa Agenzia ufficiosa diramò stassera un comunicato per dire che il Conte di Torino si è dimostrato molto lieto della sua permanenza in Berlino e fu specialmente tocco dall'amabilità del Kaiser col quale fu spesso insieme a pranzo ed a colazione. Il nostro principe è partito stasera col treno di lusso delle 10,20.

Certo, questa visita ha molto servito per le nostre relazioni amichevoli con la Germania. Se qualche giornale tedesco brontola ancora, questo suo brontolio è più diretto verso la Francia che verso l'Italia. Vi sono naturalmente anche i malcontenti, ma sono giornali senza speciale importanza politica, sono giornali da formaggio come la «Morning Post», alla quale il corrispondente da Tripoli manda un telegramma sui pericoli che ancora minacciano la stessa città di Tripoli da parte degli arabo-turchi. Quanto sia bene informato questo inviato speciale lo prova il fatto che egli parla di un attacco condotto da Enver Bey, mentre è notorio persino a quelli che non lo vogliono sapere che Enver Bey è ancora in Cirenaica.

Il Conte di Torino soddisfatto del suo soggiorno a Berlino

Berlino, 1, notte.

Il conte di Torino si dimostra soddisfattissimo del suo soggiorno a Berlino e sopratutto commosso per l'amabilità dell'Imperatore. Il conte ricevette all'ambasciata d'Italia la colonia italiana, assistette al pranzo dato all'ambasciata, a cui assistettero alti personaggi della corte, il cancelliere dell'Impero, Bethmann Holweg e numerosi diplomatici. Durante il soggiorno il conte visitò anche l'esposizione di Federico il Grande, che lo interessò vivamente, specie l'esposizione delle armature.

Visitò anche parecchi stabilimenti militari, fece una visita accuratissima alla caserma dei corazzieri della guardia assistendo agli esercizi dei soldati e seguendoli con grande interesse. Stamane il conte si recò al deposito equipaggiamento della guardia del corpo, alla tomba dell'Imperatore Federico e depose una corona sulla tomba dell'Imperatore Guglielmo il Grande a Charlottemburg. Il conte di Torino parte stasera alle 10. (*Agenzia Stefani*).

Previsioni pessimiste

Un articolo di "Bergeret,, sulla "Stampa,, raffrontato con un articolo del "Matin,,

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 1, notte.

Col titolo «Roma e Cartagine» la *Gazzetta di Losanna* pubblica un curioso interessante articolo sulle relazioni italo-francesi. Il giornale ricorda e pone in raffronto il recente vigoroso articolo di *Bergeret* sulla *Stampa* — «Quella cara sorella!» — con un altro del *Matin* — «Un pericolo in Tunisia» — nel quale il giornale parigino, accennando al pericolo italiano in Tunisia, rievoca lo spettro sanguinoso di Roma e Cartagine. Il giornale commenta: «Non bisogna farsi illusioni: questo incidente franco-italiano influirà in modo triste sulle relazioni dei due paesi. Abbiamo espresso la speranza che la formula di Poincaré, una nube passeggera, fosse esatta. Bisognerà rinunciare a questa speranza. L'incidente franco-italiano, come una macchia d'olio, si estende e ingrandisce e provoca nei giornali dei due paesi propositi irreparabili. Dietro l'affare del *Manouba*, del *Carthage*, del *Tanignano*, appare lo spettro di una competizione mediterranea che potrebbe provocare gravi complicazioni. Questo naturalmente fa pensare alla rivalità secolare fra Roma e Cartagine».

Le deliberazioni del Governo francese sul conto dei 29 turchi

27 "sembrano,, membri della Mezzaluna rossa e proseguono per Sfax - Uno è ammalato - Il ventinovesimo invitato a partire per altra direzione avendo seco documenti sospetti.

(Servizio speciale della Stampa).

PARIGI, 1, notte.

Una Nota ufficiosa dice: «Poincaré ha ricevuto stasera il sig. Hannion, direttore della Pubblica Sicurezza, che gli rese conto dell'esame dato davanti la Commissione speciale dai 29 turchi al Frioul. Dall'inchiesta risulta che per 27 turchi la qualità di membri della «Mezzaluna Rossa» non sembra possa essere messa in dubbio. Per conseguenza essi saranno autorizzati a continuare il loro viaggio per Sfax. Degli altri due, uno è gravemente malato e resterà al Frioul fino alla guarigione; l'altro fu trovato latore di documenti che lasciano sussistere alcune incertezze sulla vera identità. Esso sarà autorizzato a recarsi in Tunisia: sarà invitato a lasciare il territorio francese per altra direzione».

L'unico

Parigi, 1, notte.

Il Governo francese ha preso questa sera la sua decisione sulla questione dei passeggieri del Manouba. L'incidente è stato regolato con tutta la possibile celerità. La missione della Mezzaluna Rossa è giunta a Marsiglia la sera di lunedì; vi furono due giorni d'inchiesta al Frioul, e mercoledì sera Hennion lasciava Frioul e giungeva questa mattina a Parigi. Subito egli si è recato al Quay d'Orsay. Poincaré ha esaminato, nel pomeriggio, le conclusioni della Commissione, ed alle 9 di stasera veniva comunicata la nota ufficiosa, che già conoscete.

Possiamo aggiungere qualche particolare sul caso del membro della missione di cui non si è creduto dovere autorizzare la partenza per la Tripolitania. Questo membro è stato trovato in possesso di documenti di carattere militare: quantunque egli abbia affermato che questi documenti non gli appartenevano e che gli erano stati rimessi per consegnarli ad altri, le autorità francesi, per correttezza, hanno preso la misura la più rigorosa. (Journal)

Italia e Francia si preparano pel dibattito alla Corte dell'Aja

Parigi, 1, notte.

Tra Roma e Parigi continuano attivamente le pratiche per la preparazione di compromessi di arbitrato, vale a dire della nomina che introdurrà dinanzi alla giurisdizione dell'Aja la questione del *Carthage* e del *Manouba*. I Governi han già stabilito che le questioni sottoposte agli arbitri saranno classificate in due categorie: la prima comprenderà tutti i punti di diritto sollevati dal sequestro dei due piroscafi francesi (legalità del sequestro di un articolo di contrabbando condizionale come un sorpiano su una nave neutra che naviga tra due porti neutri; legalità del sequestro della nave postale; legalità dell'arresto di passeggeri sospetti dietro semplici presunzioni); la seconda categoria comprenderà tutti i capitoli assai imbrogliati dei danni ed interessi, la cui attribuzione dipenderà evidentemente dalla soluzione data alle questioni giuridiche. Il Governo francese ha pregato il signor Fromageot, avvocato alla Corte d'Appello di preparare l'incarto francese, ciò che indica che egli sarà incaricato di difendere la causa francese dinanzi alla Corte dell'Aja. (Journal).

Per la correttezza politica e il lealismo repubblicano degli ufficiali francesi

Parigi, 1, notte.

E' stato pubblicato il testo di una circolare confidenziale che Millerand, per il tramite del Ministero dell'interno, ha diretto ai prefetti per informarli che non vi è luogo ad applicare le istruzioni del suo precessore, le quali invitavano i prefetti a inviare due volte all'anno al Ministero della guerra un rapporto sugli ufficiali, che avrebbero mancato di correttezza politica e di lealismo repubblicano. Millerand, in una nota diretta dal suo gabinetto, dichiara che il ministro dovrà essere solo giudice, dei casi speciali in cui potranno essere chieste informazioni sull'attitudine di un determinato ufficiale.

"Il fatale smembramento della Turchia,,

secondo un noto scrittore inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Il dottor Dillon, noto studioso di questioni attinenti alla politica estera, ritiene che la Turchia sia ormai alla vigilia dello smembramento. Egli fa presagi assai foschi per l'Impero ottomano in un articolo uscito nel fascicolo odierno della «English Rewiew». Gli episodi che egli narra delle atrocità che si vengono commettendo sotto il regime giovane turco non sono nuovi raccapriccianti dei peggiori atti di barbarie perpetrati durante i famosi massacri bulgari, contro i quali insorse, insieme con Gladstone, tutta quanta l'Inghilterra. Il dottor Dillon traccia il quadro di una amministrazione basata soltanto sulla frusta e sulla tortura, e mostra come la misera popolazione soggetta alla giovane Turchia venga bastonata a morte in nome dell'unione e del progresso. Queste rivelazioni sono tali che difficilmente mancheranno di suscitare un senso di orrore nel pubblico inglese, determinando una larga corrente di indignazione.

Sulla conclusione a cui questo triste stato di cose si sta avviando, il signor Dillon non ha dubbi di sorta: egli afferma che l'Impero ottomano è alla vigilia dello smembramento ed aggiunge: «L'integrità della Turchia, che l'Austria garentì volentieri nel 1908, e che nel 1912 anche l'Italia potrebbe esser chiamata a garentire, è ormai divenuta una manifesta impossibilità per i suoi stessi atti che sono quelli del Comitato Unione e Progresso. La Turchia è proclamata una Potenza asiatica. Nei suoi rilievi, nelle sue profezie, il dottor Dillon è esplicito e sicuro: alla fatalità che sta per piombare sull'Impero ottomano egli non prevede alcun riparo.

Continuano gli assassini in Macedonia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 1, notte.

Continuano gli assassini in Macedonia. Due commercianti turchi, mentre tornavano dal mercato di Rukowa, sono stati uccisi da una banda bulgara. Una pattuglia di gendarmi turchi si è scontrata con una banda armata di dodici arnauti, che era stata catturata presso Mukrale. E' avvenuto un violento combattimento fra i reparti di truppe regolari e turche e una banda bulgara. Il capo-banda ed un rivoluzionario sono stati uccisi, alcuni soldati feriti.

Il relatore generale del bilancio francese invita in Senato il Parlamento a sorvegliare il buon impiego delle spese militari

Parigi, 1, notte.

Nella discussione del bilancio al Senato, Gauthier, relatore generale, invita il Parlamento a sorvegliare il buon impiego delle spese militari senza sacrificare la difesa nazionale. La situazione finanziaria della Francia è buona, ma non bisogna compromettere con imprese troppo forti sui redditi della nazione.

Klotz dice che bisogna che il Parlamento, come il Governo, s'impongano una norma assoluta. L'èra delle promesse è finita; ne abbiamo fatto abbastanza nel passato; contentiamoci di seguirla. Klotz è convinto che nessuno vorrebbe mercanteggiare le spese necessarie alla difesa nazionale, e dimostra la necessità di nuovi crediti per l'aeronautica militare, per la realizzazione del programma navale, la sostituzione della *Liberté*. Nessuno può d'altra parte pensare a sospendere lo sviluppo delle leggi sociali. Occorrerà soltanto vegliare alla buona utilizzazione di queste spese e sforzarsi di non imporre nuovi sacrifizi ai contribuenti. Si è alla vigilia della riforma delle imposte dirette, ma l'imposta sul reddito non deve essere che una riforma di giustizia e di equità, sgravando coloro che hanno soltanto il necessario, sovraccaricando leggermente coloro che hanno il superfluo. E' ragionevole non attendere dall'imposta sul reddito un aumento delle nostre risorse.

La discussione generale è chiusa. Il Senato ha approvato il bilancio della monete e delle medaglie.

Violenti scenate degli "chauffeurs,, scioperanti parigini

Automobili incendiate - Cariche della cavalleria Parecchi feriti e numerosi arresti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

Da oltre due mesi scioperano a Parigi, esigendo un aumento di paga, gli *chauffeurs* di automobili da piazza. Dopo varii negoziati inutili, le varie Compagnie, danneggiatissime da questo stato di cose, credettero di poter riprendere il servizio sia con personale avventizio, sia con quegli scioperanti che avevano acconsentito a separarsi dai loro compagni. Ma la riapertura dei *garages* di automobili tentata questa mattina ha provocato disordini gravissimi, che hanno preso in certi momenti il carattere di una vera sommossa. Gli scioperanti sono stati violentissimi e rimasero padroni della strada per oltre un'ora, nonostante un considerevole spiegamento di forze, e vi furono tumulti terribili, cariche numerose di cavalleria e disgraziatamente anche numerosi feriti.

I *garages* di automobili sono situati nel vicino sobborgo di Levallois Perret. Gli scioperanti avevano fatta la guardia tutta la notte per sorprendere ed assalire i nuovi uomini arruolati dalle Compagnie. Avvennero di buon'ora dei tumulti, che la polizia riuscì a sedare. Quando la strada parve abbastanza tranquilla, uno dei direttori della Compagnia fece aprire le porte dei *garages* e si avanzò egli stesso per indicare la direzione che conveniva far prendere alle vetture. Gli scioperanti contenuti da cordoni di truppe, lo fischiarono, scagliandogli le più atroci ingiurie.

Alle 9,20 la prima vettura usciva, pilotata da due nuovi *chauffeurs*. Era preceduta da un plotone di corazzieri e seguita da agenti ciclisti. Da ogni lato scoppiarono grida ostili, ma i cordoni della polizia resistettero a tutte le spinte dei dimostranti, che assistettero, con un'agitazione sempre crescente, al passaggio di una cinquantina di automobili, inquadrate da corazzieri e da agenti ciclisti.

Due incidenti tuttavia hanno per un momento animato gli scioperanti divertendoli. Uno dei nuovi *chauffeurs*, che sembrava poco esperto, ha urtato una vettura, ed un altro allievo ha rovesciato un agente ciclista. Gli scioperanti hanno salutato questi incidenti con grandi applausi e grandi acclamazioni.

Il corteo finalmente, formato da una cinquantina di vetture e da otto vetture-scuola, si è avanzato alquanto, ma ad un tratto i cordoni della truppa, sotto la spinta sempre crescente degli scioperanti, si ruppero.

Ne risultò una battaglia ed un panico indescrivibile. Parecchi automobili vennero assaliti a colpi di rivoltella e gli «chauffeurs» minacciati col coltello. La cavalleria intervenuta durò una poca fatica a liberare le automobili così assediate ed a respingere gli scioperanti. Un nuovo assalto degli scioperanti riuscì a scomporre il corteo un centinaio di metri più innanzi. Questa volta parecchie vetture furono rovesciate e deteriorate; alcune di esse vennero annaffiate di petrolio e incendiate. Gli agenti sarebbero stati incapaci di far fronte agli scioperanti se non fosse anche qui intervenuta la cavalleria, che ha fatto delle cariche vigorosissime. Gli agenti dovettero trarre in rivoltelle per tenere a distanza i dimostranti, che provocavano altri tumulti. Si procedette a parecchi arresti. Un sotto brigadiere ferito da una pietra venne trasportato in una farmacia.

Insomma, su 2500 automobili, che avrebbero dovuto giungere fino a Parigi, soltanto 40 vi arrivarono. Le altre o furono trattenute, o furono vicendate indietro, o deteriorate. Tanto dal lato degli scioperanti che dal lato della polizia si hanno a lamentare parecchi feriti. Venne operato un centinaio di arresti. L'effervescenza è grandissima e si teme che i disordini possano ricominciare domani, o in questi giorni.

(Journal).

Il "predone caucasico,, è stato ucciso

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 1, notte.

Il *Giornale di Mosca* annunzia che il famoso predone caucasico Selim Kan è stato ucciso da un partigiano della setta dei miridi. Alla breve notizia sarà bene aggiungere un breve accenno sulla vita di questo famoso predone. Nelle regioni caucasiche egli era un personaggio molto considerato, quasi leggendario. Da molti anni il Governo russo cercava di farlo prigioniero, ma egli riuscì sempre a salvarsi, a sfuggire a tutte le cacce che gli dava la polizia e a mantenere la libertà. Selim Kan uccideva solo persone molto ricche e distribuiva il denaro rubato tra i suoi poveri compaesani. Poco tempo fa un distaccamento russo, sotto il comando del principe Koralow, aveva circonduto completamente la catena di montagne nelle quali egli si trovava; ma egli riuscì a massacrare i soldati ed a mettersi in salvo.

Un colloquio tra Re Manuel e Don Miguel

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

La stampa londinese è stata battuta da quella parigina per ciò che riguarda l'incontro di re Manuel con don Miguel avvenuto ieri l'altro a Dover, narrato stamane a Parigi dall'*Excelsior*. I giornali stassera pubblicano letteralmente le notizie dell'*Excelsior* telegrafate oggi da Parigi.

Essi mancano di particolari propri, tranne l'*Evening News*, il quale dice che l'incontro tra re Manuel in esilio e il pretendente ebbe luogo martedì scorso alle 5 del pomeriggio. Don Miguel aveva raggiunto Dover sul vapore *Nord*. Egli era accompagnato dal capitano Paiva Conceiro, uno dei suoi più ardenti sostenitori. Il corrispondente da Dover telegrafa poi allo stesso giornale che la carta asciugante sulla quale l'*Excelsior* dice sia rimasta traccia dell'*entente* firmata dal re Manuel e da Don Miguel è stata distrutta. Re Manuel nel pomeriggio di martedì fu visto allo sbarcatoio di Dover in attesa del vapore proveniente da Calais. Quando questo arrivò, sbarcò una comitiva di otto persone, tra le quali si trovavano Don Miguel e Paiva Conceiro. Furono accolti da re Manuel, che si avviò con loro verso l'hotel «Lord Warden».

Tutti i membri della comitiva avevano un aspetto assai lieto. All'albergo il gruppo venne fotografato con una istantanea al magnesio. L'*Evening News* pubblica questa fotografia. Don Miguel e il suo seguito tornarono in Francia la sera stessa, mentre re Manuel partì poco dopo per Londra, donde, si recò a Richmond, dove, come è noto, ha la sua dimora fin dall'11 ottobre 1910 insieme con la madre regina Amelia. Il fatto che don Miguel abbia rinunciato a tutte le sue pretese al trono in favore di re Manuel non è accertato in alcun modo. Gli indizi che portano a questa deduzione sono ben lungi dal costituire la minima prova; però è inoppugnabile che il re ed il pretendente si incontrarono per regolare cose di alta importanza.

La *Pall Mall Gazette* pubblica in proposito informazioni, che essa dice di avere avuto da una persona molto autorevole. Questa dichiara che il racconto fatto dall'*Excelsior* è soverchiamente colorito, ma il substrato è verissimo. E' esatto che re Manuel e don Miguel sono in termini sufficientemente amichevoli per potere venire ad un accordo, ma non è vero che a Dover si siano incontrati per la prima volta a scopo di riconciliarsi, giacchè essi erano già un colloquio anteriore a Londra. Tra il re in esilio ed il pretendente, prosegue l'informatore, le relazioni sono sempre state così cordiali che allorchè scoppiò la rivoluzione in Portogallo don Miguel dichiarò a re Manuel di essere pronto ad aiutarlo in ogni maniera per riconquistare il trono, essendo entrambi membri della casa di Braganza. Quanto al particolare della traccia rimasta sulla carta asciugante, l'informatore della *Pall Mall Gazette* l'esclude senz'altro, dicendolo inammissibile di fronte a tutti coloro che sanno in quale modo vengono condotti dei negoziati simili a quelli di cui parla l'*Excelsior*.

La riconciliazione tra i due rami di Braganza è un fatto compiuto

All'ultima ora un comunicato dell'*Agenzia Reuter* dà la versione ufficiale dell'incontro di Dover nei termini seguenti:

«*Martedì scorso l'ex re Manuel si recò a Dover per incontrarvi suo cugino Don Miguel, pretendente al trono portoghese. Quest'ultimo spontaneamente gli offrì di prestare tutti gli aiuti che sono possibili per la restaurazione di re Manuel sul trono. La riconciliazione tra i due rami della casa di Braganza è quindi un fatto compiuto e costituisce un interessante avvenimento storico*».

Il Governo portoghese annuncia la cessazione degli scioperi

Lisbona, 1, notte.

Presentemente tutti gli scioperi sono cessati in Portogallo, ed il Governo è padrone della situazione. Si segnalano piogge torrenziali nel centro del Portogallo.

(*Agenzia Stefani*).

Intervento della Spagna?

Madrid, 1, notte.

La ufficiosa *Mañana* commentando gli avvenimenti del Portogallo lascia capire che la Spagna si prepara a intervenire. La *Mañana* dice che l'incrociatore *Catalunia* è partito precipitosamente per Vigo, mentre doveva recarsi a Ferrol.

La scissione dei sindacalisti italiani emigrati in Isvizzera a causa della guerra

Il contegno anti-italiano biasimato dall'organo ufficioso ticinese

Bellinzona, 1, notte.

Qualche giornale porta notizia da Lugano che sarebbe stato pronunciato decreto d'espulsione contro parecchi sindacalisti rivoluzionari italiani, che organizzarono e diressero un Comizio di protesta a Lugano stessa, con discorsi violentissimi ed offensivi per il Governo italiano e il Comando militare a Tripoli. Si dice anche che la notizia avrebbe destato dolorosa stupefazione nel Cantone Ticino. A questo proposito, il *Dovere*, giornale semi-ufficioso del Governo cantonale in Bellinzona, pubblica quanto segue:

«Non la notizia dell'asserita espulsione, sibbene il linguaggio indegno tenuto dagli oratori del Comizio di Lugano ha prodotto un senso di stupefazione fra i ticinesi, perchè se era ed è lecito agli italiani nel Ticino, contrari all'impresa tripolina, di manifestare i loro sensi, non era loro lecito di ingiuriare ed offendere la grandissima maggioranza dei loro concittadini propensi a tale impresa, nè molto meno di ingiuriare ed offendere il Governo italiano ed i generali italiani. E tale stupefazione pare sia condivisa a Berna. Però, per il momento, nessuna espulsione fu decretata, nessuna inchiesta fu ordinata dalle Autorità federale, e nessun funzionario spedito. Il Governo federale si è limitato, a mezzo della nostra Polizia, di far sapere agli stranieri che l'ospitalità ha dei diritti, ma anche dei doveri, quelli di non ingiuriare un Paese e le Autorità di un Paese col quale siamo in ottime relazioni».

Aggiungerò che scopo di alcuni sindacalisti, diretti dal De Ambris, dal Barni, e da altri, era quello di iniziare da Lugano un movimento di reazione contro la guerra, da estendere in tutta Italia. Sarebbe errore però il credere che un tale movimento sia seguito da tutti i sindacalisti. Accennerò a questo solo fatto: che un dissidio profondo è scoppiato in seno alla redazione delle *Pagine Libere* — rivista del tutto spiccato sindacalismo, che in Lugano vede la sua luce — tra Olivetti ed Orano da una parte, Alceste De Ambris, Barni dall'altra, tanto che la rivista ha cessato le sue pubblicazioni.

I Sovrani inglesi partiti da Gibilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Telegrafano da Gibilterra che il «Medina», con a bordo i Sovrani inglesi, è salpato questa mattina, mettendosi in rotta per Portsmouth. Il «Medina» passò dinanzi al Capo Spartel verso le 6,45, in vista della carcassa del piroscafo «Delphi», naufragato colà.

Re Giorgio andrebbe a Berlino nel maggio prossimo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Secondo il corrispondente da Berlino del «Daily News», la visita di re Giorgio a Berlino avrebbe luogo nella metà di maggio prossimo.

Una scena vivace nel Parlamento Prussiano

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, notte.

Nell'odierna seduta del Parlamento prussiano avvenne una scena piuttosto vivace durante il discorso di un deputato conservatore. Questi, inopportunamente, cominciò col difendere con parole vivaci il sistema elettorale prussiano delle tre classi ed ha parlato dello spettro pauroso di una Prussia rossa. Il deputato conservatore ebbe anche parole provocatrici contro i liberali, cosicchè fu accolto da rumori assordanti e da voci poco simpatiche. Il Presidente fu costretto a chiamare all'ordine qualche deputato socialista. L'oratore concluse dichiarando di volere una Prussia forte, ciò che non vogliono i deputati della Sinistra. La seduta finì tra i commenti vari dei diversi partiti.

Lo scioglimento della Scupcina serba proposta al Re dai Ministri

Belgrado, 1, notte.

Il Gabinetto Milovanovich ha presentato stamane al Re una Memoria scritta, chiedente che, stante il carattere sfavorevole della situazione parlamentare attuale, si sciolga la Scupcina. Se il Re non accogliesse la proposta, Milovanovich ha pregato Sua Maestà di accettare le dimissioni collettive del Gabinetto.

Giuocatori d'azzardo sorpresi dalla Polizia a Milano

Milano, 1, notte.

Stasera, in via Buzi, il delegato Balestrazzi, con varii agenti della squadra mobile, sorprendeva nelle sale del «Modern Club» una ventina di giovani eleganti, avvocati, ingegneri, ecc., intenti a giuocare d'azzardo. Il funzionario sequestrò oltre quattromila lire in denaro, carte e gettoni. Il Club fu chiuso ed i giuocatori saranno deferiti all'Autorità giudiziaria.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Il buon Re Dagoberto,,

Commedia in 4 atti in versi di André Rivoire

(*Teatro Carignano* — 1.o *febbraio* 1912):

Questo buon re Dagoberto è quel Merovingio Dagoberto I di cui un cronista contemporaneo del settimo secolo, Fredegario, numerava le cinque mogli assunte e ripudiate, e non osava ricordare la quantità di concubine. E nella commedia di André Rivoire la trama è data appunto da uno dei tanti matrimoni del re Franco. Idelswinda, figlia del re dei Goti di Spagna, arriva alla Corte di Dagoberto, per diventarne sua sposa e regina, ma essa non ama Dagoberto, e Dagoberto, occupato nei suoi esercizi di caccia, pensa sì poco a lei che non si rammenta neppure nel giorno delle nozze di ricevere la nuova sposa. Chi, invece, ama di nascosto il re è un'umile fanciulla, Nantilde, che, con un complotto dei cortigiani, con l'assenso di Idelswinda stessa, sostituisce a costei, senza che il re se n'accorga, nella prima notte nuziale. Il re Dagoberto s'innamora profondamente di Nantilde, ma quando infelicissima, gelosa di chi ha vinto il cuore regale, vuol avere non solo il suo posto di regina, ma quello di moglie e di amante, quegli, accortosi, indignato, dell'inganno, scaccia e ripudia la sposa, muove guerra ai Goti, per vendicarsi, e manda a morte Nantilde. Ma Nantilde non muore, e il re Dagoberto la ritrova, guerreggiando, in un convento, la riconosce e, ardendo sempre d'amore per lei, la sposa e la fa salire sul trono de' suoi.

La commedia di André Rivoire non è una commedia storica, è una specie di fantasia lavorata con gli elementi più disparati. E' un miscuglio di sentimentale, di allegro, di comico; vi sono in essa la nota seria e quella gaia, un poco di spirito arguto e burlesco, di caricatura e di idealità. André Rivoire la scrisse tre o quattro anni fa, quando aveva già raggiunto qualche fama con alcuni volumi di poesie e un poema drammatico-fantastico: *Berthe aux grands pieds*; la scrisse e la fece rappresentare alla *Comédie Française* con buon successo: ma forse, anzi, senza forse, il maggior pregio che guidò l'opera alla fortuna di pubblico e di pubblico fu quello di piacere dove ricercarsi nella forma poetica, non priva di ispirazione fresca e graziosa, e in una specie di verso che ricorda talora l'agilità, le sfumature del Rostand dei *Romanesques*, pregio che nella traduzione italiana, non ci si presenta più al nostro spirito e ai nostri orecchi, rimane pressochè inavvertito e nullo.

Rimane invece, nella sua evidenza meno buona e meno encomiabile, la ridicola singolare dei toni e degli accenti per cui la commedia trascorre. La nota gaia e dello spirito spinge questa fantasia quasi sino alle espressioni di una *pochade* poetica e fu risospinge a tratti indietro, in preda ad un'ascensione sentimentale. Questa varietà talora può riuscire piacevole, ma indispone altre volte, disorienta, colpisce ridevamente, e ci dà l'impressione di un barocco edificio, misto di serio e burlesco, di una scorrazzata incomposta e disordinata tra i termini più opposti. Così, mentre a volte ci sembra di avventurarci nel regno ideale della poesia e della fantasia spirituale, a volte riceviamo la sensazione del puerile, del grottesco, l'impressione di uno spettacolo di fantocci comici.

Il buon re Dagoberto non si può considerare quindi che come una fantastica e non sempre felice scorreria scenico-poetica, della quale non è dato di seguire con facilità e con chiarezza la linea precisa. L'interpretazione della Compagnia Talli non ci toglie da questo disagio: anzi l'accresce. Non credo che i quattro atti del Rivoire abbiano bisogno talora di un'espressione così accesa di caricatura: ma è certo pure che quest'intonazione, che travolge spesso la commedia poetica e comica nel vortice di una *pochade*, deriva dal non aver potuto la veste italiana conservare il movimento superiore spirituale di grazia, la sottigliezza gioconda e fine dell'originale francese, ond'essa appare non di rado pedestre e piatta, tanto nella gaiezza, quanto nel sentimento.

Il Giovannini figura nel *Buon re Dagoberto* il ministro Eligio, e ne trae certamente con la sua alta efficace un tipo di comicità caricata, ma, pur trovando piacevole la sua interpretazione, non si saprebbe affermare ch'egli non abbia oltrepassata quella sottilissima linea su cui devono camminare lo spirito e il significato della sua figura.

La commedia, dove appaiono anche buoni interpreti anche Maria Melato e la Pieri e meno lodevole invece il Bottrone, ebbe accoglienza alquanto incerta. Ogni tanto fu applaudito, ma talora non senza qualche contrasto. In verità, essa non può, nelle sue speciali e ambigue condizioni di composizione di accento, pretender di meglio.

di.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

1 Febbraio

Godimento del 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % netto: corso medio legale 99 47 1/2.
— Id. per fine corrente 99 40, 99 30, 99 35, 99 30, 99 30, 99 35, 99 40, 99 45, 99 50, 99 55, 99 57 1/2, 99 55, 99 52 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 99 52 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 99 72 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 99 72 1/2.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nom. 99 27 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 32 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 5 00) prezzi nominali 99 32 1/2.

Godimento del 1.o ottobre 1911.

Rendita 5 % lordo: prezzi nominali 99 50.

CAMBI E VALUTE

Francia 3 50: denaro 100 525, lettera 100 625.
Svizzera 4: denaro 100 325, lettera 100 395.
Germania 5: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 4: denaro 25 36, lettera 25 40.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1492, 1493 50, 1494.
» Banca Commerciale 872 50, 873, 873 50, 874 50.
» Ferrovie Meridionali 606.
» Ferrovie Mediterranee 417 50.
» Concimi Vicentini 126, 125 50.
» Fiat 147 50.

Mercato animato. Rendita agli ultimissimi chiusa alquanto migliore su interventi. Bancari resistenti.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

1.o febbraio — Ore 18.15.

Rendita 3 50 (fine corr.) 99 45, 99 30, 99 30, 99 30, 99 30, 99 40, 99 50, 99 55, 99 575, 99 55, 99 525.
» 3 50 contanti (corso medio) 99 475.
» 3 50 id. (1906) id. 99 375.
Azioni Banca d'Italia 1492, 1493, 1494, 1494 50.
» Commerciale 872 50, 873 50, 873, 874, 874 50, 875.
» Concimi 126, 125 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

1.o febbraio 1912 — ore 15.30.

Rendita italiana 3 50 % 99 60, 99 65, 99 60, 99 55, 99 52 1/2, 99 55, 99 575, 99 575, 99 60.
Azioni Banco d'Italia 1494 1/2, 1493 1/2, 1494, 1495, 1496.
» Banca Commerciale 875, 875 1/2, 874 1/2, 875, 876.
» Meridionali 606.
» Mediterranee 418.
» Concimi 126.
» Fiat 148.

In Borsino la Rendita tenna un contegno assai più calmo e conservò all'incirca i prezzi migliori praticati stamane verso chiusura. I Bancari, incerti in principio, chiusero fermi, con affari però limitati.

Le Fiat stamane in chiusura fecero pure 148 1/2.

Prezzi nominali 1 Febbraio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatico e Sicula 295 50
» » » Romane . . . . 303 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 518 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 261 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 . . . . 344 —
» » » Canoi 3 0/0 . . . . 298 —
» » » 3 0/0 . . . . 298 —
» » » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . 302 —
» » » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 . 280 —
» Canali Cavour 6 0/0 . . . . . 323 50
» Risanamento Napoli 5 0/0 . . . . 5 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 0/0 . 300 —
» » Bra-Cantù-Castag.-Mortara . 300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (ditta nuova emis. 1879) 3 0/0 . . . . . 299 50
» » » Serie C 1.s » 1885 » 299 50
» » » C 2.a » 1885 » . . . . . .
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 . . 101 —
Ex dito Rodriario del Banco di Napoli 3 50 0/0 . 497 —
Cartelle spec. 3 1/2 0/0 Cred. com. e prev. Roma 498 50

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga. . . . . —
Agro Veronese . . . . . 450 —
Ferrovie Meridion. . . . . — —
» Second. Sardegna 513 50
» Sarde, serie A . . . . . 253 —
» » » B . . . . . 253 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro . . . 508 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Eccc. . . . 507 50
Immobiliare Satigliano . . . . . 215 —
Soc. Edif. Savona . . . . . 200 —
Napoli, Impresa mat. . . . . 496 —
Carb. di calcio Roma . . . . . 491 —
Prest. Prov. di Lucca 4 0/0 . . . . 506 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 501 —
» S. Paolo 3 50 0/0 . . . . . —
Banco d'Italia 3 75 . . . . . 500 —
Istituto It. I. Credito Fondiario 5 0/0 . . . 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 . . . 505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 . . . 493 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. . . . . — —
» » Second. Sarde . . . . 297 —
» » Sicule . . . . . 672 —
» » Mantova-Modena . . . . 514 —
» » Sicilia . . . . . 730 —
» » Pinerolo (l. em.) . . . . 462 —
» » » (2. em.) . . . . 324 —
» Nav. Gen. Italiana . . . . — —
» Fiorio e Rubattino . . . . — —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom. . . . 220 —
» Am. Tramvie Vercel. . . . 400 —
» Nav. Lloyd Sabaudo . . . . 170 —

Bancarie

Banca d'Italia . . . . . — —
» Comm. Italiana . . . . . — —
Credito Italiano . . . . . — —
Soc. Banc. Italiana . . . . . — —
Banco Roma . . . . . — —
Banco della Liguria . . . . . — —
Banca di Torino ex. . . . . — —
Società Bancar. e industriale torinese . . . 138 —

Elettricità, industrie meccaniche

Società Ital. Gaz . . . . . 461 —
» Consum. Gas Ivoce . . . . 242 —
» Elettr. Alta Italia 267 50
» Voltri (ex Meccan. . . . . 103 —
» Officine Savigliano . . . . 1200 —
Ferriere Ital. Vandel . . . . . 103 —
Fonderie Subalpine e C. . . . . 240 —
Siderurgica Savona . . . . . —
Acciaierie Terni . . . . . —
Cotonificio Cantoni . . . . . 390 —
Ing. V. Tedeschi e C. . . . . 135 —
Piem. motori, S.P.A. . . . . 24 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino . . . . . 123 —
Ceser. Ivoce, Agric. . . . . 225 —
Zuccherifici Savona . . . . . —
Bonifiche Ferraresi . . . . . 408 —
Vanchi e C. cioce. . . . . —

Industrie varie

Soc. Cartiere Italiane . . . . . 1190 —
» Cartiere Meridion. . . . . 600 —
» Manif. lane Borgos. . . . . 410 —
» Calci Casale . . . . . 230 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 1, ore 11.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 99 20 — Id. fine mese 99 40.

Mediterraneo 418 — Credito Italiano 583 — Banco Commerciale 874 — Banco di Roma 107 75 — Società Bancaria Italiana 107 75 — Banca d'Italia 1492 — Lanificio Rossi 1560 — Cotonificio Cantoni 390 — Navigazione Generale 696 — Raffinerie Zucchero 367 50 — Beni Stabili 320 50 — Azioni Costruzioni Venete 150 — Accaierie Terni 1361 — Società Edison 630 — Savona 259 — Elba 214 — Ansaldo 280 50 — Industrie Zuccheri 301 50 — Cotonificio Veneziano 90 — Ferrovie Meridionali 608. Obbligazioni 5 0/0 Ferrovie Mediterranee 417 50 — Fiat 147 50 — Rivarossi 175 — Metallurgica 119 25 — Pirelli 253 50 — Coccioni Chemical 128 — Vinicola 1095 — Distillerie 95 75 — Cherbuno 634 — Fondi Rustici 172 — Molini Alta Italia 314 50 — Breda 500 — Italo-Americana 250 — Missel e Silvestri 111 50.

Cambi: Su Berlino 123 75 — Parigi 100 55 — Londra 25 36 1/2 — Svizzera 100 30 — Vienna 105 20.

***

Ci telefonano da Milano, 1, sera:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16. — Consolidato 3 50 97 per contanti 99 40; per fine mese 99 65 — Id. id. 1903 per contanti 99 30; per fine mese 99 55 — Ferr. Mediterranee 418 — Credito Italiano 584 — Banco Commerciale 876 50 — Banco di Roma 107 — Società Bancaria Italiana 107 50 — Banca d'Italia 1495 — Lanificio Rossi 1560 — Cotonificio Cantoni 390 — Navigazione Generale 696 — Raffinerie Zuccheri 367 50 — Beni stabili 320 — Azioni Costruzioni Venete 149 75 — Acciaierie Terni 1330 — Compagnia Edison 629 — Savona 259 — Elba 214 — Ansaldo 281 — Industrie Zuccheri 302 — Colonificio Veneziano 90 — Ferrovie Meridionali 608.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 1, ore 18,15:

Agitati. Mercato aperto sfavorevolmente impressionato dalla continuata reazione della Rendita, influenzando il resto della quota. Però, dopo i primi prezzi deboli, si migliorò un vivo intervento, e chiudimo migliori. Banca d'Italia da 1492 a 1490; Commerciale da 875 a 870; Credito da 562 a 563. Calmi i Ferroviari. Saccaristi resistenti ed in ottimo ramingo. Emidania da 776 a 785, Raffinerie da 360 a 367. Industria a 301. Terni da 1525 migliorano a 1537. Ansaldo da 281 a 282. Italo 84 50. Oscillantissima la Rendita, e Cambi stazionari.

Rendita 99 40, 99 55, 99 65 — Banca 1489, 1494, 1496 — Comit 876, 874, 876 — Credito 582, 583 50 — Meridionali 605, 606 50 — Mittel 417, 417 50 — Rubattino 396, 396 50 — Raffinerie 360, 367 — Industria 301, 301 50 — Eridania 776, 785 — Terni 1525, 1530, 1537 — Armstrong [illegible] — Elba 213, 215 — Savona [illegible] — Metalmi 814 75 — Sampierdarena [illegible] — Italia 84 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 1, sera:

Rendita 3 50 % per contanti 99 00 — Banca d'Italia 1494 — Banca Commerciale 875 — Credito Italiano 584 — Banco Roma 107 1/2 — Meridionali 607 — Mediterranee 417 — Navigazione Generale 396 — Tramways 219 — Elba 213 — Ansaldo 282 50 — Ferriere Italiane 137 — Metallurgica Italiana 230 — Piombino 148 — Antimonio 50 — Montecatini 97 — Acqua Marcia 1060 — Gas 1225 — Condotte d'acqua 337 — Immobiliari 124 — Beni stabili 319 25 — Imprese fondiarie 102 25 — Carburo 554 — Korka 99 50 — Concimi 125 75 — Arvio 134 — Roda 95 — Monterotondo 79 — Molini Pantanella 130 50 — Fondi Rustici 172 — Risanamento 72.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	31	1		31	1
Rend. franc. 3 0/0	—	—	Argento fino .	39 04	—
Ammortizz.	—	—	Cred. Foncier.	690	—
Rend. 3 perp.	95 20	95 40	Obbl.	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Obbl.	402	402
Id. ital. 3 0/0	69 70	69 —	Lots Turchi .	210	209 50
Cambi Londra	25 34	25 35	Ferr. Meridion.	604	604
Cambi Italia	99 7/8	99 7/8	Rendita Turca	98 60	98 75
Obbl. Eg. 4 0/0	476	476	Ferr. Lombarde	315	315
Cambi Italia	99 7/8	99 7/8	Russe 1 0/0 . .	107	107
Turco unico	92 12	91 95	Ferr. portoghe.	—	—
Cambi Parigi	100 —	100 —	Banca Francia	—	—
Tabacchi . .	464 —	446 —	Banco Madrid	—	—
Fondiaria 4 0/0	102 60	102 25	Ferr. Roman.	830	827
R. Ungher. 4	94 10	94 10	Rendita Ser	88 50	88 10
Prestito Egiz.	95 40	95 40	Banque Ottom.	160	160
Banco Ottom.	693 —	695 —	Ferr. Piemon.	1148	1149 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Suez	4370	4370
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	693	698
Rame Londra	62 3/8	63 3/4	Thomson.	805	806
Brasile 1889	— —	— —	Rand Mines	170	171
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers .	507	504
Rend. e Arg.	68 15	— —	Chartered.	37	36
Credito Fonc.	1175 —	1175 —	Banque Ott.	1125	1131
Andaluse . .	290 —	280 —	Raffinerie	44 25	44 50
Nord Espagne	443 —	441 —	Rooderport	— —	— —
6 0/0 consolid.	432 —	436 —	Gaiss Fin. 4	101 50	102 —
Rio Tinto . .	1729 —	1699 —	Goldfields .	15 50	15 50

Tendenza irregolare.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 30. — Aggio dell'oro 9.

Buenos Ayres, 30 — Pesos carta 227 27 per 100 pesos d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 30 — Prezzo dell'argento a chilogrammo fr. 97 79.

Londra, 30 — Argento fino 26 3/4 a all'oncia. Standard di gr. mm. titolo 925 millesimi.

Nuova York, 30 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 57 3/4 per oncia troy del titolo di 1.000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la diff. ed esercizio delle arie elettriche Bertolio e C.

Operazioni del 1 febbraio

Granoturco	. . .	Kg.	401 85
Trama .	. . .	»	—,—
Breggia	. . .	»	511,13
Lana .	. . .	»	—,—
Articoli diversi	. . .	»	—,—
Totale		Kg.	912,98
Sete passate	. . .	»	—,—
Lane passate	. . .	»	—,—
Totale		Kg.	912,98

Cali subiti sul *mese* e *sulle* op.

Stagionati	. . .	N.	912,98
Tessili	. . .	»	—,—

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 1 febbraio 1912.

Grani di Piemonte fini da L. 26 50 a 31 — al quintale — id. di Piemonte buoni mercantili da 26 — a 26 50 — id. fini di altre provenienze nazionali da 31 — a 1 75 — id. esteri fini di forza da 31 50 a 32 — — id. id. id. comuni di Russia da 31 — a 31 50.

Granoni di Piemonte da L. 12 — a 23 — al quintale — id. mercantili id. da 22 — a 22 — — id. esteri fini da 21 — a 22 — — id. id. mer antili da 20 — a 21 —.

Segale nazionali da L. 22 50 a 24 — al quintale — id. estere da 24 — a 25 —.

Mercato in ribasso sostenuto. Affari limitatissimi.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 41 — a 42 — al quintale — id. id. id. marca superiore da 39 — a 40 — — id. id. id. marca 2 superiore da 36 — a 38 — — Pagnotti comuni di grano duro da 2.— a 2.10 — Farine di granoturco da 2.— a 2.20 — Crusca di grano tenero da 12.50 a 13.50 — Crusconelle id. da 14 50 a 17.50 — Fornacette id. da 17 50 a 19 50.

Mercato invariato.

Avena fiere di Piemonte da L. 25 50 a 26 — al quintale — id. comuni id. id. da 24 50 a 25 — — id. estere da 24 — a 25 — — Fave Sandoga di fila da 24 — a 25 — — Favette altre provenienze nazionali da 23 75 a 24 — — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 26 — a 30 — — id. colorati esteri da 48 — a 52 —.

Riso comune Ostigliati 1.a qualità, a quintale, da L. 47 — a 48 — — id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 42 — a 44 — — id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 42 — a 43 — — id. mercantile nostrale da 39 — a 40 — — id. camolino giapponese da 35 — a 36 — — id. giapponese mercantile da 32 — a 33 —.

Castagne d'inverno di Cuneo avuto disponibili. Affari limitati.

La Commissione per cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 18 al 25 dicembre (dazio compreso in L. 0,10) Maggengo, al miriagramma, L. 1 65 — Rimezza 2 50 — Terzuolo 3 50.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0,60): al miriagramma L. 0 65.

Marca resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 29 gennaio.

Vitelli da latte, al miria, da 10 50 a 12 25.

CUNEO, 30 gennaio.

Carne di vitello, al chilo, la qual. da L. 2 — a — (bassa macellazione) da 1 80 a 1 90 — bue La qual. da 1 84 — (bassa macellazione) da 1 — a 1 70 — vacca, da — a — — maiale da 2 — a 2 20 — agnello da 1 80 a 2 — — scoglii, per capo, da L. 1 60 a 2 — — teppi da — a — — buoi da macello, al miria. da L. 8 — a 8 75 — da lavoro, da 8 — a 9 — — vacche e manze, cadauna, da 150 a 250 — sorjane, al miria, da 6 — a 7 — — scorzoni da 7 a 8 — — vitelli d'età varia e in vario stato di carne da 5 — a 10 — — vitelli sotto i tre mesi da 14 — a 16 — — malati da macello da 11 — a 13 — — da ingrassamento, da 10 — a 12 — — lattonzoli, cadauno, da 25 — a 30 —.

OLEGGIO, 29 gennaio.

Buoi grassi, la qual. (al chilo) 1 05 — 2.a qual. 0 90 — Vitelli grassi 1.a qual. 1 27 — 2.a qual. 1 21 — di 3.a qual. 1 05 — Giovenche e vacche grasse, da 0 70 a 0 85.

SALUZZO, 27 gennaio.

Carne di vitello, al chilo, a L. 2 10 — di bue a 1 05.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 30 gennaio.

Grano, al quintale, da 26 50 a 31 — Meliga, da 19 a 20 — Avena, da 24 a 24 50 — Pagiuoli comuni, da 28 a 40 — dall'occhio, da 45 a 48 — Fave, da 23 a 25 50 — Ceci bianchi, da 40 — a 46 —.

CAVALLERMAGGIORE, 29 gennaio.

Frumento, al quintale, a 27.00 — Segala, a 21 05 — Meliga, a 17 27.

OLEGGIO, 29 gennaio.

Frumento, al quintale, da 26 — a 26 50 — Avena, da 23 50 a 24 — Id. — Meliga, da 18 75 a 19 25 — Segale, da 21 75 a 22 —

SALUZZO, 27 gennaio.

Frumento, al quintale, da L. 26 50 a 27 — Meliga, a 19 50 — Barbariato, a 0 25 — Segale, a 22 50 — Avena, a 17 — — Orzo, a 20 — — Fave, a 24 50 — Fagiuoli, al miria, a lire 6 —.

Farine, pane, paste e riso.

CUNEO, 30 gennaio.

Farina (fiori dazio) n. 1, al quintale, da L. 41 — a 42 — — marca 2 superiore da 39 — a 40 — — seconde dure da paste 33 da 34 25 a 35 25 — Pane bianco, al chilo, a 0 425 — (casalingo) a 0 375 — bruno o di barbariato a 0 35 — grissino a 0 60 — Paste di semola a 0 54 — di farina, 1.a qualità a 0 45 — 2.a qual. a 0 36 — bruno a 0 36.

SALUZZO, 27 gennaio.

Grissini, della portata di circa 65 per ogni chilo, a lire 0 85 — Grissini, della portata di circa 32, id., a 0 50 — Pane: 1.a qualità a 0 45 — a id. a 0 37 — Paste 1.a qual. nostrane, a 0 56 — di 2.a id. a 0 51 — Riso, 1.a qual. a 0 56.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 29 gennaio.

Legna forte, al miria, 0 — — dolce 0 —.

CUNEO, 30 gennaio.

Legna forte, al miria, da L. 0 27 a 0 30 — dolce, da 0 — a 0 — — Carbone 1.a qual. da 1 15 a 1 20 — al 2.a qual. da 1 05 a 1 10 — Fascine, al cento, da — a — — al miria, da 0 — a 0 —.

OLEGGIO, 29 gennaio.

Legna forte, al quintale, da 3 20 a 3 40 — dolce, da 2 80 a 3 —

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ORA CHE LA FRODE è proibita dalla legge, ovunque si vendono Oli Mischiati.

Olio garantito di pura Oliva

— il famoso Olio Sasso —

preferibile al burro, più economico del burro

Si trovano presso il Deposito della Casa P. Sasso e Figli in Torino, in via Andrea Doria - Sono quivi pure in vendita l'Olio Sasso Medicinale, l'Olio Sasso fosfato e l'Emulsione Sasso.

Chi acquisterà per l'importo di L. 5 in una sol volta, avrà diritto ad una entrata al " Teatro Eden ". 1696

CREDITO ITALIANO

SOCIETA' ANONIMA

Capitale sociale L. 75.000.000 — Riserve L. 9.580.000.

BARI — CARRARA — CHIAVARI — CIVITAVECCHIA — FIRENZE — FOGGIA — GENOVA LECCO — LUCCA — MILANO — MODENA — MONZA — NAPOLI — NOVARA PARMA — ROMA — SAMPIERDARENA — SPEZIA — TARANTO — TORINO — VERCELLI LONDRA

Situazione al 31 Dicembre 1911

ATTIVO

Cassa	L. it.	27.697.725 18
Effetti sull'Italia e sull'Estero	»	202.153.613 78
Riporti	»	91.806.694 11
Titoli di proprietà	»	19.315.366 59
Partecipazioni	»	5.550.876 61
Beni Stabili	»	8.931.666 07
Corrispondenti	»	147.305.045 83
Conti fra le filiali - Saldo	»	4.025.480 37
Debitori diversi	»	6.081.021 35
Mobilio e spese d'impianto	»	1 —
Debitori per avalli	»	20.503.660 98
Titoli di proprietà della Cassa di previdenza impiegati	»	2.962.106 40
Spese generali e tasse del corrente esercizio	»	7.004.593 34
	L. it.	544.564.229 39

Conto Titoli:

Depositi a cauzione	»	7.976.100 —
Depositi a custodia	»	204.155.296 67
Depositi presso terzi	»	100.116.709 07
	L. it.	950.552.704 13

PASSIVO

Capitale	L. it.	75.000.000 —
Riserve	»	9.580.000 —
Depositi in Conto corr. ed a risparmio	»	199.414.541 15
Buoni fruttiferi	»	7.915.090 37
Accettazioni per conto terzi	»	30.069.986 66
Assegni in circolazione	»	13.736.731 55
Corrispondenti	»	187.372.115 52
Creditori diversi	»	6.997.471 08
Dividendi a pagare	»	18.950 —
Avalli per conto terzi	»	20.503.660 98
Conto di previd. per gli impiegati	»	2.945.084 36
Saldo utili 1910	»	155.000 —
Utili lordi del corrente esercizio	»	13.999.297 66
	L. it.	566.494.116 36

Conto Titoli:

Depositanti a cauzione	»	7.976.100 —
Depositanti a custodia	»	204.155.296 67
Depositi presso terzi	»	100.116.709 07
	L. it.	950.552.704 13

La Direzione Centrale: **E. Rava - G. Pfannenstiel**

I Sindaci: **A. Carminati - M. De Pecunne - U. Raffael - G. Simonetta.**

Il Segretario Centrale: **R. Manatti.**

DEPOSITI FRUTTIFERI.

Conti Correnti al 2 1/2 %: Disponibilità: L. 10.000 a vista; L. 25.000 con un giorno di preavviso; L. 100.000 con tre giorni; somme maggiori con 5 giorni.
Conti Correnti al 2 3/4 %: Disponibilità: L. 5.000 a vista; L. 5.000 con un giorno di preavviso; L. 15.000 con 2 giorni; somme maggiori con 10 giorni.
Libretti di Risparmio al 2 3/4 %: Disponibilità: L. 2.000 a vista; L. 5.000 con 3 giorni di preavviso; somme maggiori con 10 giorni.
Libretti di Piccolo Risparmio al 3 %: Disponibilità: L. 1.000 a vista; somme maggiori con 10 giorni di preavviso.
Libretti di Depositi Vincolati: di anno in anno al 3 1/4 %; di 2 anni in 2 anni al 3 1/2 %; interessi prelevabili semestralmente.
Buoni Fruttiferi a scadenza: da 3 a 5 mesi al 3 1/4 %; da 6 a 11 mesi al 3 1/4 %; da 12 a 23 mesi al 3 1/2 %; a due anni ed oltre al 3 3/4 %.
Tutti gli interessi sono netti da imposta e capitalizzabili alla fine di ogni semestre.

OPERAZIONI DIVERSE.

Conti Correnti di Corrispondenza a condizioni da convenirsi.
Compra e vendita di titoli e valori ed a termine.
Riporti. Anticipazioni e Conti Correnti garantiti da Titoli di Stato, Obbligazioni e Valori Industriali.
Compra e vendita di Divise Estere pronte e a consegna, valute metalliche, biglietti di Banca Esteri.
Assegni su Italia, Estero e versamenti telegrafici per tutti i Paesi.
Incasso e Sconto cambiali sull'Italia e sull'estero, cote di Pegno (Warrants), cedole e titoli rimborsabili.
Lettere di Credito e apertura di crediti liberi e documentati sull'Italia e sull'Estero.

CASSETTE FORTI DI SICUREZZA.

per custodirvi Titoli e oggetti preziosi, senza obbligo di dichiarazione di valore, in unito alle seguenti condizioni:

Formato	1°	Dimensioni Cent.	60×40×50	Anno	L.	90	-	Sem.	L.	45	-
»	2°	»	30×40×50	»	»	60	-	»	»	35	-
»	3°	»	15×40×50	»	»	45	-	»	»	25	-
»	4°	»	13×19×50	»	»	25	-	»	»	15	-
»	5°	»	10×15×50	»	»	15	-	»	»	10	-

Trim.	L.	25	
»	»	20	
»	»	15	
»	»	10	
»	»	7	

Categoria Speciale - Affitto annuo L. 30.

Depositi di Titoli in custodia ed in amministrazione.
Depositi suggellati, di Casse, bauli, valigie custoditi in apposito locale di sicurezza corazzato.

La Banca fa gratuitamente ai Correntisti e Locatari delle Cassette l'incasso di Cedole e Titoli estratti, ed il pagamento delle imposte dirette sendenti sulla Piazza. 4793

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

ADULTI, Signore, signori, vedove chiedano catalogo riservatissimo, inviando L. 1, rimborsabile acquisti: Istituto Specialità Igieniche, casella 18, Roma. 4428

CANI, Polli, Incubatrici. — Chiedete Catalogo Stabilimento Avicoltura L. Fochini, Firenze. 3023

CAPITALISTI. Darebbesi prima ipoteca fabbricati terreni Torino, provincia. Mutui diversi buoni interessi. Tenete ville affittate, vendere. — Tratta cav. Bardone, Libreria, 38. 4782

DENARI disponibili, prestiti, sconto effetti, mutui ipotecari. — Zottarelli, posta, Torino. 4634

DENARI, interessi miti. — Studio Migliore, via Po, 36, Torino. 4832

EMORROIDI guaricono senza operazione. — Scrivere a Istituto », corso Magenta, 14, Milano. 4264

EMORROIDI guariscono rivolgendosi Medicina Esperogia Clara, Casalborgone. 4707

LAVORO notturno, facilissimo, interessante, povertà, adatto per signori, signorine offrianno utile loro. Guadagnansi in due ore lire cinque, scrivere Ditta. Grande compagnie internazionale. — Scrivere a Union Romana Universal a, Madrid (Spagna). 3773 M

LIBRI antichi, manoscritti comprasi. — Libreria Antiquaria, Maria Vittoria, 17 (cortile). 3426

MOBILI accurata costruzione, buon prezzo, fabbricanti. — Via Barolo, 2, Bacarello. 4502

TOSATURA cani a domicilio, museruole, collari. — Teppino, San Secondo, 2. 4260

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CALLIGRAFIA, Disegno. Preparazione accurata esami. — Professore governativo, Madama Cristina, 2. 4495

CONVERSAZIONE, lezioni francese, inglese: traduzioni. — Via Massena, 7, pianterreno. 4746

LEZIONI private a giovani e adulti, per commerciali, impieghi, esami. Insegnamento lingue italiane, francese, inglese, spagnuola. — Via San Quintino, 35. 4615

SIGNORA inglese dà lezioni propria lingua sola a domicilio. — Scrivere cassetta 1172 Z., *Succursale e Vogler*, Torino. 4326

STENOGRAFIA. Lezioni diarse a scuola, anche a domicilio. — Perrovecchi, posta. 4802

TEDESCO insegnerebbe corrispondenza con italiano. — Offerte Inserzione 4818, fermo posta. 4818

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BUONA portinaia disponibile per coniugi. — Scrivere cassetta 1183 Z., *Succursale e Vogler*, Torino. 4481

CAUZIONE disponibile contanti. Ottimo impiego, 300 mensili, offre importante Stabilimento. — Scrivere cassetta 1147 Z., *Succursale e Vogler*, Torino. 4587

CERCANSI abili disegnatori Stabilimento meccanico. — Offerte con curriculum, riferenze e pretese alla casella postale 274. 4565

CERCASI signora quarantenne veramente onesta e buona, sana serie, per governante d'una persona giovanissima. — Informarsi via Galliate, 6. 4815

CERCASI subito signora e signorina lavorante sarta in fiori artificiali, piazza Vittorio, Richiedoni esclusivi incompetibili. — Offerte: Casa dei Fiori, via Pastori, 6, Milano. 4802

CERCO giovane pratico negozio commestibili. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3. 4837

DAMA compagnia per signora cercasi. Trattamento signorile; onorario conveniente. — Scrivere signor Contratti, via Sacramento, 12, Roma. 4802

FARMACISTA diplomato cercasi subito. Buon avvenire. — Scrivere cassetta 1061 Z., *Succursale e Vogler*, Torino. 4819

FATTORINO sedicenne per ore cne giornaliere cercasi; occorre certificato. — Libreria Maria Vittoria, 17 (cortile). 4866

FATTORINO volonteroso, buona referenze, cercasi per Negozio mobili. — Via Maria Vittoria, 16. 4865

IL Comune di San Maurizio Canavese fa ricerca di una guardia campestre. — Per informazioni ancora che gli interessati si rivolgano alla Segreteria Comunale. 4691

LAVORANTE pisano stirare camicie per l'estero — Bona, via Alberto Nota, 3, Torino. 4536

OPERAIE buone pratiche lavori alla lesina cercansi urgenza. — Presentarsi Chevrandlaccina, 556, Borriera San Paolo. 4796

OPERAI ed operaie cirosari. — Officina Way, via Bonino, 4. 4863

Domande d'impiego. 2

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE sarta lavorerebbe presso famiglia signora. — Scrivere posta 12, Fenestrelle. 4797

ABILE sarta lavorerebbe anche fuori. — Zucchetti, 57, posta. 4686

ABILE sarta lavorerebbe presso famiglia signora. — Scrivere posta 12, Fenestrelle. 4797

CHAUFFEUR, meccanico, domestico, Ditta, Officina, famiglia. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 4802

CINQUANTENNE, referenze, specialista vita giardinaggio, campagna, comprenderebbe qualsiasi lavoro. — Vicepolante, posta. 4678

COMMESSA disponibile Pasticceria, Panetteria. — Schiarimenti Barratta, Galleria Nazionale, scala B. 4691

CONTABILE, bollettista calligrafo, particolarmente tenuta libri partita doppia, corrispondente italiano, francese, offresi subito o epoca Ditta. — Scrivere Amedeo, fermo posta. 4696

CONTABILE pratichissimo disponibile subito due ore giornaliere. — Perrovecchi, posta. 4691

CONTABILE provetto, disponendo metà della giornata, offresi. — Gervino, 1862, posta, Torino. 4696

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, inglese, stenodattilografo, direttore Azienda rappresentanze, disposto viaggiare, ottime referenze, relazioni estere, offresi. — Ajmo, via Berthollet, 4. 4821

CUOCO, domestico, portinaio, fattorino, Torino, fuori. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 4819

DATTILOGRAFA seria, istruita, bella calligrafia, cerca posto presso buona Ditta. — Scrivere cassetta 1147 Z., *Succursale e Vogler*, Torino. 4674

FIDUCIA. Giovane signora, seria, energica, disponendo forte cauzione garantita, cerca posto Ditta presso Banca o grossi Assicurazioni. Conoscenze sociali, mediatori. — Scrivere cassetta 1160 Z., *Succursale e Vogler*, Torino. 4523

GIARDINIERE trentenne istruito, già capo impiegato Stabilimenti, cerca occupazione. Ottimi certificati. — Giovanni, Corso Alberto, 22. 4863

INGEGNERE cerca occupazione qualunque, purchè decorosa. — G. N. 10, posta. 4888

INSEGNANTE macchine rotative, offresi referenze, disposta viaggiare. — Scrivere cassetta 1178 Z., *Succursale e Vogler*, Torino. 4695

LAUREANDO ingegnere industriale attivo, intelligente, conoscitore Torino, Studio tecnico, Ditta privata. — Tenera Tourieg 41776, posta. 4805

PROPRIETARIO proprietario cambierebbe casa d'affitto. — Favero, San Donato, 30. 4413

PROVETTO operaio per cucire strette lignori, profumerie, guanterie, chiedesi apprendista, senza impiego presso detta Ditta; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1175 Z., *Succursale e Vogler*, Torino. 4832

RAGIONIERE, referenze, disponibile subito, impiegherebbesi Ditta. — Scrivere S. 100, posta. 4478

SERIA signorina, bella presenza, dattilografa, abile corrispondenza italiana, francese, desidera impiegarsi presso serie Ditte. — Scrivere cassetta 1152 Z., *Succursale e Vogler*, Torino. 4849

SIGNORINA dattilografa, aiuto contabile, bella calligrafia, occuperebbesi presso serie Ditte. — Scrivere posta V. A. 4471

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI palazzina piccolo reddito, prezzo moderato. — Offerte cassetta 2070

Appendice della *Stampa* (87)

I PEZZENTI

ROMANZO

DI EDUARDO LADOUCETTE

— Sì, e da un vecchio che ogni notte mi porta gli alimenti. Costui ha l'aspetto di un brav'uomo. Stasera uscendo ha dimenticato di chiudere a chiave la porta ed io ne ho profittato per scendere al piano inferiore, dove ho sorpreso il suo colloquio col mio rapitore. Nel risalire, mi sono sperduta e sono uscita sul bastione. Impaurita dall'imperversare della tempesta, mi son messa a correre all'impazzata, invocando il nome di colui, che, insieme col duca di Fontrailles, mi potrebbe liberare da questa prigione!

Madamigella di Nemours, pensosa e triste, torturata da un ultimo sospetto, chiese:

— Madamigella di Guiranda, se il cavaliere de l'Ormée dimandasse la vostra mano glielo accordereste?

— Oh, no! — rispose Genovieffa impallidendo. — Davanti a Dio ho giurato di non essere sposa che del duca di Fontrailles!

Bianca ebbe un'esclamazione di gioia ed abbracciò entusiasticamente Genovieffa dicendo:

— Grazie, Genovieffa, grazie! Voi mi ridate la vita, la felicità, la speranza!

Felice per quelle carezze, confortata da quelle parole, lieta di quell'amicizia, Genovieffa le ricambiò l'affettuosa stretta. Ma improvvisamente Bianca si turbò di nuovo e con voce singhiozzante, piena di amarezza, esclamò:

— No, no! Ho torto! Io sono pazza, poichè non debbo più pensare a questi sogni d'avvenire, che giammai si realizzeranno... Io sono maledetta dal destino!

— Che significa ciò?

— Significa che fra pochi giorni le porte di un convento si chiuderanno dietro di me!

— Ma è impossibile!... Non amate il cavaliere dell'Ormée?

— Ah, Genovieffa!... Ora io non ho più il diritto di avere segreti con voi. Mi giurate su quanto avete più caro al mondo che giammai, per qualsiasi ragione e in qualsiasi circostanza, rivelerete quanto sto per dirvi a Giacomo?

— Ve lo giuro!

— Ebbene, Genovieffa, non pensate anche voi che solo la connivenza di colui che comanda il reggimento dei dragoni ha potuto permettere ai banditi travestiti di assalire voi, il duca di Fontrailles ed il cavaliere de l'Ormée?

— Non può essere diversamente!

— Vale a dire che il colonnello dei dragoni ha protetto questa infamia, ha consentito di essere alleato, complice degli assassini che hanno cercato di uccidere il cavaliere de l'Ormée?

— Sì!

— E del miserabile che vi ha rapita catturata e trasportata qui?

— Senza dubbio?... Ma...

— Genovieffa, sapete voi chi è il colonnello dei dragoni?

— No!

— Il duca di Nemours!

— Gran Dio!

Gittando questo grido di sorpresa, Genovieffa arretrò, atterrita davanti al supplizio che quel pensiero doveva infliggere alla figlia di quell'uomo. Bianca risolutamente disse:

— Genovieffa, mi resta tuttavia un dovere da compiere: bisogna che voi usciate al più presto di qui!

— Io non vi acconsentirò mai se non fuggiremo insieme!

— Sia!

— Ma come agirete?

— A che ora, il guardiano vi porta le provvigioni?

— Alle dieci.

— E non torna più a visitarvi?

— No! La sua sorveglianza è stata superficiale, perchè egli mi lasciava sotto quella dell'uomo che alloggiava al disotto della mia camera.

— E' vero! Ma durante la sua assenza, papà Girolamo eserciterà sicuramente su di voi una sorveglianza più rigorosa... Nondimeno io vi avvertirò... Tenetevi, dunque, pronta al mio primo appello appena sarà suonata il coprifuoco...

— Bene, ma per dove vorrete voi?

— Per la galleria sotterranea che ci servirànno anche per fuggire.

— Ma il ponte levatoio sarà alzato!

— Uno di questi sotterranei passa sotto i bastioni e i fossati e ci condurrà a tre leghe di qui.

— Ah, Bianca, la mia gioia sarà senza limiti!

— Ora bisogna separarci: sarebbe una grave imprudenza prolungare questo colloquio. Arrivederci, Genovieffa, a domani.

— A domani, Bianca!

Le due giovani si abbracciarono strettamente, appassionatamente, mischiando i loro baci, i loro sospiri e le loro lacrime. Nel momento in cui si lasciarono, Bianca gridò:

— Dio ci protegga!

E scomparve nelle profondità della torre.

Rientrando nella sua camera, madamigella di Nemours si lasciò cadere pesantemente sul letto e si sprofondò in una meditazione come in una fervida preghiera. Il suo corpo era stanco, l'anima infranta. L'alba la sorprese così. Ella girò gli occhi stralunati, riprese con stizza e scorse Ivonne che giaceva ancora sul freddo pavimento. Si precipitò dal letto a soccorse l'infelice che era in preda ad una pericolosa sincope. Finalmente la cameriera esalò un lungo sospiro, ed aprì gli occhi.

— Dove sono? si chiese.

— Vicino a me, rassicuratevi — fece dolcemente Bianca.

Ivonne tentò di alzarsi; la padrona la sorresse portandola quasi fino al suo letto e le chiese:

— Ivonne, sei in grado di capirmi?

— Sì, madamigella.

— Ti ricordi di ciò che hai veduto stanotte?

— Sì, la dama bianca! rispose ancora spaventata la giovane.

— Tu mi sei devota?

— Oh, per voi darei il mio sangue fino all'ultima stilla!

— Ti credo, ma sai custodire un segreto?

— Madamigella, vi ho mai tradita?

(Continua).

PRESERVATEVI, GUARITEVI

Dai Raffreddori, Mali di Gola, Irritazioni, Raucedini, Laringiti, Raffreddori di testa, Bronchiti, Catarri, Asma, ecc.

PRESERVATEVI, GUARITEVI DALLE MALATTIE DELLE VIE RESPIRATORIE

coll'uso delle

PASTIGLIE VALDA

A BASE DI ESTRATTI VEGETALI ANTISETTICI

Unico rimedio che per la sua composizione e per la rapidità dei suoi effetti sia di

AZIONE MERAVIGLIOSA PER INALAZIONE E PER ASSORBIMENTO

su tutte le Mucose dell' Apparato Respiratorio

Le **PASTIGLIE VALDA** in piccolo volume concentrano dei prodotti **antisettici** e **balsamici**, di una efficacia straordinaria.

Composte di **estratti vegetali** di un **potere meraviglioso**, costituiscono il **medicamento ideale per prevenire e guarire le malattie degli Organi respiratori.**

Liquefacendosi nella bocca, le **PASTIGLIE VALDA** ingenerano colla saliva un gargarismo di un aroma fresco, gradevole. Con molta rapidità i loro principi volatili penetrano in tutte le più piccole ramificazioni dell'albero respiratorio. Tutto è invaso: nulla è risparmiato: **Laringite, Trachea, Bronchi, Polmoni.** Niente sfugge alla loro azione. Ogni tessuto è irrorato dalle loro essenze; tutte le Mucose sono impregnate dei loro balsami; così l'antisepsi è realizzata: e la più completa che possa esigersi.

Colle **PASTIGLIE VALDA** la sensazione pruriginosa così snervante nei Mali di Gola e in certe Raucedini, scompare istantaneamente; l'irritazione è rapidamente calmata, la tosse, l'espettorazione dolcemente attenuate... Le mucose tumefatte riprendono il loro effetto normale, e i germi, i microbi che si erano sviluppati, periscono nel loro mezzo divenuto improprio alla loro cultura.

Quale tempo guadagnato! Quante note soppresse! Quante catastrofi evitate coll'uso di questo meraviglioso prodotto!

Le PASTIGLIE VALDA prevengono

Con esse e per esse, non più *Mali di Gola*, non più *Laringiti*, non più *Raffreddori*, non più *Grippe (Influenza)*. Esse agguerriscono gli organi respiratori di una resistenza particolare.

Con esse, non più timori di contagio: il loro uso costituisce l'immunizzazione. Voi sortite: il tempo è freddo, umido, brumoso; temete per la vostra Laringe delicata, pei vostri Polmoni affaticati, mettetevi in bocca una **PASTIGLIA VALDA**, lasciatela fondere lentamente e non abbiate più timore delle influenze atmosferiche.

Un'epidemia si sviluppa; la necessità di visitare un malato vi incombe; per elezione o per ministero dovete entrare in un ambiente malsano od anche semplicemente polveroso, in un teatro o in una chiesa, in un grande laboratorio o in una affollata riunione: ebbene, fate ricorso alle "**VALDA**", e senza timore alcuno voi potete affrontare la miriade dei bacteri che vi attorniano, che vi assediano, che vi minano.

Le PASTIGLIE VALDA guariscono:

Le **INFIAMMAZIONI DELLA BÓCCA**, e fanno scomparire l'alito cattivo.

Prese al mattino e dopo ciascun pasto esse costituiscono il migliore sciaquo che assicura l'antisepsi della bocca e dei denti. Esse sono quindi il migliore impiego pei fumatori.

Le **MALATTIE DELLA FARINGE**: *Mali di Gola, Angina, Amigdalite*, sono egualmente combattute col più grande successo dall'uso delle **PASTIGLIE VALDA.**

Le **MALATTIE DELLA LARINGE**: *Laringite* acuta o cronica, sono affezioni ove le **PASTIGLIE VALDA** fanno meravigliosa prova.

Gli **Oratori, Predicatori, Cantanti,** trovano nelle **PASTIGLIE VALDA** un prezioso ausigliare, perchè esse tolgono l'infiammazione delle mucose, liberano dalle congestioni le corde vocali.

Non esiste un migliore specifico contro la Raucedine.

Le **MALATTIE DEI BRONCHI**: *Bronchiti acute o croniche, Grippe (Influenza), Dilatazioni di Bronchi*, trovano coll'uso delle **PASTIGLIE VALDA** un sollievo immediato.

I prodotti estremamente volatili che le compongono saturano colle loro essenze l'aria inspirata, rivestendo le mucose, investendo tutti gli alveoli nei quali si opera il benefico scambio gasoso: ovunque i loro principi sedativi e antisettici ingenerando delle vere metamorfosi.

Nella **Corizza** ovunque e comunque procurata, le **PASTIGLIE VALDA** trovano la loro applicazione, procurando guarigione spesso, sollievo sempre.

Contro la **Tosse**, contro l'**oppressione**, per facilitare gli espettorati, per cicatrizzare le lesioni, per rendere asettiche le mucose, per impedire l'invasione dei microbi, per immunizzare l'albero aereo, per guarirlo quando sia malato, nessun medicamento può essere comparato alle **PASTIGLIE VALDA.**

Le PASTIGLIE VALDA devono questa efficacia rimarchevole ai loro prodotti antisettici estremamente volatili. Per esse l'antisepsi delle vie respiratorie impossibile a conseguirsi cogli altri medicamenti, diviene un fatto compiuto; e ai suoi principi balsamici e sedativi non resta più che accellerare una tale trasformazione.

Le **PASTIGLIE VALDA** comunque così potenti di azione, sono assolutamente inoffensive. Esse possono essere prese da tutti, fanciulli, vecchi, malati, anche i più deboli, anche i più refrattari, in un uso anche il più prolungato, e sempre benefico. Esse non provocano alcun disturbo a gli organi della digestione ciò che è di grande importanza nella più parte dei malati; al contrario ristabiliscono e mantengono l'equilibrio in tutte le sue funzionalità.

UNA SCATOLA DI "VALDA" IN TASCA

è l'IMMUNITÀ per i polmoni, è la SICUREZZA per l'organismo intero, è il BREVETTO DI LUNGA VITA

RACCOMANDAZIONE IMPORTANTE

Non accettate i prodotti che vi propongono sotto pretesto che non possiedono quello domandato o che si offrono come migliori. Fate attenzione alle contraffazioni: i buoni rimedi sono sempre quelli imitati.

Esigete dunque e sempre le **VERE PASTIGLIE VALDA** che non esistono che in scatole da **L. 1.50** portante il nome **VALDA**

Guardatevi e rifiutate incondizionatamente numerose pastiglie introdotte in commercio sotto nomi in desinenza o consonanza **VALDA**, *imitazioni grossolane sempre e spesso dannose di questo inimitabile prodotto. Prendete nota che in nessuna Farmacia, sotto nessun pretesto, le* **PASTIGLIE VALDA** *non si vendono al dettaglio. Le Pastiglie proposte a peso non sono che delle cattive imitazioni del nostro prodotto.*

DEPOSITO GENERALE: FARMACIA PRINCIPALE H. CANONNE, FARMACISTA-DIRETTORE

49, Rue Reaumur, PARIGI

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE D'ITALIA. — LA SCATOLA: L. 1.50

VINO CHIANTI
Fusto da 100 litri Vino Chianti Extra L. 68
Damigiana da 50 litri Vino Chianti Extra L. 120
Casse da 20 fiaschi (litri 40) L. 130
Vanti da pagarmi L. 4 per la damigiana e L. 0 per il fusto e merce franca di porto fino a 500 kilom. Restituendo il fusto e L. 4 della damigiana purchè ritornati franchi di porto, pagamento contro assegno ferroviario.
Chiunque desidera farne acquisto si rivolga alla Proprietaria: Ditta CESARE LUCCHESI di ALTOPASCIO (Lucca) che rimetterà senza falso sodisfatto del tipo del vino. 3747

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari cura radicale e senza conseguenze. Via Principe Amedeo, 12, p. 2°.

Chiunque desideri acquistare mobilio ritirato dall'Esposizione si rivolga da Celestino Giuseppe in Via XX Settembre, 51 Telefono 11-71 3202

AL LOTTO vincono! Lire 10.000 invio ricca mia sbalorditiva scoperta. - Scrivere: Schettini, posta, Napoli. 3453

G. Hermann Fornitore della R. Casa d'Italia
SOPRASCARPE DI GOMMA
MILANO Palazzo Hermann
TORINO Portici Piazza Castello, 27
GENOVA Via XX Settembre, 42
Fabbrica di Impermeabili

Il Dott. VITTONE Direttore della Soc. Dermosifilopatica del *Policlinico Centrale*. Medico specialista Assistente dei Dispensari Celtici Municipali. Cura la SIFILIDE col Salvarsan 1926) Ehrlich-Hata con risultati splendidi. *Iniezioni endovenose con apparecchio ultimo modello.* Reazione originale di Wassermann. Via S. Francesco de Paola, 19 bis. Ore 10-11, 14-15, 19-20. Festivi 9-11. 3578

Pensione Parlorienti in palazzina privata, con giardino — Lavatrice RAFFO, via San Secondo, 12-14. - Visita ore 9-12 3578 a

LEVATRICE Maggia M. Clotilde Pensione partorienti. Prezzi mitissimi. Cura segreta. - Via Po, 4, p. 2° 3430

VOLETE VENDERE o comperare bene mobili, oro, platino E. VIGLIANI Via Pietro Micca, 4 piano cortile (assumerati) CASA PRIVATA 3149

LOCALE per alloggio, ufficio, bancamagazzeno mode, p.o 1.o angolo via Santa Teresa e XX Settembre, 50. 3776

INGEGNERE ventiseienne, distinto, simpatico, ricco, lucrativa impresa costruzioni estero, sposerebbe ricca, avvenente signorina, colta, moralissima, elevati sentimenti. Fotografie vengono restituite. Massima serietà. Pregasi rispondere dettagliatamente sotto F. 921. Annoncen-Expedition M. Scherl mann, Dresden. 3746

CONCORSO MEDICO E' aperto un concorso a Medico Famigliare della Società di M. S. A. SAFFI di PEGLI. Sconto circa 500. Stipendio 2500. Contratto approvato dalla Federazione Sanitaria Ligure. — Dirigere domande, scrivere Commissione medica entro 20 febbraio. 4045

MAGNETISMO Un buon consiglio dato in tempo da una donna è conoscenza preziosa; può prevenire molti mali. La rinomata sonnambula Matilde D'Amico, consulta su qualunque argomento d'interessi, salute od altro. Consulti di presenza L. 5, per lettera L. 5.15, dall'Estero L. 6. Dirigersi Prof. Vincenzo D'Amico, Corso VIII. Eman., 51, MILANO.

LEVATRICE COMMINO — Pensione. Prezzi miti. Segretezza. Mazzini, 39. Telef. 51-79. 3702

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche e Indebolimenti sessuali Cure speciali Dott. SIKOFOLI, via Lagrange 14, 2 p. Orario

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein & Vogler